

# IRIAD REVIEW

STUDI SULLA PACE E SUI CONFLITTI



## Cluster bomb: la minaccia continua



M. Taucci  
Cluster bomb:  
il ritorno (parte II)

S. Censi  
Il riarmo giapponese

A. Stillone  
L'accertamento giudiziale  
del genocidio: il caso  
Bosnia vs Serbia



## IRIAD REVIEW

Rivista mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali  
Archivio Disarmo - IRIAD

### COMITATO SCIENTIFICO

Francesco Antonelli (Un. Roma Tre - Dip. di Scienze Politiche), Paolo Bellucci (Un. di Siena- Dip. di Scienze Sociali), Salvatore Bonfiglio (Un. Roma Tre - Dip. di Scienze Politiche), Francesco Calogero (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Fisica), Raul Caruso (Un. Cattolica Milano - Dip. di Politica Economica), Thomas Casadei (Un. di Modena e Reggio Emilia - Dip. di Giurisprudenza), Uliano Conti (Un. di Perugia - Dip. di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione), Paolo Cotta-Ramusino (Un. di Milano - Dip. di Fisica), Francesco Forti (Un. di Pisa - Dip. di Fisica), Maria Grazia Galantino (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed economiche), Pierangelo Isernia (Un. di Siena - Dip. di Scienze Sociali), Nicola Labanca (Un. di Siena - Dip. di Scienze Storiche e dei Beni Culturali), Diego Latella (Ist. di Scienze e Tecnologie dell'informazione - CNR di Pisa), Francesco Lenci (Ist. di Biofisica - CNR di Pisa), Sergio Marchisio (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Politiche), Maria Grazia Melchionni (Direttrice Rivista di Studi Politici Internazionali), Michele Negri (Un. della Tuscia - Dip. di Economia, Ingegneria, Società e Impresa), Marina Nuciari (Un. di Torino - Dip. di Scienze economico-sociali e matematico-statistiche), Alessandro Pascolini (Un. di Padova - Dip. di Fisica e Astronomia), Christian Ponti (Un. di Milano - Dip. di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici), Enza Pellecchia (Un. di Pisa - Direttrice Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace), Massimo Pendenza (Un. di Salerno - Dip. di Studi Politici e Sociali), Giuseppe Ricotta (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed Economiche), Carlo Schaerf (Un. di Roma Tor Vergata - Dip. di Fisica), Paolo Segatti (Un. di Milano - Dip. di Scienze Sociali), Gian Piero Siroli (Un. di Bologna - Dip. di Fisica e Astronomia), Guglielmo Tamburrini (Un. di Napoli Federico II - Dip. di Ingegneria elettrica e delle Tecnologie dell'Informazione), Luciano Zani (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed economiche)

### DIRETTORE EDITORIALE

Maurizio Simoncelli

### DIRETTORE RESPONSABILE

Fabrizio Battistelli

# IRIAD REVIEW



STUDI SULLA PACE E SUI CONFLITTI

ISSN 2611-3953



### ISTITUTO DI RICERCHE INTERNAZIONALI ARCHIVIO DISARMO

Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)

Telefono: + 39 06 36000343

E-mail: [info@archiviodisarmo.it](mailto:info@archiviodisarmo.it)

Internet: [www.archiviodisarmo.it](http://www.archiviodisarmo.it)



## Sommario

### Focus

#### **Spese militari record nel 2023**

*di Maurizio Simoncelli, p. 2*

### Analisi e ricerche

#### **Cluster bomb: il ritorno (parte II)**

*di Matteo Tauci, p. 5*

#### **Il riarmo giapponese**

*di Simone Censi, p. 39*

#### **L'accertamento giudiziale del genocidio: il caso Bosnia vs Serbia**

*di Alice Stillone, p. 55*

### *Italics il corsivo degli italiani*

#### ***Leghe, bandiere e ragazzacci***

*di Erasmo Rossi, p. 66*

### Archivio dei libri

#### Ri/Lettere

#### ***La costruzione del male. Dall'Olocausto all'11 settembre***

**Jeffrey C. Alexander**

*di Fabrizio Battistelli, p. 67*

#### Recensioni

#### ***Laboratorio Palestina***

#### ***Come Israele esporta la tecnologia dell'occupazione in tutto il mondo***

**Antony Loewenstein**

*di Mario Gay, p. 75*

### Finestra sul mondo

#### **Iran: forte aumento delle esecuzioni capitali**

*di Luciano Bertozzi, p. 80*

#### **Salvare migranti non è reato**

*di Luciano Bertozzi, p. 82*

#### **Nigeria: Boko Haram contro le scuole**

*di Luciano Bertozzi, p. 84*



## Spese militari record nel 2023

di Maurizio Simoncelli

Le spese militari mondiali stimate dal SIPRI, come era prevedibile, sono cresciute nel 2023 arrivando a ben 2.443 miliardi di dollari con un incremento del 6,8 % rispetto al 2022, in cui già si era registrato un aumento significativo nei confronti del 2021 (2.182 rispetto a 2.104, con +3,4). L'invasione russa dell'Ucraina e il conflitto esploso in Palestina sono due degli elementi che hanno contribuito a tale crescita che vede gli Stati Uniti raggiungere la cifra di ben 916 miliardi di dollari, che, sommati ai 376 dei paesi europei, portano tutta la NATO (compresi Canada e Turchia) nel suo complesso a spendere circa il 54,89% delle spese militari mondiali, a fronte dei 296 della Cina e dei 109 della Russia.

I dati del SIPRI, stime attendibili, sono sostanzialmente confermati anche dall'International Institute for Strategic Studies - IISS di Londra, di orientamento filoatlantico, che comunque rileva un trend simile. Infatti, il "Military Balance" del 2024 dell'IISS riporta cifre analoghe, seppur parzialmente differenti in seguito a metodologie di calcolo, indicando un volume di finanziamenti destinati alla difesa senza precedenti dalla Guerra Fredda (erano 1.600 miliardi nel 1988) ad oggi.

*Spese militari mondiali 2023 – dati a confronto (mld \$)*

	Dati Military Balance	Dati SIPRI	% sul 2022
Usa	905	916	+2,3
Paesi europei NATO	388	376	+ 9,1
Cina	220	296	+6
Russia	108	109	+24
India	73,5	84	+4,2

Anche altri paesi alleati degli USA, come ad esempio l'Australia (31,9 miliardi \$), il Giappone (50,2 miliardi \$), la Corea del Sud (46,8 miliardi \$) e Taiwan (16,6 miliardi \$), hanno robusti bilanci della difesa, come pure altri paesi dell'area dell'Indopacifico, dove da anni si registrano sia spese militari crescenti (connesse probabilmente al riarmo cinese), sia elevate importazioni di armamenti (il 37% del mercato mondiale). Già nel 2022 nell'area dell'Asia e Oceania si era riscontrato un aumento generalizzato del 2,7% rispetto all'anno precedente 2021, nel quale comunque vi era stato un incremento del 3,5%.



Il bilancio delle spese militari italiane nel 2023 appare in lieve diminuzione con 32,8 miliardi € a fronte dei 32,9 miliardi € del 2022 e dei 34,1 miliardi € del 2021, ma ben al di sopra dei 23,5 miliardi € del 2019.

Il clima internazionale vede aumentare le tensioni e le minacce tra gli stati, mentre le relazioni diplomatiche sembrano lasciare il posto a crescenti confronti muscolari, fondati su arsenali convenzionali e nucleari.

Le ripetute dichiarazioni di esponenti politici per un riarmo generalizzato e anche per la ripresa della leva obbligatoria in molti paesi europei, nonché sull'invio di truppe occidentali in Ucraina, vanno di pari passo con una campagna mediatica volta a suscitare paure e timori e a orientare l'opinione pubblica, che nelle democrazie ha comunque un ruolo importante.

Appaiono sempre più frequentemente rilievi circa l'impreparazione militare delle forze armate europee e la loro scarsa dotazione di sistemi d'arma moderni.

Appare strano che nessuno si interroghi come mai, a fronte delle enormi spese sostenute sia dai paesi europei della NATO, sia complessivamente da tutta la NATO (ben 1.341 miliardi \$), ci si dichiari sguarniti e impreparati di fronte agli arsenali di altri stati che spendono cifre assai più ridotte rispetto a quelle occidentali.

L'Unione Europea, che dopo molto parlare non è in grado di avere una sua politica estera e della difesa con relative proprie forze armate, è capace solo di destinare ingenti somme alle industrie belliche, che, tra l'altro, si collocano per lo più in Germania, Francia e Italia, non riuscendo a costituire un esercito comune europeo data la gelosa conservazione delle prerogative nazionali in materia di politica estera e di conseguenza di difesa, come ha recentemente confermato in un'intervista la stessa [Ursula von der Leyen](#).

Si assiste ormai da anni a crescenti finanziamenti al settore dell'industria bellica, che tra l'altro, come è noto, non garantisce alti livelli occupazionali a parità di investimenti, come evidenzia un [rapporto](#) del Watson Institute for International and Public Affairs della Brown University (Providence, USA). In esso si rileva che *“1 milione di dollari di spesa legata alla guerra sostiene meno posti di lavoro rispetto alla stessa cifra spesa per energia pulita, sanità, istruzione o infrastrutture. Includendo sia i posti di lavoro diretti che quelli indiretti, l'esercito crea 6,9 posti di lavoro per 1 milione di dollari, mentre l'industria dell'energia pulita e le infrastrutture supportano ciascuna 9,8 posti di lavoro, l'assistenza sanitaria 14,3 e l'istruzione 15,2. Quindi, a parità di spesa, l'energia pulita e le infrastrutture creano il 40% in più di posti di lavoro rispetto al settore militare, l'assistenza sanitaria il 100% in più e l'istruzione il 120% in più.”*

Eppure, nonostante le già alte spese per la difesa, le pressioni politiche a livello sia nazionale, sia europeo, sia estero per un ulteriore incremento dei finanziamenti destinati a questo settore si stanno facendo sempre più intense, anche se i dati del SIPRI ci mostrano che nell'Europa occidentale, ad esempio, le cifre relative alla difesa sono passate dai 253 miliardi di dollari del 2017 ai 283 del 2020 sino ai 321,6 del 2023. Un



incremento di quasi un terzo nel giro di pochi anni nell'ambito di un clima di tensioni internazionali crescenti che i governi non sembrano in grado di gestire se non attraverso lo strumento della forza, come dimostrano la recente più grande esercitazione anche nucleare NATO dal 1988 ("Steadfast Defender 2024", 24 gennaio – 31 maggio 2024) e la successiva decisione russa di dare anch'essa inizio a una serie di esercitazioni nucleari (alle quali di recente si è unita anche la Bielorussia).

A fronte della rinuncia alla ricerca di una sicurezza condivisa, non emerge nessuna capacità di azione diplomatica autorevole dell'UE rispetto alle due crisi suddette (Ucraina e Gaza), mentre anche in Africa si stanno restringendo gli spazi per il Vecchio Continente, lasciando il terreno libero per una penetrazione sia cinese sia russa.

In questa corsa al riarmo per la "difesa dell'Occidente" inoltre sta scomparendo dagli orizzonti la questione veramente minacciosa dei cambiamenti climatici e della relativa transizione, che è la vera sfida planetaria per tutti i paesi, nessuno escluso.



## Cluster bomb: il ritorno (parte II)

*Cluster bomb: the comeback (part II)*

di Matteo Tauci

**Abstract:** La seconda parte dell'analisi relativa alle cosiddette "bombe a grappolo" fa luce sul processo politico che ha portato all'emanazione della Convenzione sulle munizioni a grappolo (*Convention on Cluster Munition, CCM*). Lo scritto esamina sia i principi giuridici che animano la CCM sia come l'impiego di munizioni a grappolo violi il diritto umanitario internazionale. In secondo luogo, l'analisi prende in esame i Paesi che producono bombe a grappolo. Nel dettaglio, vengono approfondite le politiche poste in essere dal "Gruppo dei 16", sulle rispettive compagnie che ancora fabbricano *cluster munition* e sui loro ricavi.

**Parole chiave:** Bombe a grappolo, Convenzione sulle munizioni a grappolo, diritto umanitario internazionale, Gruppo dei 16, produttori munizioni a grappolo.

**Abstract:** The second part of the analysis concerning cluster bombs sheds light on the political process that led to the adoption of the Convention on Cluster Munitions (CCM). The paper examines both the legal principles that drive the CCM and how the use of cluster munitions violates international humanitarian law. Secondly, the study explores the countries that produce cluster munitions. In detail, it looks at the policies enacted by the "Group of 16", their respective companies, and their revenues.

**Keywords:** Cluster bomb, Convention on Cluster Munition, International Humanitarian Law, Group of 16, cluster munition producers.

**Matteo Tauci:** È laureato in "Studi dell'Africa e dell'Asia" presso l'Università degli Studi di Pavia. Ha conseguito un master universitario in "Studi del Medio Oriente" presso l'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali (ASERI) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.



### La Convenzione sulle munizioni a grappolo

Il 30 maggio del 2008, a Dublino, 107 Stati firmarono la Convenzione sulle munizioni a grappolo (*Convention on Cluster Munitions*, CCM). Il trattato ha introdotto il divieto di utilizzo, sviluppo, produzione, acquisizione, stoccaggio, immagazzinamento o trasferimento (diretto e indiretto) di munizioni a grappolo in quanto ritenute sistemi d'arma capaci di causare una gravissima minaccia ("*unacceptable harm*") alla vita della popolazione civile<sup>1</sup>. Tali divieti si applicano sia ai vettori sia alle sub-munizioni<sup>2</sup>.

Al giorno d'oggi, sono 112 gli Stati membri e 12 i firmatari della CCM<sup>3</sup>. L'ultimo Paese a ratificare la convenzione è stata la Nigeria. Il più recente firmatario è divenuto il Sud Sudan (2023<sup>4</sup>). La legalità dell'utilizzo delle munizioni a grappolo venne contestata per la prima volta dalla Corte Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia (ICTY) e, successivamente, dalla Commissione per le Rivendicazioni Etiopi-Eritree (EECC) e dalla Commissione di Inchiesta delle Nazioni Unite per il Libano<sup>5</sup>. Entrata in vigore il primo agosto del 2010, la CCM rappresenta l'ultima tappa di un più ampio processo iniziato al di fuori dei fori preposti<sup>6</sup>. La prima a mobilitarsi per la messa al bando delle *cluster munition* è stata la società civile internazionale. Quest'ultima, assieme a diverse organizzazioni non governative (ONG), hanno fatto pressione sulla comunità degli Stati affinché la questione venisse inserita nelle agende politiche dei singoli governi<sup>7</sup>.

Prima della CCM, il diritto internazionale mancava di una legge che proibisse, o almeno limitasse, l'uso delle munizioni a grappolo<sup>8</sup>. L'unico principio che facesse riferimento (seppur in maniera indiretta) alle *cluster munition* era derivato dal diritto umanitario secondo cui "è proibito l'uso di sistemi d'arma capaci di generare effetti indiscriminati sulla popolazione"<sup>9</sup>. Su questa base legale, gli esperti di giurisprudenza internazionale desunsero che l'uso di munizioni a grappolo sarebbe stato contrario al protocollo addizionale del 1977 della IV<sup>a</sup> Convenzione di Ginevra (1949<sup>10</sup>).

In quest'ottica, le *cluster munition* sono contrarie al diritto umanitario internazionale perché: 1) il loro impiego fa venire meno il principio della distinzione, secondo cui le unità e le installazioni militari devono essere distinte da quelle civili (art. 48); 2) inoltre, il protocollo addizionale del 1977 mette al bando tutte quelle armi in grado di produrre

<sup>1</sup> T. Di Ruzza, "The Convention on Cluster Munitions: Towards a Balance between Humanitarian and Military Considerations?", *Military Law and the Law of War Review*, Vol. 47, n. 3-4, 2008, p. 406.

<sup>2</sup> Geneva International Centre for Humanitarian Demining (GICHD), "*Types of Cluster Munitions, what are Cluster Munitions?*", disponibile all'indirizzo: <https://www.gichd.org/explosive-ordnance/types-of-cluster-munitions/>.

<sup>3</sup> Cluster Munition Coalition, "*Cluster Munition Monitor report 2023*", agosto 2023, disponibile all'indirizzo: <https://www.the-monitor.org/en-gb/reports/2023/cluster-munition-monitor-2023.aspx>, p. 1.

<sup>4</sup> Ivi, p. 8.

<sup>5</sup> T. Di Ruzza, "The Convention on Cluster Munitions ...", op. cit., p. 411

<sup>6</sup> I primi incontri si tennero tra il 2007 e il 2008 a Lima, Oslo, Vienna e Wellington. Ivi, p. 406.

<sup>7</sup> Ivi, p. 411

<sup>8</sup> Ivi, p. 409.

<sup>9</sup> Ibidem.

<sup>10</sup> Ibidem.



effetti indiscriminati sulla popolazione civile (art. 51.4); 3) l'impiego di munizioni a grappolo è in antitesi al principio della proporzionalità che proibisce attacchi ritenuti eccessivamente sproporzionati (art. 51.5); 4) infine, le *cluster munition* violano il principio della precauzione, secondo cui ogni Stato deve prendere tutte le opportune misure al fine di proteggere la popolazione civile (art. 57.2<sup>11</sup>). A complicare ulteriormente il quadro vi è il fatto che, in alcuni casi, la mancata detonazione dei residui bellici esplosivi (ERW) è stata ritenuta come una violazione del principio di tutela dell'ambiente (art. 55.1<sup>12</sup>).

In linea generale, la CCM può essere divisa in due pilastri: il primo riguarda le problematiche legate agli aspetti militari e umanitari derivanti dall'impiego di munizioni a grappolo; mentre il secondo concerne l'assistenza alle vittime e i diritti umani<sup>13</sup>. La portata rivoluzionaria del primo pilastro sta nel riconoscere il "principio dell'accettabilità", criterio che non ha precedenti nella storia del diritto umanitario internazionale<sup>14</sup>. Sebbene la nozione di "gravissima minaccia" e il "principio di accettabilità" siano ancora vaghi, la giurisprudenza internazionale ha portato ad effetti concreti<sup>15</sup>. Un esempio concreto è il caso *Kupreskic et al.* in cui l'ICTY ha considerato come gravissima minaccia "l'effetto cumulativo" derivante dai ripetuti attacchi con munizioni a grappolo da parte dei NSAG serbi<sup>16</sup>.

Durante le negoziazioni diversi Stati, in particolare alcuni membri della NATO, sollevarono la questione relativa alla possibilità che uno Stato firmatario della convenzione potesse cooperare militarmente con uno Stato che non lo è<sup>17</sup>. Da una parte, il divieto a cooperare tra i Paesi membri della CCM e quegli Stati che non ne fanno parte avrebbe portato le negoziazioni a inabissarsi; dall'altra, l'assenza di una limitazione alla cooperazione militare tra gli Stati avrebbe fortemente inciso sulla portata della convenzione<sup>18</sup>. A Dublino si è così optato per una soluzione intermedia introducendo il principio dell'"interoperabilità"<sup>19</sup>. Secondo questo principio, gli Stati membri possono cooperare militarmente con Paesi che non fanno parte della CCM (art. 21.3). Tuttavia, ai primi è vietato: 1) sviluppare, produrre e acquisire munizioni a grappolo per conto di Stati che non hanno firmato la convenzione; 2) trasferire o accumulare *cluster munition* nei magazzini di quei Paesi che non sono membri della

---

<sup>11</sup> Ivi, pp. 409-410.

<sup>12</sup> Ivi, p. 410.

<sup>13</sup> Ivi, p. 415.

<sup>14</sup> Ivi, p. 417.

<sup>15</sup> Ivi, p. 419.

<sup>16</sup> Ibidem.

<sup>17</sup> Ivi, p. 425.

<sup>18</sup> Ibidem.

<sup>19</sup> Ibidem.



CCM; 3) richiedere a uno Stato che non fa parte della convenzione di utilizzare munizioni a grappolo (art. 21.4<sup>20</sup>).

Per quel che concerne la fase di distruzione delle riserve, la convenzione prevede due fasi: I) quella di identificazione; II) e quella di distruzione<sup>21</sup>. Nel dettaglio, la CCM richiede che ogni Stato membro si impegni a classificare le *cluster munition* di cui dispone (art. 3<sup>22</sup>). La convenzione stabilisce che gli *stock* di munizioni debbano essere distrutti entro otto anni dalla ratifica del trattato (art. 3.2<sup>23</sup>). Dalla sua emanazione sono stati distrutti circa 1,5 milioni di vettori e circa 179 milioni di sub-munizioni<sup>24</sup>. Ciò rappresenta il 99% delle riserve accumulate dagli Stati membri<sup>25</sup>.

Le disposizioni principali contenute nel secondo pilastro della CCM riguardano l'identificazione e la distruzione dei residui delle *cluster munition*, la sensibilizzazione sui rischi derivanti dalle sub-munizioni inesplose (art. 4), l'assistenza alle vittime (art. 5) e la cooperazione internazionale (art. 6<sup>26</sup>). Riguardo ai residui, ogni Stato membro ha il dover di identificare e distruggere le sub-munizioni rimaste inesplose nelle aree contaminate (art. 4.1<sup>27</sup>). La bonifica deve avvenire entro cinque anni dalla firma della convenzione (art. 4.1. a<sup>28</sup>). In questa fase, gli Stati sono coadiuvati dall'*Implementation Support Unit*, dalle agenzie delle Nazioni Unite, dall'ICRC e dalle ONG<sup>29</sup>. Tuttavia, la CCM non introduce obblighi retroattivi per quelle aree che sono state contaminate in passato, ma si limita a promuovere l'assistenza e la cooperazione tra gli Stati<sup>30</sup>. Infine, la convenzione delega ai singoli Paesi la responsabilità di controllare che i NSAG operanti sul territorio domestico non facciano uso di munizioni a grappolo<sup>31</sup>.

---

<sup>20</sup> Ibidem.

<sup>21</sup> Ivi, p. 426.

<sup>22</sup> Ibidem.

<sup>23</sup> Gli Stati possono richiedere un'estensione della *deadline* per un periodo massimo di quattro anni (art. 3.3). T. Di Ruzza, "The Convention on Cluster Munitions ...", op. cit., p. 426.

<sup>24</sup> Cluster Munition Coalition, "Cluster Munition Monitor report 2023", op. cit., p. 8.

<sup>25</sup> Ibidem.

<sup>26</sup> T. Di Ruzza, "The Convention on Cluster Munitions ...", op. cit., p. 428.

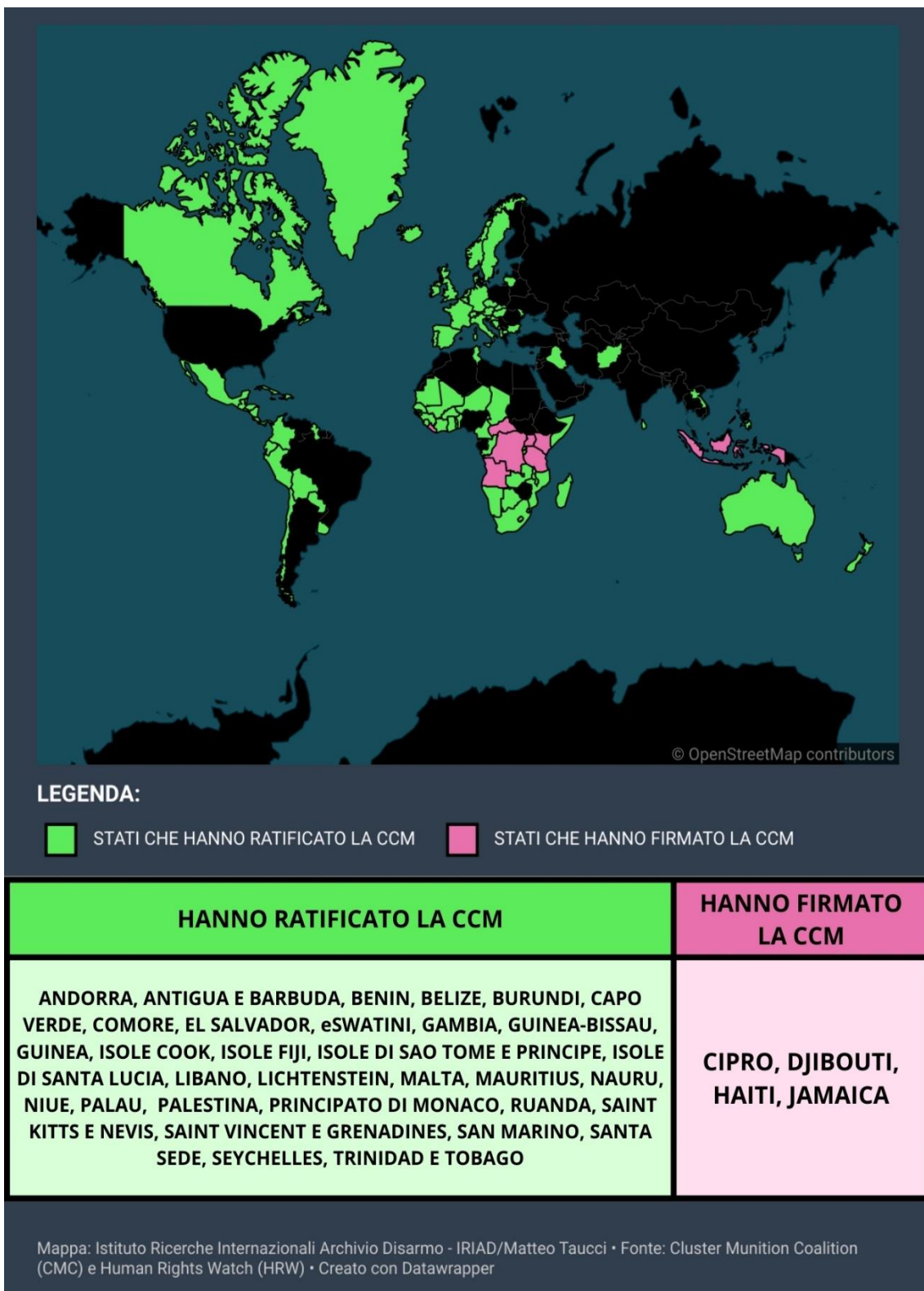
<sup>27</sup> Ibidem.

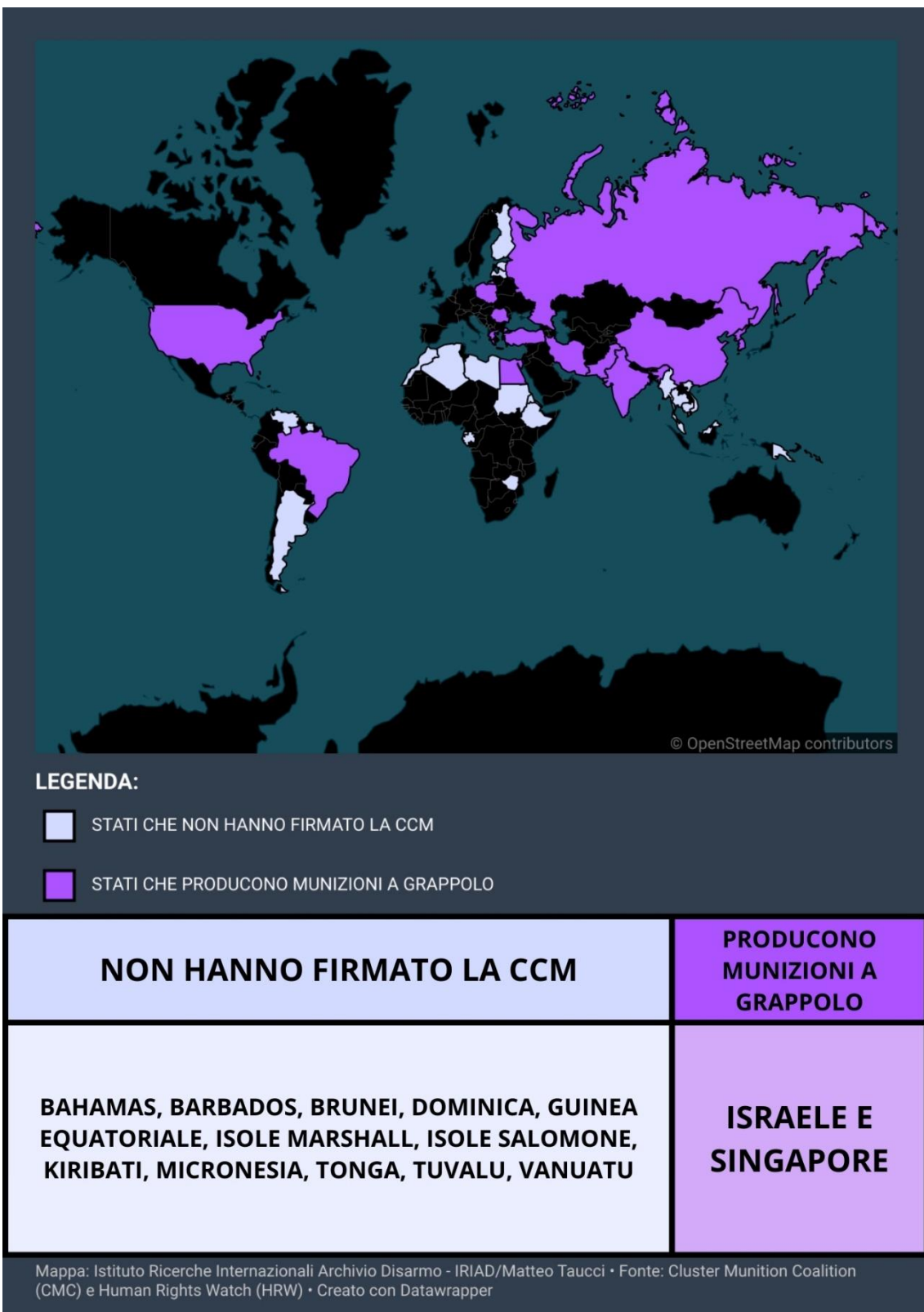
<sup>28</sup> Ibidem.

<sup>29</sup> Cluster Munition Coalition, "Cluster Munition Monitor report 2023", op. cit., p. 8.

<sup>30</sup> T. Di Ruzza, "The Convention on Cluster Munitions ...", op. cit., p. 428.

<sup>31</sup> Ibidem.







### Il Gruppo dei 16”

Secondo i dati del *Geneva International Centre for Humanitarian Demining* (GICHD), 23 governi hanno fatto uso di munizioni a grappolo contaminando 41 Paesi<sup>32</sup>. Stando a quanto riportato dalla *Cluster Munition Coalition* circa 34 Paesi hanno prodotto più di 200 tipi di munizioni a grappolo<sup>33</sup>. Attualmente, 32 Stati non hanno firmato la CCM<sup>34</sup>. Inoltre, diversi Paesi ancora prendono parte al mercato globale delle munizioni a grappolo. Nello specifico, i 16 governi che dispongono di un’industria militare capace di produrre *cluster munition*<sup>35</sup> sono: Brasile, Cina, Corea del Nord, Corea del Sud, Egitto, Grecia, India, Iran, Israele, Pakistan, Polonia, Romania, Russia, Singapore, Stati Uniti e Turchia<sup>36</sup>.

### La Federazione Russa

Il punto di vista del Cremlino sulle munizioni a grappolo è stato chiaramente esemplificato dalle parole del Ministro degli Esteri Sergey Lavrov che ha sottolineato come la Russia “ritenga l’utilizzo di munizioni a grappolo una modalità di condurre le operazioni belliche totalmente in linea con i principi del diritto internazionale e umanitario<sup>37</sup>”. Di conseguenza, la Federazione non ha posto in essere alcuna politica volta a ridurre la produzione di munizioni a grappolo<sup>38</sup>.

Sono tre le compagnie di proprietà dello Stato russo che si occupano della produzione di munizioni a grappolo: 1) la *Bazalt State Research and Production Enterprise*; 2) la *Ganichev NPO Splav* (ex *Splav State Research and Production Enterprise*); 3) e la *Mechanical Engineering Research Institute* produttrice dei proiettili per l’artiglieria da 120 mm, 152 mm e 203 mm<sup>39</sup>;

La *Bazalt*, sotto sanzioni dal 2014 da parte degli Stati Uniti<sup>40</sup>, è una delle principali compagnie russe operanti nel settore della difesa<sup>41</sup>. Dal 2012, quest’ultima è stata assorbita dalla partecipata statale *Russian Technologies* (ROSTECH<sup>42</sup>). Al giorno d’oggi,

<sup>32</sup> Cluster Munition Coalition, “*Cluster Munition Monitor report 2023*”, op. cit., p. 8.

<sup>33</sup> Cluster Munition Coalition, “*What is a cluster bomb?*”, disponibile all’indirizzo: <http://www.stopclustermunitions.org/en-gb/cluster-bombs/what-is-a-cluster-bomb.aspx#>.

<sup>34</sup> Cluster Munition Coalition, “*Cluster Munition Monitor report 2023*”, op. cit., p. 9.

<sup>35</sup> Cluster Munition Coalition, “*Cluster Munition Monitor 2022*”, agosto 2022, disponibile all’indirizzo: [www.the-monitor.org](http://www.the-monitor.org), p. 17.

<sup>36</sup> Per quel che concerne la Corea del Nord non è stato possibile identificare le compagnie impegnate nella produzione di munizioni a grappolo. I dati relativi alle società egiziane, iraniane e pakistane non sono disponibili. Ibidem.

<sup>37</sup> Landmine & Cluster Munition Monitor, “*Russian Federation*”, 25 agosto 2022, disponibile all’indirizzo: <http://www.the-monitor.org/en-gb/reports/2022/russian-federation/cluster-munition-ban-policy.aspx>.

<sup>38</sup> Cluster Munition Coalition, “*Cluster Munition Monitor report 2022*”, op. cit., p. 17.

<sup>39</sup> Landmine & Cluster Munition Monitor, “*Russian Federation*”, op. cit.

<sup>40</sup> Open Sanctions, “*Federal Unitary Enterprises. State Research and Production Enterprise Bazalt*”, disponibile all’indirizzo: <https://www.opensanctions.org/entities/NK-nfbZxN2fxRbY5iYdK5rf9V/>.

<sup>41</sup> Globalsecurity.org, “*FSUE SRPE Bazalt*”, 28 marzo 2016, disponibile all’indirizzo: <https://www.globalsecurity.org/military/world/russia/bazalt.htm>.

<sup>42</sup> Ibidem.



la *Bazalt* è l'unica compagnia produttrice di munizioni a grappolo per l'aviazione, le forze di terra e la marina della Federazione Russa<sup>43</sup>. Così come la prima, anche la *Splav* è una delle compagnie facenti parte della ROSTECH<sup>44</sup>. Nell'aprile del 2019, la *Splav State Research and Production Enterprise* ha ufficialmente cambiato nome in *Ganichev NPO Splav*<sup>45</sup>. Negli ultimi anni, quest'ultima è emersa come il leader nel settore dei MRLS<sup>46</sup>. A seguito dell'invasione russa dell'Ucraina, il Dipartimento della Difesa statunitense ha iscritto la *Ganichev* nel registro delle entità sotto regime sanzionatorio<sup>47</sup>.

### La Repubblica Araba d'Egitto

Il settore della Difesa della Repubblica Araba d'Egitto è ad appannaggio esclusivo degli apparati statali e delle Forze Armate. I prodotti bellici egiziani comprendono: vettori di grosso e piccolo calibro, MRLS, mine, granate e altri esplosivi, razzi anticarro, carri armati, aerei da addestramento, elicotteri, veicoli blindati e veicoli corazzati<sup>48</sup>. Nel dettaglio, sono due le entità che controllano la filiera degli armamenti egiziani: 1) il Ministero della Produzione Militare<sup>49</sup>; 2) e l'Organizzazione Araba per l'Industrializzazione (AOI<sup>50</sup>). Per quanto riguarda il primo, quest'ultimo raggruppa 20 diverse compagnie<sup>51</sup>. Tra queste particolare importanza economica è rivestita: dalle fonderie *Helwan* impegnate nella produzione di materiali e attrezzature in ghisa e acciaio per l'esercito<sup>52</sup>, dalla *Heliopolis Company for Chemical Industries* e dalla *Abu Za'abel Specialty Chemicals Company*<sup>53</sup> entrambe produttrici della maggior parte delle componenti chimiche per i sistemi d'arma egiziani<sup>54</sup>. Il Ministero della Produzione

<sup>43</sup> Army Guide, "Bazalt State Research and Production Enterprises FSUE", disponibile all'indirizzo: <http://www.army-guide.com/eng/firm2484.html>.

<sup>44</sup> Epicos – Aerospace & Defense Industrial Cooperation, "Splav State Research and Production Association", 13 settembre 2018, disponibile all'indirizzo: <https://www.epicos.com/company/14609/splav-state-research-and-production-association>.

<sup>45</sup> Globalsecurity.org, "Ganichev NPO Splav", 1 maggio 2023, disponibile all'indirizzo: <https://www.globalsecurity.org/military/world/russia/splav-npo.htm>.

<sup>46</sup> Army Guide, "Splav State Research & Production Association FSUE", disponibile all'indirizzo: <http://www.army-guide.com/eng/firm2014.html>.

<sup>47</sup> Open Sanctions, "JSC A.N. Ganichev Scientific and Production Association SPLAV", disponibile all'indirizzo: <https://www.opensanctions.org/entities/NK-HJ4uf3zg9hcVp65KEWJhPE/>.

<sup>48</sup> Nuke.fas.org, "Ministry of Military Production", disponibile all'indirizzo: <https://nuke.fas.org/guide/egypt/agency/mmp.htm>.

<sup>49</sup> Ibidem.

<sup>50</sup> Nuke.fas.org, "Arab Organization for Industrialization (AOI)", disponibile all'indirizzo: <https://nuke.fas.org/guide/egypt/agency/aoi.htm>.

<sup>51</sup> Tradotto dall'arabo: Ministero della Produzione Militare, "Breve storia", disponibile all'indirizzo: <https://www.momp.gov.eg/Ar/History.aspx>.

<sup>52</sup> Tradotto dall'arabo: Ministero della Produzione Militare, "Fonderie Helwan", disponibile all'indirizzo: <https://fact9.momp.gov.eg/>.

<sup>53</sup> Tradotto dall'arabo: Ministero della Produzione Militare, "Compagnia di prodotti chimici special Abu Za'abel", disponibile all'indirizzo: <https://fact18.momp.gov.eg/>.

<sup>54</sup> Nuke.fas.org, "Heliopolis Company for Chemical Industries (Factory 81)", disponibile all'indirizzo: <https://nuke.fas.org/guide/egypt/facility/heliopolis-81.htm>.



Militare è impegnato nella produzione di bombe e testate missilistiche (in particolare le testate SA-7, razzi da 122 mm, bombe per l'aviazione e bombe di profondità), munizioni per carri armati da 100 e 115 mm, munizioni per l'artiglieria e per i mortai, mine anticarro, bombe a mano, spolette e altri esplosivi<sup>55</sup>.

Per quel che concerne l'Organizzazione Araba per l'Industrializzazione (AOI<sup>56</sup>), anche quest'ultimo conglomerato controlla diverse società operanti sul mercato militare<sup>57</sup>. Fondata nel 1975 con capitali sauditi ed emiratini, a seguito degli accordi di Camp David (1979), l'AOI passò interamente nelle mani del governo del Cairo<sup>58</sup>. L'organizzazione è al vertice di diverse compagnie<sup>59</sup>. Tra queste vi è la *SAKR Factory for Developed Industries* che produce missili a guida infrarossa, sistemi d'arma, munizioni per artiglieria e MLRS da 122 mm come il SAKR-36, il SAKR-18 e il SAKR-10<sup>60</sup>.

### La Repubblica dell'India

La principale compagnia indiana attiva nella produzione di munizioni a grappolo è la *Defence Research & Development Organization* (DRDO). La DRDO costituisce un conglomerato industriale composto da diverse compagnie nazionali<sup>61</sup>. Fondata nel 1958 a seguito dell'accorpamento dell'Organizzazione Scientifica della Difesa con altri stabilimenti legati alla ricerca e sviluppo<sup>62</sup>, al giorno d'oggi, la DRDO amministra circa 52 succursali<sup>63</sup>. A partire dagli anni Ottanta<sup>64</sup>, all'interno della DRDO è stato creato il Dipartimento per la Ricerca e lo Sviluppo della Difesa con il compito di occuparsi della progettazione e dello sviluppo nei settori rilevanti per la difesa nazionale come lo studio di nuovi sistemi d'arma e altri equipaggiamenti per l'Esercito Indiano<sup>65</sup>.

Nello specifico, la DRDO produce missili, razzi, mine, cannoni da 130mm, radar di tracciamento INDRA-I e INDRA-II, radar per l'artiglieria leggera, sistemi elettronici, veicoli da combattimento, sistemi informatici avanzati e AI<sup>66</sup>. La DRDO produce *cluster munition* per aerei da combattimento<sup>67</sup>. Inoltre, il catalogo della DRDO comprende: i

---

<sup>55</sup> Ibidem.

<sup>56</sup> Nuke.fas.org, "*SAKR Factory for Development Industries*", disponibile all'indirizzo: <https://nuke.fas.org/guide/egypt/facility/sakr.htm>.

<sup>57</sup> Nuke.fas.org, "*Arab Organization for Industrialization (AOI)*", op. cit.

<sup>58</sup> Ibidem.

<sup>59</sup> Ibidem.

<sup>60</sup> Nuke.fas.org, "*SAKR Factory for Development Industries*", op. cit.

<sup>61</sup> Nuke.fas.org, "*Defence Research and Development Organization (DRDO)*", disponibile all'indirizzo: <https://nuke.fas.org/guide/india/agency/drdo.htm>.

<sup>62</sup> Military-history.fandom.com, "*Defence and Development Organisation*", disponibile all'indirizzo: [https://military-history.fandom.com/wiki/Defence\\_Research\\_and\\_Development\\_Organisation#Aeronautics](https://military-history.fandom.com/wiki/Defence_Research_and_Development_Organisation#Aeronautics).

<sup>63</sup> Nuke.fas.org, "*Defence Research and Development Organization (DRDO)*", op. cit.

<sup>64</sup> Military-history.fandom.com, "*Defence and Development Organisation*", op. cit.

<sup>65</sup> Nuke.fas.org, "*Defence Research and Development Organization (DRDO)*", op. cit.

<sup>66</sup> Ibidem.

<sup>67</sup> Ibidem.



MRLS *pinaka*, il cannone da campo da 105 mm *Indian field gun*, i mortai leggeri da 51mm in dotazione alla fanteria, bombe HE (*High Explosive*) dotate di tecnologia pre-frammentazione, bombe aeree da 450 kg dotate di sistemi di volo ad alta velocità e in grado di controllare la resistenza aerodinamica (HSLD), razzi HE da 68mm *arrow* (sia aria-terra sia aria-aria), spolette di prossimità per missili, proiettili d'artiglieria e mine antiuomo<sup>68</sup>.

### **La Repubblica di Corea (Corea del Sud)**

Il principale gruppo impegnato nella produzione di munizioni a grappolo è la *Hanwa Group*<sup>69</sup>. Fondata nel 1952, la *Hanwa* rappresenta la settima corporazione del Paese e il leader nel mercato domestico degli armamenti<sup>70</sup>. Precedentemente conosciuta con il nome di *Korea Explosive Corporation*, la *Hanwa* rappresenta un conglomerato industriale operante in settori, dalla produzione di materiale chimico all'industria aerospaziale passando per la finanza, la robotica e le energie rinnovabili<sup>71</sup>. La compagnia conta 91 succursali operanti all'interno della Repubblica di Corea e 710 partner a livello internazionale<sup>72</sup>.

Al fine di razionalizzare le attività produttive, la *Hanwa Group* ha optato per dividere la filiera in tre divisioni: 1) la *Hanwa Corporation/Global*; 2) la *Hanwa Corporation/Momentum*; 3) e la *Hanwa Corporation/Engineering and Construction*<sup>73</sup>. La produzione di materiale bellico è sotto lo stretto controllo del governo coreano per il quale produce le più importanti componenti missilistiche<sup>74</sup>. Nonostante la Repubblica di Corea non faccia parte della CCM, nel settembre del 2020, gli azionisti della *Hanwa* hanno approvato la decisione di sospendere qualsiasi attività volta alla produzione di munizioni a grappolo<sup>75</sup>. Tuttavia, ciò non ne ha determinato la fine in quanto la manifattura delle suddette è stata affidata alla *Korea Defense Industry (KDI)*, affiliata alla stessa *Hanwa*<sup>76</sup>. Nel dettaglio, è possibile acquistare sul sito della compagnia MLRS da 130 mm capaci di lanciare MPSM, anch'esse acquistabili online<sup>77</sup>. Grazie all'ultimo aggiornamento del catalogo (2018), la compagnia ha sostituito i MLRS da 130 mm con il più moderno MLRS *chunmoo* in grado di sparare munizioni a grappolo da 130 e 239

---

<sup>68</sup> Military-history.fandom.com, "Defence and Development Organisation", op. cit.

<sup>69</sup> Stop Explosive Investments, "Hanwa (South Korea)", disponibile all'indirizzo: <https://stopexplosiveinvestments.org/disinvestment/red-flag-list-of-cluster-munition-producers/hanwha-south-korea/>.

<sup>70</sup> Hanwa Corporation, "Who we are", disponibile all'indirizzo: <https://www.hanwhacorp.co.kr/eng/hanwha/company/intro.jsp>.

<sup>71</sup> Ibidem.

<sup>72</sup> Ibidem.

<sup>73</sup> Ibidem.

<sup>74</sup> Ibidem.

<sup>75</sup> Cluster Munition Coalition, "Cluster Munition ...", op. cit., p. 18.

<sup>76</sup> Ibidem.

<sup>77</sup> Stop Explosive Investments, "Hanwa (South Korea)", op. cit.



mm<sup>78</sup>. Inoltre, la KDI è impegnata nella produzione di *sensor-fuzed cluster munition* come i modelli M577A1 e la bomba di prossimità HW201<sup>79</sup>. Infine, è opportuno sottolineare come, stando a quanto riportato sul sito web della compagnia, sin dal 2017 tutte le sub-munizioni prodotte dalla KDI dispongano di un dispositivo che ne garantisce l'auto-distruzione in caso di mancata deflagrazione<sup>80</sup>.

### La Repubblica di Polonia

La Repubblica di Polonia non ha aderito alla CCM<sup>81</sup>. Sebbene abbia partecipato come osservatore ai *meeting* che hanno portato alla redazione della convenzione di Dublino, il governo di Varsavia nell'aprile del 2020 ha sottolineato come il Paese non sia "attualmente in grado" di aderire alla convenzione riconoscendo, tuttavia, i "problemi umanitari derivanti dall'uso di munizioni a grappolo<sup>82</sup>". Le autorità polacche hanno sempre dichiarato che le Forze Armate nazionali non hanno mai fatto uso di questo tipo di armi in operazioni di combattimento<sup>83</sup>. Sebbene, negli anni Novanta, la Polonia abbia ereditato una buona parte delle sue riserve di *cluster munition* dal Patto di Varsavia, nel 2009 il Ministero degli Esteri le ha definite "obsolete<sup>84</sup>". Nell'aprile del 2020, lo stesso dicastero ha annunciato come i depositi di *cluster munition* fossero "sotto lo stretto controllo del governo il cui compito è quello di monitorare come le munizioni non vengano trasferite al di fuori dei confini nazionali<sup>85</sup>".

La Polonia è stata tra le principali produttrici di munizioni a grappolo del continente europeo. Storicamente, le società che hanno prodotto *cluster munition* per le Forze Armate sono state: la *Zakłady Metalowe DEZAMET S.A.*; la *Kraśnik Defense Plant*; la *Tłocznia Metali Pressta Spółka Akcyjna*; e la *Fabryka Produkcji Specjalnej Spółka*. Al giorno d'oggi, sono rimaste solamente due compagnie a possedere un apparato produttivo capace di assemblare munizioni a grappolo: la DEZAMET; e la *Tłocznia Metali Pressta Spółka Akcyjna*.

Per quel che concerne la prima, quest'ultima è una compagnia di proprietà del *Polish Armaments Group S.A.* (ex gruppo BUMAR), originariamente parte della Fabbrica di Munizioni n. 3 del Distretto Industriale Centrale (COP<sup>86</sup>). Il principale partner commerciale della DEZAMET è il Ministero della Difesa polacco<sup>87</sup>. La compagnia produce munizioni di medio e grande calibro, proiettili da 40 mm, 60 mm e 98 mm, munizioni

---

<sup>78</sup> Ibidem.

<sup>79</sup> Ibidem.

<sup>80</sup> Ibidem.

<sup>81</sup> Landmine & Cluster Munition Monitor, "Poland", 4 settembre 2020, disponibile all'indirizzo: <http://www.the-monitor.org/en-gb/reports/2020/poland/cluster-munition-ban-policy.aspx>.

<sup>82</sup> Ibidem.

<sup>83</sup> Ibidem.

<sup>84</sup> Ibidem.

<sup>85</sup> Ibidem.

<sup>86</sup> Zakłady Metalowe DEZAMET S.A, "Product Catalogue", maggio 2018, p. 5.

<sup>87</sup> Ibidem.



per mortai da 120 mm, proiettili per l'artiglieria da 155 mm, bombe a mano, fucili d'assalto e lancia granate<sup>88</sup>. Nel dettaglio, la DEZAMET assembla le ZK-300 *kisajno* contenenti 315 sub-munizioni<sup>89</sup> e le LBKAS-250 ognuna delle quali può rilasciare fino a 120 sub-munizioni<sup>90</sup>.

La seconda compagnia manifatturiera di *cluster munition* è la *Tłocznia Metali Pressta Spółka Akcyjna*, anch'essa parte dell'ex gruppo BUMAR<sup>91</sup>. La società è produttrice dei razzi da 122 mm<sup>92</sup> per i MLRS BM-21, BM-70 e BM-85<sup>93</sup>. Ogni testata è in grado di rilasciare 48 sub-munizioni<sup>94</sup>. Inoltre, la *Tłocznia Metali Pressta Spółka Akcyjna* produce i mortai da 98 mm capaci di sparare munizioni a grappolo in grado di rilasciare 12 sub-munizioni per colpo<sup>95</sup>. Tuttavia, dal 2022 la suddetta risulta in stato di liquidazione a causa della sua bancarotta<sup>96</sup>.

### La Repubblica di Singapore

Sebbene la Repubblica di Singapore abbia riconosciuto la portata della CCM, nulla è stato fatto per entrare a farne parte<sup>97</sup>. Il Paese ha sottolineato come la convenzione rappresenti un "divieto generico applicabile a ogni tipo di arma<sup>98</sup>" evidenziando come la messa al bando delle munizioni a grappolo possa rivelarsi "controproducente<sup>99</sup>". Singapore ha cercato di collocarsi nel mezzo tra chi è favorevole all'ostracizzazione delle *cluster munition* e chi ritiene che un simile divieto vada a ledere il diritto di ogni Stato di impiegare tali tipi di armi per scopi difensivi<sup>100</sup>.

Sebbene non vi siano dati che dimostrino l'utilizzo di munizioni a grappolo da parte della Repubblica di Singapore, il Paese risulta essere tra i principali produttori ed esportatori dell'Asia<sup>101</sup>. All'interno del mercato domestico, la *Singapore Technologies Engineering Ltd* (STE<sup>102</sup>) detiene il monopolio della produzione e del commercio di

---

<sup>88</sup> Ibidem.

<sup>89</sup> Human Rights Watch, "IV: Cluster Munition Country Profiles", febbraio 2007, disponibile all'indirizzo: <https://www.hrw.org/legacy/background/arms/cluster0207/4.htm>.

<sup>90</sup> Landmine & Cluster Munition Monitor, "Poland", op. cit.

<sup>91</sup> Human Rights Watch, "IV: Cluster Munition Country Profiles", op. cit.

<sup>92</sup> Landmine & Cluster Munition Monitor, "Poland", op. cit.

<sup>93</sup> Human Rights Watch, "IV: Cluster Munition Country Profiles", op. cit.

<sup>94</sup> Ibidem.

<sup>95</sup> Ibidem.

<sup>96</sup> National Court Register, "Tłocznia Metali Pressta Spółka Akcyjna in Bankruptcy Liquidation", 21 aprile 2023, disponibile all'indirizzo: <https://krs-pobierz.pl/tlocznia-metali-pressta-spolka-akcyjna-w-upadlosci-likwidacyjnej-i24696>.

<sup>97</sup> Landmine & Cluster Munition Monitor, "Singapore", 4 luglio 2020. Disponibile all'indirizzo: <http://www.the-monitor.org/en-gb/reports/2020/singapore/cluster-munition-ban-policy.aspx>.

<sup>98</sup> Ibidem.

<sup>99</sup> Ibidem.

<sup>100</sup> Ibidem.

<sup>101</sup> Ibidem.

<sup>102</sup> Cluster Munition Coalition, "Cluster Munition Monitor report 2022", op. cit., p. 17.



*cluster munition*<sup>103</sup>. Principalmente, la compagnia ha prodotto sistemi d'arma per le forze di terra<sup>104</sup>. Come riportato dal sito internet, la STE offre una vasta gamma di armamenti e munizioni<sup>105</sup>. Tra quelli di grosso calibro, la compagnia commercializza il sistema avanzato di mortai SRAMS (*Super Rapid Advanced Mortar Systems*) capaci di sparare DPSM da 120 mm e gli obici FH-200, *primus* e *pegasus* tutti da 155 mm<sup>106</sup>. Tuttavia, nel 2015, la STE ha annunciato la cessazione di tutte le attività manifatturiere di munizioni a grappolo<sup>107</sup>. Come sottolineato dalla stessa compagnia, tale decisione ha coinvolto anche la produzione di tutte quelle componenti utilizzate nell'assemblaggio di tali tipi di armi<sup>108</sup>. Nel dettaglio, la STE ha prodotto il proiettile di artiglieria da 105 mm capace di installare una testata in grado di rilasciare 64 DPSM, e il modello per i mortai da 120 mm contenente 25 DPSM<sup>109</sup>.

### La Repubblica di Turchia

La Repubblica di Turchia ha partecipato come osservatore ai vertici che hanno portato alla redazione della CCM<sup>110</sup>. Sebbene le autorità di Ankara abbiano riconosciuto le conseguenze umanitarie derivanti dall'impiego di munizioni a grappolo, nulla è stato fatto al fine di implementare i principi enunciati a Dublino<sup>111</sup>. Nel 2009, la Turchia ha reso noto di non aver mai fatto uso di *cluster munition*<sup>112</sup>. Ciononostante, diversi report hanno sottolineato come la Turchia abbia fatto uso di questo tipo di armi a partire dal 1994 nella regione del Kurdistan<sup>113</sup>.

Storicamente, la Repubblica di Turchia è stata un sia una produttrice sia un-esportatrice di *cluster munition*<sup>114</sup>. Al giorno d'oggi, il Paese possiede diversi magazzini in cui sono stoccate questo tipo di armi<sup>115</sup>. Tuttavia, Ankara non ha mai fornito i dati circa il tipo e la quantità di munizioni a grappolo presenti sul territorio nazionale<sup>116</sup>. Nel giugno del 2010, la Turchia ha dichiarato al *think tank Landmine & Cluster Munition Monitor* come "a partire dal 2005 non abbia impiegato munizioni a grappolo né sia

---

<sup>103</sup> Ibidem.

<sup>104</sup> Cluster Munition Coalition, "*Cluster Munition Monitor report 2022*", op. cit., p. 17.

<sup>105</sup> Singapore Technologies Engineering, "*Weapons and Ammunition. Total solution for multiple scenarios*", disponibile all'indirizzo: <https://www.stengg.com/en/defence/land/weapons-and-ammunition/>.

<sup>106</sup> Ibidem.

<sup>107</sup> Ibidem.

<sup>108</sup> Ibidem.

<sup>109</sup> Landmine & Cluster Munition Monitor, "*Singapore*", op. cit.

<sup>110</sup> Landmine & Cluster Munition Monitor, "*Türkiye*", 5 settembre 2023, disponibile all'indirizzo: <http://www.the-monitor.org/en-gb/reports/2023/tuerkiye/cluster-munition-ban-policy.aspx>.

<sup>111</sup> Ibidem.

<sup>112</sup> Ibidem.

<sup>113</sup> Ibidem.

<sup>114</sup> Ibidem.

<sup>115</sup> Ibidem.

<sup>116</sup> Ibidem.



impegnata nel trasferimento, produzione o importazione di questo tipo di armi<sup>117</sup>". Tuttavia, lo stesso *think tank* ha evidenziato come a cavallo tra il 2006 e il 2007, le autorità turche abbiano venduto agli Emirati Arabi Uniti circa 3.000 razzi TRK-122 da 122 mm<sup>118</sup>.

Le compagnie di bandiera che producono *cluster munition* sono: la *Makina ve Kimya Endüstrisi Kurumu* (MKE); e la *Roketsan Roket Sanayii ve Ticaret A.Ş.*<sup>119</sup>. L'MKE è stata la prima società turca a operare nel settore della difesa. La sua fondazione viene fatta risalire al XVI° secolo<sup>120</sup>. Ufficialmente, l'MKE nacque con il decreto n. 5991 del 1950. Sin dalla sua creazione, la compagnia è rimasta legata al Ministero dell'Industria e del Commercio<sup>121</sup>. Nel 2000, l'MKE è divenuta sussidiaria del Ministero della Difesa Nazionale<sup>122</sup>. La società ha prodotto una vasta gamma di munizioni a grappolo per le Forze Armate<sup>123</sup>. Tra di esse i modelli più diffusi sono i proiettili per l'artiglieria M396 da 155 mm contenenti le sub-munizioni M85 dotate di un meccanismo di autodistruzione<sup>124</sup>. Inoltre, sotto l'autorizzazione degli Stati Uniti, l'MKE ha prodotto per le forze della NATO il proiettile per l'artiglieria M483A1 da 155 mm capace di rilasciare DPSM<sup>125</sup>.

La *Roketsan* venne fondata nel 1988 per decisione del Comitato Esecutivo dell'Industria della Difesa con l'obiettivo di dare vita a una società altamente competitiva nella progettazione, nello sviluppo e nella produzione di razzi e missili destinati sia al mercato domestico sia ai mercati internazionali<sup>126</sup>. La principale azionista della *Roketsan* è la Fondazione delle Forze Armate Turche che detiene il 55% delle quote della compagnia<sup>127</sup>. L'MKE e la società *Acel-san*<sup>128</sup> detengono rispettivamente il 30% delle azioni della *Roketsan*<sup>129</sup>. Così come riportato sul sito web della compagnia, nel 2011 la *Roketsan* ha esportato il suo primo missile<sup>130</sup>. Tra i prodotti presenti nel catalogo della

---

<sup>117</sup> Ibidem.

<sup>118</sup> Ibidem.

<sup>119</sup> Ibidem.

<sup>120</sup> International Defence Industry Fair (IDEF) 2023, "*Exhibitors – 2023 Exhibitors List - MAKİNE VE KİMYA ENDÜSTRİSİ A.Ş.*", 25-28 luglio 2023, disponibile all'indirizzo: <https://idef.com.tr/en/exhibitor-list/makine-ve-kimya-endustrisi-as-138105-3075>.

<sup>121</sup> Ibidem.

<sup>122</sup> Ibidem.

<sup>123</sup> Ibidem.

<sup>124</sup> Landmine & Cluster Munition Monitor, "*Türkiye*", op. cit.

<sup>125</sup> Ibidem.

<sup>126</sup> Roketsan, "*About us*", disponibile all'indirizzo: <https://www.roketsan.com.tr/en/who-we-are/about-us>.

<sup>127</sup> Ibidem.

<sup>128</sup> *Acel-san* è una compagnia legata al settore della Difesa le cui quote sono detenute al 75% dalla Fondazione delle Forze Armate Turche. *Acel-san*, "*About us*", disponibile all'indirizzo: <https://www.aselsan.com/en/about-us>.

<sup>129</sup> Roketsan, "*About us*", op. cit.

<sup>130</sup> Ibidem.



società vi sono diversi modelli di MLRS come il TR-122 *mizrak*<sup>131</sup> capace di sparare i razzi TRK-122 (122 mm) contenenti 56 sub-munizioni M85<sup>132</sup>.

### La Repubblica Ellenica

La Repubblica Ellenica ha partecipato come osservatore ai vertici di Dublino<sup>133</sup>. Tuttavia, la Grecia ha fornito diverse ragioni per non ratificare la CCM<sup>134</sup>. Nello specifico, il governo di Atene ha fatto riferimento a questioni legate alla sicurezza nazionale, ai costi dell'eventuale distruzione delle riserve e alle posizioni prese dai Paesi vicini (come la Turchia<sup>135</sup>). Nel 2012, le autorità greche hanno sottolineato al *Landmine & Cluster Munition Monitor* di non aver mai fatto uso di munizioni a grappolo<sup>136</sup>. Sebbene la Grecia abbia prodotto e importato *cluster munition*, non è chiaro se il Paese le abbia mai esportate<sup>137</sup>. Malgrado il governo di Atene non si sia formalmente impegnato a fermare le attività manifatturiere di munizioni a grappolo, nel 2011 il Ministro degli Affari Esteri ha evidenziato come "l'ultima produzione di *cluster munition* risalgia al 2001<sup>138</sup>".

Sebbene la Grecia non abbia fornito informazioni circa la quantità delle riserve di munizioni a grappolo presenti sul territorio domestico, il *Landmine & Cluster Munition Monitor* ha sottolineato come il governo greco disponga di due modelli di *cluster munition*<sup>139</sup>. Entrambe le tipologie sono prodotte dalla *Hellenic Defence Systems S.A.* (conosciuta con l'acronimo EAS<sup>140</sup>). Così come riportato dal sito web della compagnia, EAS è l'unica società attiva nel settore della difesa ellenico<sup>141</sup>. Nata nel 2004 dalla fusione della *Greek Powder & Cartridge Company S.A.* con la *Hellenic Arms Industry*, EAS è una compagnia statale avente nel Ministero delle Finanze il principale azionista<sup>142</sup>. La società è sotto la diretta supervisione del Ministero della Difesa Nazionale<sup>143</sup>. EAS si occupa della progettazione, sviluppo, manifattura e commercializzazione di materiale bellico per le Forze Armate greche e della NATO<sup>144</sup>. La compagnia produce una vasta gamma di sistemi d'arma che vanno dagli armamenti leggeri ai missili balistici<sup>145</sup>. Per

---

<sup>131</sup> Ibidem.

<sup>132</sup> Landmine & Cluster Munition Monitor, "Türkiye", op. cit.

<sup>133</sup> Landmine & Cluster Munition Monitor, "Greece", 5 settembre 2023, disponibile all'indirizzo: <http://www.the-monitor.org/en-gb/reports/2023/greece/cluster-munition-ban-policy.aspx>.

<sup>134</sup> Ibidem.

<sup>135</sup> Ibidem.

<sup>136</sup> Ibidem.

<sup>137</sup> Ibidem.

<sup>138</sup> Ibidem.

<sup>139</sup> Ibidem.

<sup>140</sup> Ibidem.

<sup>141</sup> Hellenic Defence Systems S.A. (EAS), "The Company", disponibile all'indirizzo: <https://www.eas.gr/en/the-company/>.

<sup>142</sup> Ibidem.

<sup>143</sup> Ibidem.

<sup>144</sup> Ibidem.

<sup>145</sup> Ibidem.



quanto concerne le munizioni a grappolo, EAS fabbrica il proiettile per l'artiglieria da 155 mm GRM-49, il quale contiene 49 DPSM; mentre il secondo modello di produzione ellenica è il proiettile per mortaio da 107 mm GRM-20 capace di rilasciare 20 DPSM<sup>146</sup>.

### La Repubblica Federale del Brasile

Nonostante il governo di Brasilia non risulti tra i paesi firmatari della CCM, il Paese ha preso parte, in qualità di osservatore, ai vertici che hanno portato alla redazione del trattato<sup>147</sup>. Malgrado ciò, a partire dal 2014, le autorità brasiliane hanno cessato di partecipare alle riunioni in materia<sup>148</sup>. Nel 2018, il Ministro degli Esteri ha affermato come il Paese riconosca le profonde problematiche umanitarie causate dall'impiego di tali tipi d'arma<sup>149</sup>; tuttavia, nonostante le dichiarazioni ministeriali, sino a oggi, non sono stati fatti passi avanti al fine di porre un freno alla produzione di munizioni a grappolo<sup>150</sup>. Il Brasile è tra i maggiori produttori ed esportatori di tale tipologia di armi<sup>151</sup>. Tra i principali partner di Brasilia vi sono le monarchie del Golfo come Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti e, storicamente, l'Iran e l'Iraq<sup>152</sup>.

Come evidenziato dal *Landmine & Cluster Munition Monitor* sono tre le compagnie che operano nel settore delle munizioni a grappolo: 1) *Avibràs Aeroespacial S.A.*; 2) *Ares Aeroespacial e Defesa Ltda*; 3) e *Target Engenharia e Comércio Ltd*. La principale è la compagnia privata *Avibràs Aeroespacial SA*. Fondata nel 1961<sup>153</sup>, *Avibràs* possiede un'esperienza di almeno cinquant'anni nel campo della difesa aerospaziale<sup>154</sup>. *Avibràs* collabora attivamente con le Forze Armate brasiliane<sup>155</sup>. In particolare, la compagnia è impegnata nello sviluppo di sistemi d'arma fissi e mobili, sistemi C4ISTAR (*Command, Control, Communication, Computing, Intelligence, Surveillance, Target Acquisition and Reconnaissance*) e RPA (*Remotely Piloted Aircraft*) per la marina e l'aviazione

<sup>146</sup> Landmine & Cluster Munition Monitor, "Greece", op. cit.

<sup>147</sup> Landmine & Cluster Munition Monitor, "Brazil", 4 settembre 2020, disponibile all'indirizzo: <http://www.the-monitor.org/en-gb/reports/2020/brazil/cluster-munition-ban-policy.aspx>.

<sup>148</sup> Ibidem.

<sup>149</sup> Ibidem.

<sup>150</sup> Ibidem.

<sup>151</sup> Ibidem.

<sup>152</sup> Amnesty International, "Yemen: Saudi Arabia-led coalition uses banned Brazilian cluster munitions on residential areas", 9 marzo 2017, disponibile all'indirizzo: <https://www.amnesty.org/en/latest/press-release/2017/03/yemen-saudi-arabia-led-coalition-uses-banned-brazilian-cluster-munitions-on-residential-areas/>.

<sup>153</sup> Armscom, "Avibràs", disponibile all'indirizzo: [https://www.armscom.net/company/avibras\\_industria\\_aeroespacial\\_sa](https://www.armscom.net/company/avibras_industria_aeroespacial_sa).

<sup>154</sup> Avibràs, "Who we are", disponibile all'indirizzo: <https://www.avibras.com.br/site/en/institutional/who-we-are.html>.

<sup>155</sup> Avibràs, "Missiles and Rockets", disponibile all'indirizzo: <https://www.avibras.com.br/site/en/areas-of-expertise/defence/missiles-and-rockets.html>.



brasileña<sup>156</sup>. Nel dettaglio, *Avibràs* fabbrica i MRLS *astros* e *astros II*<sup>157</sup>. Entrambi i modelli sono capaci di caricare razzi di superficie dotati di una testata in grado di rilasciare sub-munizioni<sup>158</sup>. In particolare, l'*astros II* può installare due tipi di *cluster munition* contenti ciascuna 70 sub-munizioni (l'*SS-60* e l'*SS-80*<sup>159</sup>). Recentemente, *Avibràs* ha lanciato il progetto "*Astros 2020*" mirante allo sviluppo di una nuova versione dell'*astros II*<sup>160</sup>, l'*astros III*<sup>161</sup>. Diverse fonti hanno sottolineato come quest'ultimo modello possa portare il razzo *Avibràs' AV TM300* (conosciuto anche come *TM300 matador*) in grado di rilasciare sub-munizioni esplosive<sup>162</sup>.

La seconda compagnia brasiliana è l'*Ares Aeroespacial e Defesa Ltda*. Dal 2010 quest'ultima è entrata a far parte, come sussidiaria, della società israeliana *Elbit Systems Groups*<sup>163</sup>. Attualmente, *Ares* è impegnata nella produzione del razzo terra-aria da 70 mm *FZ-100* capace di rilasciare *DPSM*<sup>164</sup>. Infine, la terza compagnia brasiliana è la *Target Engenharia e Comércio Ltd*. La *Target* assembla due tipi di munizioni a grappolo: il modello *BLG-120*; e il *BLG-252*, in dotazione all'aeronautica brasiliana o destinati al commercio sul mercato internazionale<sup>165</sup>.

### La Repubblica Islamica dell'Iran

Nel 2021, l'agenzia di stampa iraniana *INPA (Iran News Press Agency)* ha reso noto come la Repubblica Islamica stesse sviluppando un nuovo modello di missile balistico a medio raggio, il *qadr-S*<sup>166</sup>. Sebbene, fino a ora non si abbiano dettagli sulla produzione, lo stoccaggio e la vendita di tali tipi di armamenti da parte del governo di Teheran, l'*INPA* ha evidenziato come il *qadr-S* rappresenti una versione migliorata dei modelli *shahab-3*, *qadr-H* e *qadr-F*, tutti capaci di installare una testata in grado di rilasciare sub-munizioni esplosive<sup>167</sup>.

---

<sup>156</sup> *Avibràs*, "Who we are", op. cit.

<sup>157</sup> Stop Explosive Investments, "Avibras (Brazil)", disponibile all'indirizzo: <https://stopexplosiveinvestments.org/disinvestment/red-flag-list-of-cluster-munition-producers/avibras-brazil/>.

<sup>158</sup> Ibidem.

<sup>159</sup> Ibidem.

<sup>160</sup> Ibidem.

<sup>161</sup> V. Barreira, "Brazilian Avibras unveils new missile and rocket launching system", in *Janes*, 11 maggio 2023, disponibile all'indirizzo: <https://www.janes.com/defence-news/news-detail/brazilian-avibras-unveils-new-missile-and-rocket-launching-system>.

<sup>162</sup> Ibidem.

<sup>163</sup> *Ares Aeroespacial e Defesa Ltda*, "About us", disponibile all'indirizzo: <http://ares.ind.br//new/en/about.php>.

<sup>164</sup> Landmine & Cluster Munition Monitor, "Brazil", op. cit.

<sup>165</sup> Ibidem.

<sup>166</sup> E. Ostadrahimi, "Qadr, Medium Range Ballistic Missile", disponibile all'indirizzo: <https://www.militarytoday.com/missiles/qadr.htm>.

<sup>167</sup> Iran Press News Agency, "Qadr missile; symbol of achieving new missile capabilities", 18 agosto 2021, disponibile all'indirizzo: <https://iranpress.com/qadr-missile-symbol-of-achieving-new-missile-capabilities>.



Al vertice delle Forze Armate iraniane vi è il Ministero della Difesa Logistica delle Forze Armate (*Ministry of Defense Armed Forces Logistics*, MODAFL<sup>168</sup>). Il dicastero è responsabile per lo sviluppo dei progetti nel settore della Difesa, in particolare il programma missilistico iraniano<sup>169</sup>. Secondo gli ultimi dati disponibili, il MODAFL intrattiene rapporti commerciali con 43 Paesi<sup>170</sup>. Tuttavia, le principali commesse del MODAFL sono con il Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica (IRGC) e le Forze *Quds* delle IRGC<sup>171</sup>. Le sussidiarie del MODAFL sono 14<sup>172</sup>. Particolare attenzione meritano l'*Aerospace Industries Organization* (AIO), l'*Aircraft Industries Group* (AIG), la *Defense Industries Organization* (DIO) e l'*Iranian Aviation Industries Organization* (IAIO<sup>173</sup>). La DIO rappresenta il soggetto incaricato al mantenimento dell'autonomia operativa dell'Iran<sup>174</sup>. Nell'ombrello della DIO ricadono, secondo le stime, tra le 200 e le 400 succursali<sup>175</sup>. *Human Rights Watch* sottolinea come, all'interno della DIO, siano due le compagnie iraniane impegnate nella produzione di munizioni a grappolo<sup>176</sup>: la *Ammunition Industries Group* (AMIG) e la *Parchin Missile Industries*<sup>177</sup>. Quest'ultima si occupa principalmente della produzione di esplosivi e missili per le Forze Armate della Repubblica Islamica<sup>178</sup>. La *Parchin* rappresenta il centro manifatturiero dei missili *oghab* e *nazaeat* così come delle munizioni a grappolo iraniane<sup>179</sup>. Tutte queste entità sono sottoposte a regime sanzionatorio da parte del Dipartimento della Difesa statunitense<sup>180</sup>.

### La Repubblica Islamica del Pakistan

La Repubblica Islamica del Pakistan non ha né sottoscritto né ratificato la CCM<sup>181</sup>. Ciononostante, le autorità di Islamabad hanno più volte espresso la loro preoccupazione circa "l'uso irresponsabile e indiscriminato di munizioni a grappolo" condannando

---

<sup>168</sup> Iran Watch, "Ministry of Defense Armed Forces Logistics (MODAFL)", 14 novembre 2019, disponibile all'indirizzo: <https://www.iranwatch.org/iranian-entities/ministry-defense-armed-forces-logistics-modaf/>.

<sup>169</sup> Ibidem.

<sup>170</sup> Ibidem.

<sup>171</sup> Ibidem.

<sup>172</sup> Ibidem.

<sup>173</sup> Ibidem.

<sup>174</sup> P. Bousset, "Assessing the Iranian arms industry", in *Geopolitical Intelligence Services (GIS)*, 9 gennaio 2023, disponibile all'indirizzo: <https://www.gisreportsonline.com/r/iran-weapons/>.

<sup>175</sup> Ibidem.

<sup>176</sup> Human Rights Watch, "Appendix: Companies that produce cluster munitions", aprile 2005, disponibile all'indirizzo: <https://www.hrw.org/legacy/backgrounder/arms/cluster0405/6.htm>.

<sup>177</sup> P. Bousset, "Assessing the Iranian arms industry", op. cit.

<sup>178</sup> Iran Watch, "Parchin Chemical Industries", 23 luglio 2019, disponibile all'indirizzo: <https://www.iranwatch.org/iranian-entities/parchin-chemical-industries>.

<sup>179</sup> Globalsecurity.org, "Parchin", 27 ottobre 2012, disponibile all'indirizzo: <https://www.globalsecurity.org/wmd/world/iran/parchin.htm>.

<sup>180</sup> Iran Watch, "Parchin Chemical Industries", op. cit.

<sup>181</sup> Landmine & Cluster Munition Monitor, "Pakistan", 16 agosto 2022, disponibile all'indirizzo: <http://www.the-monitor.org/en-gb/reports/2022/pakistan/cluster-munition-ban-policy.aspx>.



l'impiego di queste ultime contro la "popolazione civile, in particolare in quelle aree illegalmente occupate<sup>182</sup>". Malgrado i timori, il Pakistan non ha implementato alcuna politica volta a integrare i principi di Dublino all'interno dell'ordinamento domestico<sup>183</sup>. Nel 2015, le autorità di Islamabad hanno reso noto come considerino le *cluster munition* "armi legittime dotate di uno specifico valore strategico-militare alla luce del contesto regionale<sup>184</sup>".

Sebbene i dati accertino che il Paese disponga di un arsenale di *cluster munition*, il Pakistan non ha reso pubblici i dati relativi alla quantità e ai modelli di munizioni a grappolo presenti sul territorio nazionale<sup>185</sup>. Le autorità pakistane hanno più volte ribadito di non aver mai fatto uso di questo tipo di armi<sup>186</sup>. Nel 2009, il governo di Islamabad ha accusato l'India di aver impiegato *cluster munition* nella regione del Jammu e Kashmir uccidendo due civili e ferendone altri 11<sup>187</sup>. Dal canto suo, Nuova Delhi ha negato ogni coinvolgimento nell'accaduto derubricandolo a "menzogna<sup>188</sup>".

Nel dettaglio, la Repubblica Islamica fabbrica munizioni a grappolo sia per le forze di terra sia per quelle dell'aeronautica<sup>189</sup>. La filiera delle *cluster munition* pakistane è nelle mani della *Pakistan Ordnance Factory* (POF<sup>190</sup>). Fondata nel 1951, la compagnia rappresenta il più grande complesso industriale nel settore della difesa del Paese<sup>191</sup>. Al giorno d'oggi, la POF comprende 14 fabbriche e 3 sussidiarie commerciali<sup>192</sup>. Di proprietà dello Stato, la *Pakistan Ordnance Factory* produce ed esporta armi e munizioni convenzionali<sup>193</sup>. La compagnia fabbrica esplosivi e munizioni per la caccia<sup>194</sup>. Inoltre, la POF è impegnata nella manifattura delle uniformi e delle divise per le Forze Armate pakistane<sup>195</sup>. Per quanto concerne le munizioni a grappolo, la *Pakistan Ordnance Factory* produce il proiettile per l'artiglieria da 155 mm M843A1 contenente 88 DPSM<sup>196</sup>. Inoltre, così come riportato dal *Landmine & Cluster Munition Monitor*, la POF fabbrica per l'aeronautica pakistana il PSD-1 (*Programmable Submunitions Dispenser*) ritenuto molto simile alla statunitense *rockeye* e in grado di rilasciare 225 sub-munizioni anti-fanteria<sup>197</sup>.

---

<sup>182</sup> Come ad esempio il Jammu e Kashmir. Ibidem.

<sup>183</sup> Ibidem.

<sup>184</sup> Ibidem.

<sup>185</sup> Ibidem.

<sup>186</sup> Ibidem.

<sup>187</sup> Ibidem.

<sup>188</sup> Ibidem.

<sup>189</sup> Ibidem.

<sup>190</sup> Ibidem.

<sup>191</sup> Pakistan Ordnance Factory (POF), "About us", disponibile all'indirizzo: <https://pof.gov.pk/aboutus>.

<sup>192</sup> Ibidem.

<sup>193</sup> Ibidem.

<sup>194</sup> Ibidem.

<sup>195</sup> Ibidem.

<sup>196</sup> Landmine & Cluster Munition Monitor, "Pakistan", op. cit.

<sup>197</sup> Ibidem.



### La Repubblica Popolare Cinese

Così come la Federazione Russa e gli Stati Uniti, anche la Repubblica Popolare Cinese non fa parte della CCM<sup>198</sup>. Il governo di Pechino ha affermato come riconosca gli obiettivi e i principi della convenzione senza, tuttavia, entrare a farne parte<sup>199</sup>. Nel 2020, la Cina ha sottolineato come debbano essere tenute in considerazione “le agende militari e strategiche degli Stati, in particolare quando si affrontano le problematiche umanitarie legate all’impiego delle munizioni a grappolo<sup>200</sup>”. Le autorità cinesi hanno più volte evidenziato come “al momento la Repubblica Popolare non possa ratificare la convenzione a causa degli interessi strategici e delle priorità relative alla sicurezza nazionale<sup>201</sup>”. Il governo di Pechino ha obiettato i modi in cui è stata negoziata la convenzione, sottolineando come “chi abbia fatto uso di *cluster munition*, in particolare quei Paesi che hanno estensivamente impiegato tale tipo di arma al di fuori dei confini domestici, dovrebbero farsi carico delle operazioni di bonifica<sup>202</sup>”.

Nel 2020, la Repubblica Popolare Cinese ha sostenuto di non aver mai utilizzato munizioni a grappolo in territori esterni<sup>203</sup>. Tuttavia, così come sottolineato dal *Landmine & Cluster Munition Monitor*, il governo di Pechino produce, accumula riserve ed esporta tale tipo di arma<sup>204</sup>. Tuttavia, la mancanza di trasparenza nelle transazioni commerciali cinesi ha reso molto difficile la mappatura delle esportazioni<sup>205</sup>. *Cluster munition* di provenienza cinese sono state trovate in Iraq, Israele, Libano e Sudan<sup>206</sup>. Nel 2019, la Cina ha evidenziato come, per quel che riguarda le esportazioni di munizioni a grappolo, il governo di Pechino abbia adottato un atteggiamento “prudente e responsabile” affermando come “non avvengano transazioni con Paesi sottoposti a embargo internazionale dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e non vengano fornite armi a gruppi armati non statali o soggetti individuali<sup>207</sup>”. Tuttavia, come riportato dallo stesso sito web della NORINCO, nel solo 2022, la compagnia ha avuto relazioni commerciali con 130 Paesi<sup>208</sup>.

Le principali compagnie cinesi produttrici di munizioni a grappolo sono: la *China Northern Industries* (NORINCO); e la *Sichuan Aerospace Industry Corporation*<sup>209</sup>. Fondata negli anni Ottanta e di proprietà dello Stato cinese, la NORINCO rappresenta il principale

---

<sup>198</sup> Landmine & Cluster Munition Monitor, “China”, 25 agosto 2022, disponibile all’indirizzo: <http://www.the-monitor.org/en-gb/reports/2022/china/cluster-munition-ban-policy.aspx>.

<sup>199</sup> Ibidem.

<sup>200</sup> Ibidem.

<sup>201</sup> Ibidem.

<sup>202</sup> Ibidem.

<sup>203</sup> Ibidem.

<sup>204</sup> Ibidem.

<sup>205</sup> Ibidem.

<sup>206</sup> Ibidem.

<sup>207</sup> Ibidem.

<sup>208</sup> Norinco, “About Us”, disponibile all’indirizzo: <http://en.norinco.cn/col/col6486/index.html>.

<sup>209</sup> Landmine & Cluster Munition Monitor, “China”, op. cit.



fornitore di armi ed equipaggiamento delle Forze Armate nazionali<sup>210</sup>. Per quanto riguarda il settore militare, la NORINCO produce veicoli d'assalto (leggeri e pesanti), pezzi d'artiglieria come cannoni e mortai, munizioni "intelligenti", C4ISR, sistemi di difesa integrata e UAV (*Unmanned Aerial Vehicle*<sup>211</sup>). Relativamente alla produzione di *cluster munition*, la compagnia fabbrica una vasta gamma di munizioni a grappolo per le forze di terra e dell'aria cinesi<sup>212</sup>. In particolare, la NORINCO produce bombe, proiettili per l'artiglieria e razzi come il *tianlei 500*, dal peso di 500 kg e capace di rilasciare 240 sub-munizioni<sup>213</sup>.

La *Sichuan Aerospace Industry Corporation* è una sussidiaria della *China Aerospace Science and Technology Corporation* (CASIC<sup>214</sup>). Fondata nel 1999, al giorno d'oggi, la CASIC rappresenta la forza motrice dell'industria spaziale cinese<sup>215</sup>. Principalmente, la CASIC si occupa di ricerca, progettazione e produzione di velivoli spaziali per l'esplorazione dello spazio profondo, satelliti, astronavi con equipaggio, astronavi cargo, stazioni spaziali, missili strategici e tattici<sup>216</sup>. Per conto della CASIC, la *Sichuan Aerospace Industry Corporation* produce razzi di superficie non guidati a lancio multiplo da 302 mm e 320 mm (modelli WS-1, WS-1B, WS-1E e WS-2), capaci di montare testate in grado di rilasciare MPSM, DPSM e *sensor-fuzed sub-munition*<sup>217</sup>. Infine, diversi report hanno sottolineato come un importante numero di modelli di missili balistici cinesi possano installare testate in grado di disperdere MPSM e DPSM<sup>218</sup>.

### La Romania

La Romania non ha preso parte ai diversi *meeting* che hanno portato alla redazione della CCM<sup>219</sup> e, di conseguenza, non ha accettato i principi contenuti nel documento di Dublino<sup>220</sup>. In tale ottica, le autorità di Bucarest non hanno preso alcun impegno al fine di ridurre la produzione di munizioni a grappolo<sup>221</sup>. L'ultima dichiarazione della Romania relativamente alla CCM risale al 2015 quando, ascoltato dal *Landmine & Cluster Munition Monitor*, un ufficiale delle Forze Armate affermò come il Paese non fosse

---

<sup>210</sup> Norinco, "About Us", op. cit.

<sup>211</sup> Norinco, "International Defense Cooperation", disponibile all'indirizzo: <http://en.norinco.cn/col/col6480/index.html>.

<sup>212</sup> Landmine & Cluster Munition Monitor, "China", op. cit.

<sup>213</sup> Ibidem.

<sup>214</sup> Ibidem.

<sup>215</sup> Casic, "Company Profile", disponibile all'indirizzo: <http://english.spacechina.com/n17138/n17229/index.html>.

<sup>216</sup> Ibidem.

<sup>217</sup> Landmine & Cluster Munition Monitor, "China", op. cit.

<sup>218</sup> Ibidem.

<sup>219</sup> Il governo di Bucarest ha solamente partecipato come osservatore al *meeting* del 2011 che si tenne a Beirut. Landmine & Cluster Munition Monitor, "Romania", 17 agosto 2022, disponibile all'indirizzo: <http://www.the-monitor.org/en-gb/reports/2022/romania/cluster-munition-ban-policy.aspx>.

<sup>220</sup> Ibidem.

<sup>221</sup> Ibidem.



ancora pronto per entrare a far parte della CCM<sup>222</sup>. Dall'altro lato, il governo di Bucarest ha riconosciuto la necessità di trovare una soluzione ai problemi umanitari causati dall'impiego di *cluster munition*<sup>223</sup>. Nello stesso anno, i rappresentanti dello Stato hanno sottolineato come la Romania “non abbia mai fatto uso di munizioni a grappolo e non intenda farne in futuro durante le operazioni di guerra<sup>224</sup>”. Tuttavia, la Romania non ha mai reso pubblici i dati relativi alle riserve di *cluster munition* presenti sul territorio nazionale<sup>225</sup>. Nel marzo del 2022, il governo di Bucarest ha sostenuto le dichiarazioni della delegazione dell'Unione Europea alle Nazioni Unite condannando l'utilizzo di munizioni a grappolo da parte della Federazione Russa nel conflitto in Ucraina<sup>226</sup>. Nel 2011, e successivamente nel 2013, il Ministro degli Esteri ha affermato come “la Romania non produca più *cluster munition*<sup>227</sup>”. Ciononostante, i dati dimostrano come il governo di Bucarest abbia fabbricato munizioni a grappolo in passato<sup>228</sup>.

La principale compagnia dotata di un apparato industriale capace di fabbricare *cluster munition* è la *Compania Națională ROMARM S.A.* Così come riportato sul sito della società, la ROMARM costituisce il maggior produttore, fornitore ed esportatore di materiale bellico romeno<sup>229</sup>. Fondata nel 2000, ROMARM rappresenta il risultato della fusione tra le più importanti compagnie operanti nel settore della difesa<sup>230</sup>. ROMARM è detenuta al 100% da capitale romeno ed è posta sotto la supervisione del Ministero dell'Economia, dell'Imprenditoria e del Turismo<sup>231</sup>. La compagnia è costituita da una branca separata e da 15 sussidiarie sparse su tutto il territorio nazionale<sup>232</sup>. Secondo il *Jane's Information Group*, in passato, la ROMARM ha sviluppato e prodotto le *cluster munition* modello CL-250 ritenute simili alle sovietiche RBK-250 e capaci di installare le sub-munizioni BAAT-10 e BF-10T<sup>233</sup>. Il medesimo *think tank* evidenzia come la compagnia abbia nel proprio catalogo due tipi di munizioni a grappolo da 152 mm: le CG-540; e le CG-540ER entrambi capaci di rilasciare sub-munizioni GAA-01<sup>234</sup>.

---

<sup>222</sup> Ibidem.

<sup>223</sup> Ibidem.

<sup>224</sup> Ibidem.

<sup>225</sup> Ibidem.

<sup>226</sup> Ibidem.

<sup>227</sup> Ibidem.

<sup>228</sup> Ibidem.

<sup>229</sup> Romarm, “About Romarm”, disponibile all'indirizzo: <https://romarm.ro/en/informatii-despre-companie/>.

<sup>230</sup> Ibidem.

<sup>231</sup> Ibidem.

<sup>232</sup> Ibidem.

<sup>233</sup> Landmine & Cluster Munition Monitor, “Romania”, op. cit.

<sup>234</sup> Ibidem.



### Gli Stati Uniti d’America

Le compagnie statunitensi impegnate nella produzione di *cluster munition* sono: la *Textron*; e la *Northrop Grumman Corporation*<sup>235</sup>. Per quel che concerne la prima, fondata nel 1923<sup>236</sup>, rappresenta il più grande produttore di armi a livello globale<sup>237</sup>. All’interno della *Textron*, la *Textron Systems* è la sussidiaria delegata alla manifattura di MLRS, sistemi d’arma per le forze dell’aria, sub-munizioni e sistemi a sensori<sup>238</sup>. Nello specifico, *Textron Systems* produce le *sensor-fuzed cluster munition* CBU-97 e CBU-105<sup>239</sup>. Diversi report hanno evidenziato come tra i principali acquirenti della compagnia statunitense vi siano Paesi come l’Arabia Saudita, la Corea del Sud, gli Emirati Arabi Uniti, l’India, l’Oman e la Turchia<sup>240</sup>. Nel 2016, a seguito delle denunce da parte di *Human Rights Watch* e *Amnesty International*, *Textron Systems* ha deciso di porre fine alla vendita di *sensor-fuzed cluster munition* all’Arabia Saudita<sup>241</sup>. Due anni più tardi, la compagnia ha annunciato la fine della produzione di questo tipo di arma<sup>242</sup>. Tuttavia, nonostante il comunicato, come sottolineato dall’*US Federal Procurement Data System*, la *Textron Systems* ha ancora in essere contratti di vendita con l’aviazione indiana<sup>243</sup>.

La seconda compagnia statunitense operante sul mercato delle *cluster munition* è la *Northrop Grumman Corporation*<sup>244</sup>. Quest’ultima rappresenta uno dei maggiori conglomerati a livello globale impegnato nella produzione di tecnologia per il settore aerospaziale e della difesa<sup>245</sup>. Sebbene le principali commesse siano con il Dipartimento della Difesa e i servizi di intelligence statunitensi, la *Northrop* opera anche sui diversi mercati internazionali<sup>246</sup>. Così come si può evincere dal report annuale della compagnia (2022), quest’ultima è specializzata nella manifattura di velivoli tecnologicamente all’avanguardia, sistemi d’arma spaziali, sistemi di difesa missilistica, sistemi d’arma avanzati e a lungo raggio, sistemi di reti e comunicazioni, sistemi di deterrenza strategica, sistemi informatici, cibernetici e AI<sup>247</sup>.

---

<sup>235</sup> Cluster Munition Coalition, “*Cluster Munition Monitor report 2022*”, op. cit., p. 18.

<sup>236</sup> Textron, “*Home*”, disponibile all’indirizzo: <https://www.textron.com/>.

<sup>237</sup> Stop Explosive Investments, “*Textron (United States)*”, disponibile all’indirizzo: <https://stopexplosiveinvestments.org/disinvestment/red-flag-list-of-cluster-munition-producers/textron-united-states/>.

<sup>238</sup> Ibidem.

<sup>239</sup> Versione aggiornata con un meccanismo di controllo del vento della CBU-97. Ibidem.

<sup>240</sup> Ibidem.

<sup>241</sup> Ibidem.

<sup>242</sup> Ibidem.

<sup>243</sup> Ibidem.

<sup>244</sup> Cluster Munition Coalition, “*Cluster Munition Monitor report 2022*”, op. cit., p. 18.

<sup>245</sup> Northrop Grumman Corporation, “*History and Organization*”, in *Northrop Grumman 2022 Annual Report*, 2022, p. 1.

<sup>246</sup> Ibidem.

<sup>247</sup> Ibidem.



Fondata nel 1939, la società assunse come primo nome quello di *Northrop Aircraft Incorporated* divenendo *Northrop Corporation* solamente nel 1985<sup>248</sup>. Nel 2018, quest'ultima ha acquisito la *Orbital ATK* impegnata nella manifattura dei motori a razzo per le CBU-97 e le CBU-105<sup>249</sup>. Inoltre, la *Orbital ATK* ha prodotto il modello CBU-87/B in dotazione all'aviazione statunitense<sup>250</sup>. Dal 2021, la compagnia è attiva sul mercato con il nome di *Northrop Grumman Innovation Systems* (NGIS). Nello stesso anno, quest'ultima ha dichiarato la fine di ogni attività legata alla produzione di *cluster munition*<sup>251</sup>. Tuttavia, nonostante il comunicato, diversi report hanno sottolineato come la NGIS abbia ancora in essere un contratto con l'aviazione statunitense per la fornitura di diverse componenti delle CBU-87/B (precedentemente prodotte dalla *Orbital ATK*<sup>252</sup>).

### Lo Stato di Israele

Nel 2017, il governo di Tel Aviv si è astenuto dal votare la risoluzione delle Nazioni Unite che invitava ogni paese membro ad aderire al più presto ai principi sanciti dalla convenzione di Dublino<sup>253</sup>. Sintomatico della prospettiva israeliana circa l'impiego di questo tipo di arma è il fatto che le autorità di Tel Aviv non abbiano mai preso parte alle riunioni preparatorie della CCM (neppure come Paese osservatore<sup>254</sup>). Storicamente, la principale compagnia israeliana impegnata nella produzione di munizioni a grappolo è stata la *Israeli Military Industries Ltd* (IMI o TASS<sup>255</sup>). Dopo l'acquisizione da parte del gruppo *Elbit Systems Ltd* della TASS, la prima ha annunciato la fine di ogni attività produttiva di *cluster munition*<sup>256</sup>. Così come riportato sul sito web della *Elbit*, la compagnia israeliana opera nel settore della difesa e della sicurezza interna in tutto il mondo<sup>257</sup>. Principalmente essa è impegnata nella manifattura di prodotti per la difesa aerea, navale e terrestre, munizioni, dispositivi necessari alla tutela della sicurezza interna, UAV, sistemi elettro-ottici, visori notturni e contromisure, C4ISR, dispositivi per la guerra elettronica e di *signal intelligence* (SIGINT<sup>258</sup>).

Nell'ottobre del 2020, la *Elbit* ha confermato di aver terminato ogni attività dedita all'assemblaggio di sub-munizioni modello M-999 così come di altre tipologie di

---

<sup>248</sup> Ibidem.

<sup>249</sup> Stop Explosive Investments, "*Orbital ATK (United States)*", disponibile all'indirizzo: <https://stopexplosiveinvestments.org/disinvestment/red-flag-list-of-cluster-munition-producers/orbital-atk-united-states/>.

<sup>250</sup> Ibidem.

<sup>251</sup> Ibidem.

<sup>252</sup> Ibidem.

<sup>253</sup> Landmine & Cluster Munition Monitor, "*Israel*", 2 agosto 2018, disponibile all'indirizzo: <http://www.the-monitor.org/en-gb/reports/2018/israel/cluster-munition-ban-policy.aspx>.

<sup>254</sup> Ibidem.

<sup>255</sup> Cluster Munition Coalition, "*Cluster Munition Monitor report 2022*", op. cit., p. 17.

<sup>256</sup> Ibidem.

<sup>257</sup> Elbit Systems, "*About us, Corporate overview, Business overview*", disponibile all'indirizzo: <https://elbitsystems.com/about-us-introduction/>.

<sup>258</sup> Ibidem.



munizioni a grappolo messe al bando dalla CCM<sup>259</sup>. Nonostante ciò, la *Elbit* produce il tipo di munizione MPR da 500, 1000 o 2000 libbre contenente 26.000 frammenti esplosivi e in grado di penetrare quattro strati di cemento o un metro di cemento armato<sup>260</sup>. Secondo i dati forniti dalla compagnia, tale tipo di arma offre un'affidabilità superiore al 95% in quanto dotata di un meccanismo in grado di controllarne la deflagrazione e la frammentazione garantendo, in questo modo, un'alta probabilità di colpire il bersaglio senza danni collaterali<sup>261</sup>.

COMPAGNIE PRODUTTRICI DI MUNIZIONI A GRAPPOLO					
NOME COMPAGNIA	STATO DI APPARTENENZA	TIPO	N°. DI OCCUPATI	TOT. ATTIVO (€)	TOT. PASSIVO (€)
<b>Bazalt State Research and Production Enterprise</b>	Federazione Russa	Sussidiaria della ROSTECH	1.556 (2019)*	10.103,00 (2019)*	6.777,50 (2019)*
<b>Ganichev NPO Splav</b>	Federazione Russa	Sussidiaria della ROSTECH	3.826 (2021)*2	324.998,00 (2020)*3	357.641,00 (2020)*3
<b>Defence Research &amp; Development Organization (DRDO)</b>	Repubblica dell'India	Statale	30.000 (2017)*4	53.291.061,00 (2022)*5	N.D.
<b>Hanwa Corporation</b>	Repubblica di Corea	Statale	5.393 (2022)*6	42.268,30 (2022)*7	41.875,00 (2022)*7
<b>Zakłady Metalowe DEZAMET S.A.</b>	Repubblica di Polonia	Statale	659 (2021)*8	62.133.262,00 (2021)*9	N.D.
<b>Singapore Technologies Engineering Ltd (STE)</b>	Repubblica di Singapore	Statale	23.420 (2022)*10	8.462.043,00 (2022)*11	6.871.125,00 (2022)*11
<b>Makine ve Kimya Endüstrisi A.Ş. (MKE)</b>	Repubblica di Turchia	Statale	5.466 (2020)*12	6.865.339,00 (2021)*13	N.D.

<sup>259</sup> Cluster Munition Coalition, "Cluster Munition Monitor report 2022", op. cit., p. 17.

<sup>260</sup> Elbit Systems, "Air Solutions Catalog", p. 9.

<sup>261</sup> Ibidem.



COMPAGNIE PRODUTTRICI DI MUNIZIONI A GRAPPOLO					
NOME COMPAGNIA	STATO DI APPARTENENZA	TIPO	N°. DI OCCUPATI	TOT. ATTIVO (€)	TOT. PASSIVO (€)
<b>Roketsan Roket Sanayii ve Ticaret A.S</b>	Repubblica di Turchia	Sussidiaria della MKE	3.056 (2023)*14	21.269.380,00 (2021)*15	N.D.
<b>Hellenic Defence System S.A. (EAS)</b>	Repubblica Ellenica	Statale	500 (2023)*16	2.860.203,00 (2021)*17	70.315.147,00 (2021)*17
<b>Avibràs Aerospacial SA</b>	Repubblica Federale del Brasile	Privata	1.100 (Gen. 2023)*18	483.490,00 (2021)*19	320.703,00 (2021)*19
<b>Ares Aerospacial e Defensa Ltda</b>	Repubblica Federale del Brasile	Sussidiaria della Elbit Systems Groups	51 - 200 (Lug. 2023)*20	< 4.500.000,00 (2023)*21	N.D.
<b>Pakistan Ordnance Factories (POF)</b>	Repubblica Islamica del Pakistan	Statale	27.000 (2022)*22	N.D.	N.D.
<b>China North Industries Group Corporation Limited (NORINCO)</b>	Repubblica Popolare Cinese	Statale	230.000 (2020)*23	33.243.120,00 (2022)*24	75.769,81 (2022)*24
<b>Sichuan Aerospace Industry Corporation</b>	Repubblica Popolare Cinese	Sussidiaria del gruppo CASIC	750 (2015)*25	N.D.	N.D.
<b>Compania Națională ROMARM S.A.</b>	Romania	Statale	2.633 (2023)*26	141.670,00 (2022)*27	N.D.



COMPAGNIE PRODUTTRICI DI MUNIZIONI A GRAPPOLO					
NOME COMPAGNIA	STATO DI APPARTENENZA	TIPO	N°. DI OCCUPATI	TOT. ATTIVO (€)	TOT. PASSIVO (€)
Textroon System Corporation	Stati Uniti	Statale	34.000 (2022)*28	12.052.771,00 (2022)*29	10.684.436,00 (2022)*29
Northrop Grumman Corporation	Stati Uniti	Statale	95.000 (2022)*30	34.280.000,00 (2022)*31	30.907.879,00 (2022)*31
Elbit Systems Ltd	Stato di Israele	Statale	18.403 (2022)*32	4.858.480,00 (2022)*33	3.647.919,00 (2022)*33

Tab. 1 – Elaborazione dati a prezzi correnti (1 febbraio 2024) a cura dell'Istituto Ricerche Internazionali Archivio Disarmo – IRIAD.

#### Fonti dati tabella

\*1: Org-Info, "NPO Bazalt", 2019. Disponibile all'indirizzo: <https://www.org-info.com/company/5102>.

\*2: List-Org, "NPO Splav", 2020. Disponibile all'indirizzo: <https://www.list-org.com/company/13971?ysclid=lki5p4kayp811614932>.

\*3: Accounting statements of JSC, "Scientific and Production Association "SPLAV" named after "A.N. GANICHEV" TIN 7105515987 for 2020", 2021. Disponibile all'indirizzo: <https://e-colog.ru/buh/2020/7105515987?ysclid=lki55y9wqs134455887#balans>.

\*4: Indu Web Archive, "Defense Reserach & Development Organization, Genesis & Growth", 2017. Disponibile all'indirizzo: <https://web.archive.org/web/20170806181721/https://www.drdo.gov.in/drdo/English/index.jsp?pg=genesis.jsp>.

\*5: Zoominfo, "Defence Research Development Organization, Business Information", 2022. Disponibile all'indirizzo: <https://www.zoominfo.com/c/defence-research-and-development-organisation/368991802>.

\*6: Globaldata, "Company Profile, Hanwa Corporation", 2022. Disponibile all'indirizzo: <https://www.globaldata.com/company-profile/hanwha-corp/>.

\*7: Hanwa Corporation, "Condensed Consolidated Financial Statements 2022", 2022. Disponibile all'indirizzo: <https://m.hanwhacorp.co.kr/eng/hanwha/investment/finance01.do>.

\*8: EMIS, "Company Profile, Zaklady Metalowe Dezamet S.A.". Disponibile all'indirizzo: [https://www.emis.com/php/company-profile/PL/Zaklady\\_Metalowe\\_Dezamet\\_SA\\_en\\_2018821.html](https://www.emis.com/php/company-profile/PL/Zaklady_Metalowe_Dezamet_SA_en_2018821.html).

\*9: Dun & Bradstreet, "Zaklady Metalowe Dezamet SA", 2021. Disponibile all'indirizzo: [https://www.dnb.com/business-directory/company-profiles.zak%C5%82ady\\_metalowe\\_dezamet\\_s\\_a.26ed019eaf476f3c6da863862e96ac9d.html](https://www.dnb.com/business-directory/company-profiles.zak%C5%82ady_metalowe_dezamet_s_a.26ed019eaf476f3c6da863862e96ac9d.html).

\*10: Globaldata, "Company Profile, Singapore Technologies Engineering Ltd", 2021. Disponibile all'indirizzo: <https://www.globaldata.com/company-profile/singapore-technologies-engineering-ltd/>.

\*11: ST Engineering, "ST Engineering FY 2022 Finacial Statements", 2022. Disponibile all'indirizzo: <https://www.stengg.com/media/wibldtoa/st-engineering-fy2022-financial-statements.pdf>.



- \*12: Web Archive, "Türkiye'inin 500 büyük sanayi kuruluşu 2020", 2020. Disponibile all'indirizzo: <https://web.archive.org/web/20210531040922/https://www.iso500.org.tr/500-buyuk-sanayi-kurulusu/2020/?ara=&year=2020&langId=1&s=UcretleCalisanlarOrt>.
- \*13: Web Archve, "Türkiye'inin 500 büyük sanayi kuruluşu 2020, Makina ve Kimya Endüstrisi Kurumu (MKEK) Genel Müdürlüğü", 2020. Disponibile all'indirizzo: [https://web.archive.org/web/20210602215122/https://www.iso500.org.tr/marka-detay/birinci500/2020/Makina-ve-Kimya-Endustrisi-Kurumu-MKEK-Genel-Mudurlugu\\_90/1](https://web.archive.org/web/20210602215122/https://www.iso500.org.tr/marka-detay/birinci500/2020/Makina-ve-Kimya-Endustrisi-Kurumu-MKEK-Genel-Mudurlugu_90/1).
- \*14: Craft, "Roketsan human capital", 2023. Disponibile all'indirizzo: <https://craft.co/roketan/human-capital>.
- \*15: Craft, "Roketsan financials", 2021. Disponibile all'indirizzo: <https://craft.co/roketan/financials?financials-statement-type=income-statement>.
- \*16: Hellenic Defence Systems S.A., "The company", 2023. Disponibile all'indirizzo: <https://www.eas.gr/en/the-company/>.
- \*17: EAS, "EAS Annual Report 2021", 2021. Disponibile all'indirizzo: <https://www.eas.gr/en/uncategorized/financial-statements-2021/>.
- \*18: Apollo.io, "Avibràs", 2023. Disponibile all'indirizzo: <https://app.apollo.io/#/organizations/5a9d6b3fa6da98d93564f8a1>.
- \*19: Avibràs Aeroespacial SA, "Avibràs Demonstrações Financerais 2021", 2021. Disponibile all'indirizzo: [https://www.avibras.com.br/site/images/Avibras\\_Demonstra%C3%A7%C3%B5es\\_financeiras\\_2021.pdf](https://www.avibras.com.br/site/images/Avibras_Demonstra%C3%A7%C3%B5es_financeiras_2021.pdf).
- \*20: LinkedIn, "Aresaeroespacialedefesa", luglio 2023. Disponibile all'indirizzo: <https://www.linkedin.com/company/aresaeroespacialedefesa/about/>.
- \*21: Zoominfo, "Ares", 2023. Disponibile all'indirizzo: <https://www.zoominfo.com/c/ares-sa/431793962>.
- \*22: Pakistan Ordnance Factory (POF), "About us". Disponibile all'indirizzo: <https://pof.gov.pk/aboutus>.
- \*23: NORINCO Group, "Brief of NORINCO Group", 2020. Disponibile all'indirizzo: <http://en.norincogroup.com.cn/col/col432/index.html>.
- \*24: NORINCO, "About Us". Disponibile all'indirizzo: <http://en.norinco.cn/col/col6486/index.html>.
- \*25: Sichuan Future Aerospace LLC, "Company Profile", 2015. Disponibile all'indirizzo: [http://en.afipe.com/about\\_us/i=2&comContentId=2.html](http://en.afipe.com/about_us/i=2&comContentId=2.html).
- \*26: Zoominfo, "ROMARM", 2023. Disponibile all'indirizzo: <https://www.zoominfo.com/c/romarm/426164390>.
- \*27: T. Popescu, "Romania's ROMARM expects to more than double profit in 2022", in See News, 18 aprile 2022, Disponibile all'indirizzo: <https://seenews.com/news/romanias-romarm-expects-to-more-than-double-profit-in-2022-781292>.
- \*28: Textroon, "Our business segments", 2022. Disponibile all'indirizzo: <https://www.textron.com/>.
- \*29: Textroon, "Textroon 2022 Annual Report", 2022. Disponibile all'indirizzo: [https://s1.q4cdn.com/535492436/files/doc\\_financials/2022/ar/textron\\_2022\\_annual-report.pdf](https://s1.q4cdn.com/535492436/files/doc_financials/2022/ar/textron_2022_annual-report.pdf).
- \*30: Northrop Grumman Corporation, "Who we are", 2022. Disponibile all'indirizzo: <https://www.northropgrumman.com/who-we-are/>.
- \*31: Northrop Grumman Corporation, "Northrop Grumman Annual Report 2022", 2022. Disponibile all'indirizzo: <https://www.northropgrumman.com/wp-content/uploads/Northrop-Grumman-2022-Annual-Report-bookmarked-and-web-ready-FINAL.pdf>.
- \*32: Elbit System Ltd, "Employees", 2022. Disponibile all'indirizzo: <https://elbitsystems.com/page-category/about-us/employees/>.
- \*33: Elbit Sytem Ltd, "Financial Results, Annual Report", 2022. Disponibile all'indirizzo: <https://elbitsystems.com/media/ESLT-13.31.2022-20-F-accessible.pdf>.



### DIECI PRINCIPALI COMPAGNIE PER FATTURATO (MLN €)

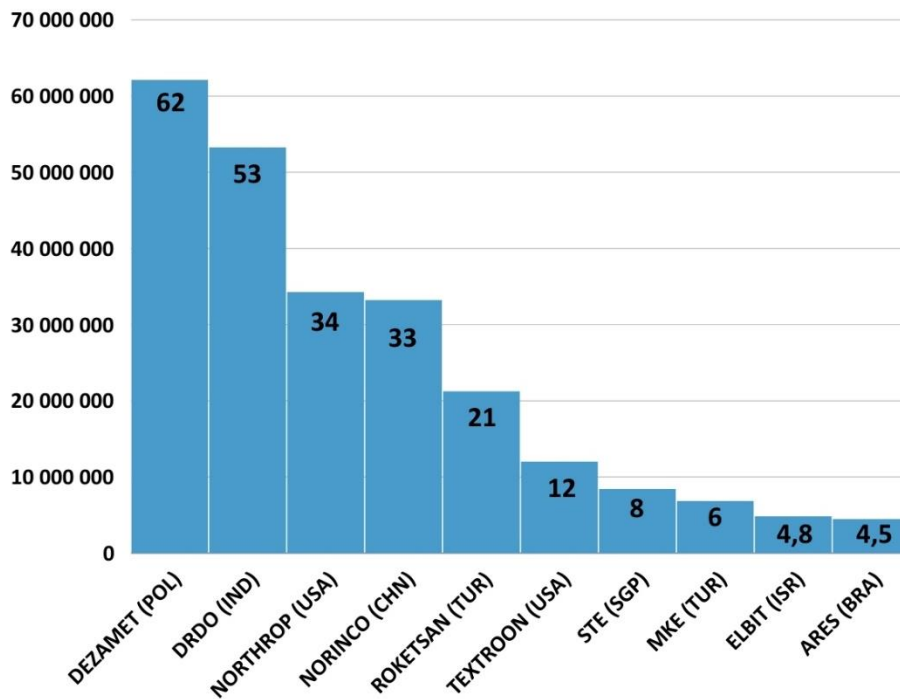


Fig. 1.1 – Elaborazione dati a cura dell’Istituto Ricerche Internazionali  
Archivio Disarmo - IRIAD

### DIECI PRINCIPALI PAESI PER FATTURATO (MLN €)

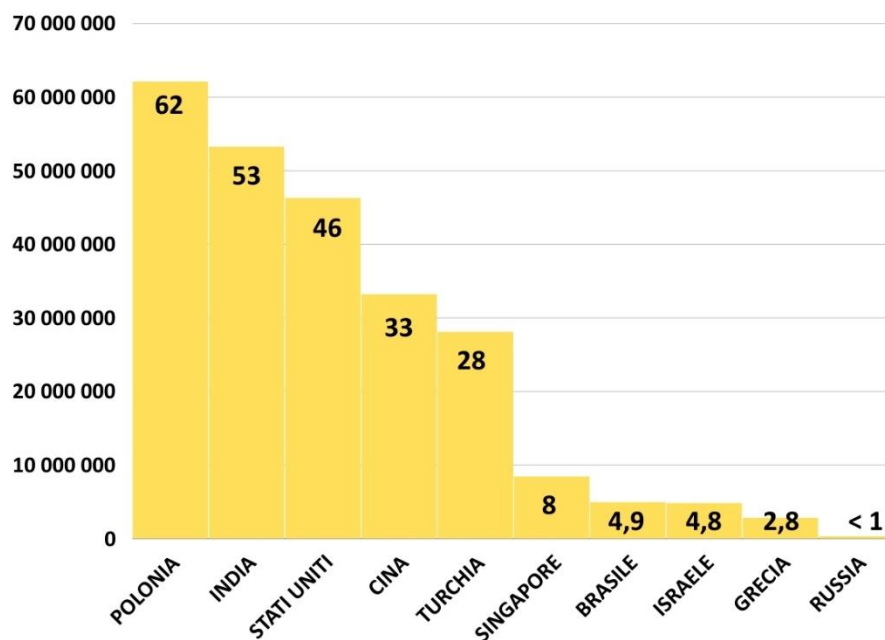
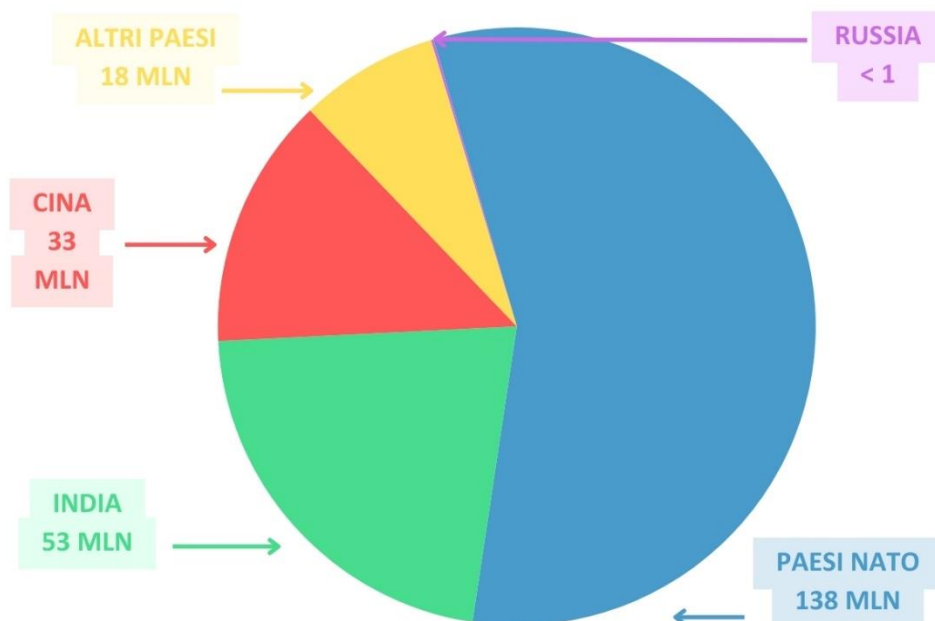


Fig. 1.2 – Elaborazione dati a cura dell’Istituto Ricerche Internazionali  
Archivio Disarmo - IRIAD



### FATTURATO PRINCIPALI PRODUTTORI (MLN €)



#### Osservazioni conclusive

Entrata in vigore nel 2008, la CCM è tra le più recenti fonti di diritto internazionale volte a limitare la diffusione di determinate armi e munizioni. La convenzione vieta l'impiego, la produzione, la vendita e l'accumulazione di munizioni a grappolo. Utilizzate per la prima volta durante la seconda guerra mondiale, le *cluster munition* sono state intensivamente prodotte, accumulate e utilizzate sino al 2008. Al giorno d'oggi, 23 Stati hanno contaminato circa 41 aree nel mondo. Con lo scoppio della guerra in Ucraina, hanno fatto nuovamente comparsa sul continente europeo. Nel 2024, ulteriori casi di bombardamenti con munizioni a grappolo sono stati registrati in Myanmar e Siria.

Dai dati disponibili, il mercato delle *cluster bomb* appare ancora fiorente. Per quel che concerne l'occupazione, il settore impiega circa 479mila persone. La compagnia che di più assorbe forza lavoro è la cinese Norinco con 270mila occupati (48% del totale della forza lavoro impiegata nel settore). Al secondo posto, la NATO (Grecia, Polonia, Romania, Stati Uniti e Turchia) con 141mila persone (29%). Le statunitensi Northrop e Textron impiegano 95mila e 34mila unità di personale pari a 129mila lavoratori e lavoratrici (27%). Seguono la DRDO (India), la STE (Singapore) e la POF (Pakistan) con, rispettivamente, 30mila (6%), 27mila (5,5%) e 23mila (5%) impiegati.

Per quanto riguarda il fatturato, il volume d'affari si aggira attorno a una stima di 236 milioni di euro annui. La NATO è la prima per ricavi con 138 milioni (58,5% del totale). Scorporando il dato per paese, la Polonia occupa la testa della classifica con 62 milioni (26%). Al secondo e al terzo posto l'India con 53 milioni e gli Stati Uniti con 46 milioni (22% e 19,5%). Seguono la Cina e la Turchia con 33 e 28 milioni (14% e 12%). Infine, Singapore (8 milioni), Brasile (4.9), Israele (4.8) e Grecia (2.8). Per singola compagnia, le



prime posizioni rimangono occupate dalla polacca Dezemet e dall'indiana DRDO. Osservando con questo parametro i dati disponibili, la terza per fatturato è la Northrop con 34.280 milioni di euro (14,5%). Seguono la cinese Norinco con 33.243 milioni e la turca Roketsan con 21.265 milioni (9%). La Textroon con 12.052 milioni (8%) occupa la quinta posizione superando la Singapore Technologies Enterprises (8.462 milioni pari al 3%). Infine, degni di nota appaiono i profitti della turca MKE (6.865 milioni di euro), dell'israeliana Elbit (4.858) e della brasiliana Ares (4.500).

I dati dimostrano come (purtroppo) rimangano ancora dei limiti di natura economica e in parte occupazionale che impattano sull'efficacia della CCM. Dal punto di vista del diritto umanitario internazionale, il risultato della diplomazia per quanto grande non è perfetto e permangono alcune lacune. In primo luogo, quest'ultima non introduce obblighi retroattivi nella bonifica delle aree contaminate dai cosiddetti *bomblet*. I quali, come dimostrano i dati del ICRC, rimangono la principale causa di morte per i civili che abitano nei territori contaminati (e non solo). Inoltre, la CCM non vincola i gruppi non-statali lasciando ai governi il dovere di impedire (ed eventualmente far cessare) gli attacchi con le munizioni a grappolo. Nonostante ciò, il più grande limite della CCM è la mancata ratifica da parte di 16 Paesi. Tuttavia, non è in termini assoluti che bisogna guardare a tale dato bensì relativi. All'interno del "gruppo dei 16" vi sono, come evidenziato dai dati SIPRI 2024, i principali produttori ed esportatori di sistemi di arma nel mondo come Stati Uniti, Cina e Russia. Infine, bisogna sottolineare come di questo gruppo vi siano, oltre a 3 membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, anche 5 membri della NATO e diversi Stati implicati in violazioni dei diritti umani come Corea del Nord, Egitto, Israele e Iran.



## Bibliografia

- Aelsan, "About us", disponibile all'indirizzo: <https://www.aselsan.com/en/about-us>.
- Amnesty International, "Yemen: Saudi Arabia-led coalition uses banned Brazilian cluster munitions on residential areas", 9 marzo 2017, disponibile all'indirizzo: <https://www.amnesty.org/en/latest/press-release/2017/03/yemen-saudi-arabia-led-coalition-uses-banned-brazilian-cluster-munitions-on-residential-areas/>.
- Ares Aeroespacial e Defensa Ltda, "About us", disponibile all'indirizzo: <http://ares.ind.br//new/en/about.php>.
- Armscom, "Avibràs", disponibile all'indirizzo: [https://www.armscom.net/company/avibras\\_industria\\_aeroespacial\\_sa](https://www.armscom.net/company/avibras_industria_aeroespacial_sa).
- Army Guide, "Bazalt State Research and Production Enterprises FSUE", disponibile all'indirizzo: <http://www.army-guide.com/eng/firm2484.html>.
- Army Guide, "Splav State Research & Production Association FSUE", disponibile all'indirizzo: <http://www.army-guide.com/eng/firm2014.html>.
- Avibràs, "Missiles and Rockets", disponibile all'indirizzo: <https://www.avibras.com.br/site/en/areas-of-expertise/defence/missiles-and-rockets.html>.
- Avibràs, "Who we are", disponibile all'indirizzo: <https://www.avibras.com.br/site/en/institutional/who-we-are.html>.
- Barreira V., "Brazilian Avibras unveils new missile and rocket launching system", in *Janes*, 11 maggio 2023, disponibile all'indirizzo: <https://www.janes.com/defence-news/news-detail/brazilian-avibras-unveils-new-missile-and-rocket-launching-system>.
- Boussel P., "Assessing the Iranian arms industry", in *Geopolitical Intelligence Services (GIS)*, 9 gennaio 2023, disponibile all'indirizzo: <https://www.gisreportsonline.com/r/iran-weapons/>.
- Casic, "Company Profile", disponibile all'indirizzo: <http://english.spacechina.com/n17138/n17229/index.html>.
- Cluster Munition Coalition, "Cluster Munition Monitor 2022", agosto 2022, disponibile all'indirizzo: [www.the-monitor.org](http://www.the-monitor.org).
- Cluster Munition Coalition, "Cluster Munition Monitor report 2023", agosto 2023, disponibile all'indirizzo: <https://www.the-monitor.org/en-gb/reports/2023/cluster-munition-monitor-2023.aspx>.
- Cluster Munition Coalition, "What is a cluster bomb?", disponibile all'indirizzo: <http://www.stopclustermunitions.org/en-gb/cluster-bombs/what-is-a-cluster-bomb.aspx#>.
- Di Ruzza T., "The Convention on Cluster Munitions: Towards a Balance between Humanitarian and Military Considerations?", *Military Law and the Law of War Review*, Vol. 47, n. 3-4, 2008.
- Elbit Systems, "About us, Corporate overview, Business overview", disponibile all'indirizzo: <https://elbitsystems.com/about-us-introduction/>.
- Elbit Systems, "Air Solutions Catalog".
- Epicos – Aerospace & Defense Industrial Cooperation, "Splav State Research and Production Association", 13 settembre 2018, disponibile all'indirizzo: <https://www.epicos.com/company/14609/splav-state-research-and-production-association>.
- Geneva International Centre for Humanitarian Demining (GICHD), "Types of Cluster Munitions, what are Cluster Munitions?", disponibile all'indirizzo: <https://www.gichd.org/explosive-ordnance/types-of-cluster-munitions/>.
- Globalsecurity.org, "FSUE SRPE Bazalt", 28 marzo 2016, disponibile all'indirizzo: <https://www.globalsecurity.org/military/world/russia/bazalt.htm>.
- Globalsecurity.org, "Ganichev NPO Splav", 1 maggio 2023, disponibile all'indirizzo: <https://www.globalsecurity.org/military/world/russia/splav-npo.htm>.
- Globalsecurity.org, "Parchin", 27 ottobre 2012, disponibile all'indirizzo: <https://www.globalsecurity.org/wmd/world/iran/parchin.htm>.
- Hanwa Corporation, "Who we are", disponibile all'indirizzo: <https://www.hanwhacorp.co.kr/eng/hanwha/company/intro.jsp>.
- Hellenic Defence Systems S.A. (EAS), "The Company", disponibile all'indirizzo: <https://www.eas.gr/en/the-company/>.
- Human Rights Watch, "IV: Cluster Munition Country Profiles", febbraio 2007, disponibile all'indirizzo: <https://www.hrw.org/legacy/backgrounder/arms/cluster0207/4.htm>.



International Defence Industry Fair (IDEF) 2023, “*Exhibitors – 2023 Exhibitors List - MAKİNE VE KİMYA ENDÜSTRİSİ A.Ş.*”, 25-28 luglio 2023, disponibile all’indirizzo: <https://idef.com.tr/en/exhibitor-list/makine-ve-kimya-endustrisi-as-138105-3075>.

Iran Press News Agency, “*Qadr missile; symbol of achieving new missile capabilities*”, 18 agosto 2021, disponibile all’indirizzo: <https://iranpress.com/qadr-missile-symbol-of-achieving-new-missile-capabilities>.

Iran Watch, “*Ministry of Defense Armed Forces Logistics (MODAFL)*”, 14 novembre 2019, disponibile all’indirizzo: <https://www.iranwatch.org/iranian-entities/ministry-defense-armed-forces-logistics-modafli>.

Iran Watch, “*Parchin Chemical Industries*”, 23 luglio 2019, disponibile all’indirizzo: <https://www.iranwatch.org/iranian-entities/parchin-chemical-industries>.

Landmine & Cluster Munition Monitor, “*Brazil*”, 4 settembre 2020, disponibile all’indirizzo: <http://www.the-monitor.org/en-gb/reports/2020/brazil/cluster-munition-ban-policy.aspx>.

Landmine & Cluster Munition Monitor, “*China*”, 25 agosto 2022, disponibile all’indirizzo: <http://www.the-monitor.org/en-gb/reports/2022/china/cluster-munition-ban-policy.aspx>.

Landmine & Cluster Munition Monitor, “*Greece*”, 5 settembre 2023, disponibile all’indirizzo: <http://www.the-monitor.org/en-gb/reports/2023/greece/cluster-munition-ban-policy.aspx>.

Landmine & Cluster Munition Monitor, “*Israel*”, 2 agosto 2018, disponibile all’indirizzo: <http://www.the-monitor.org/en-gb/reports/2018/israel/cluster-munition-ban-policy.aspx>.

Landmine & Cluster Munition Monitor, “*Pakistan*”, 16 agosto 2022, disponibile all’indirizzo: <http://www.the-monitor.org/en-gb/reports/2022/pakistan/cluster-munition-ban-policy.aspx>.

Landmine & Cluster Munition Monitor, “*Poland*”, 4 settembre 2020, disponibile all’indirizzo: <http://www.the-monitor.org/en-gb/reports/2020/poland/cluster-munition-ban-policy.aspx>.

Landmine & Cluster Munition Monitor, “*Romania*”, 17 agosto 2022, disponibile all’indirizzo: <http://www.the-monitor.org/en-gb/reports/2022/romania/cluster-munition-ban-policy.aspx>.

Landmine & Cluster Munition Monitor, “*Russian Federation*”, 25 agosto 2022, disponibile all’indirizzo: <http://www.the-monitor.org/en-gb/reports/2022/russian-federation/cluster-munition-ban-policy.aspx>.

Landmine & Cluster Munition Monitor, “*Singapore*”, 4 luglio 2020. Disponibile all’indirizzo: <http://www.the-monitor.org/en-gb/reports/2020/singapore/cluster-munition-ban-policy.aspx>.

Landmine & Cluster Munition Monitor, “*Türkiye*”, 5 settembre 2023, disponibile all’indirizzo: <http://www.the-monitor.org/en-gb/reports/2023/tuerkiye/cluster-munition-ban-policy.aspx>.

Military-history.fandom.com, “*Defence and Development Organisation*”, disponibile all’indirizzo: [https://military-history.fandom.com/wiki/Defence\\_Research\\_and\\_Development\\_Organisation#Aeronautics](https://military-history.fandom.com/wiki/Defence_Research_and_Development_Organisation#Aeronautics).

Ministero della Produzione Militare, “*Breve storia*”, tradotto dall’arabo, disponibile all’indirizzo: <https://www.momp.gov.eg/Ar/History.aspx>.

Ministero della Produzione Militare, “*Compagnia di prodotti chimici special Abu Za’abel*”, tradotto dall’arabo, disponibile all’indirizzo: <https://fact18.momp.gov.eg/>.

Ministero della Produzione Militare, “*Fonderie Helwan*”, tradotto dall’arabo, disponibile all’indirizzo: <https://fact9.momp.gov.eg/>.

National Court Register, “*Tłocznia Metali Pressta Spółka Akcyjna in Bankruptcy Liquidation*”, 21 aprile 2023, disponibile all’indirizzo: <https://krs-pobierz.pl/tlocznia-metali-pressta-spolka-akcyjna-w-upadlosci-likwidacyjnej-i24696>.

Norinco, “*About Us*”, disponibile all’indirizzo: <http://en.norinco.cn/col/col6486/index.html>.

Norinco, “*International Defense Cooperation*”, disponibile all’indirizzo: <http://en.norinco.cn/col/col6480/index.html>.

Northrop Grumman Corporation, “*History and Organization*”, in *Northrop Grumman 2022 Annual Report*, 2022.

Nuke.fas.org, “*Arab Organization for Industrialization (AOI)*”, disponibile all’indirizzo: <https://nuke.fas.org/guide/egypt/agency/aoi.htm>.

Nuke.fas.org, “*Defence Research and Development Organization (DRDO)*”, disponibile all’indirizzo: <https://nuke.fas.org/guide/india/agency/drdo.htm>.

Nuke.fas.org, “*Heliopolis Company for Chemical Industries (Factory 81)*”, disponibile all’indirizzo: <https://nuke.fas.org/guide/egypt/facility/heliopolis-81.htm>.



Nuke.fas.org, “Ministry of Military Production”, disponibile all’indirizzo: <https://nuke.fas.org/guide/egypt/agency/mmp.htm>.

Nuke.fas.org, “SAKR Factory for Development Industries”, disponibile all’indirizzo: <https://nuke.fas.org/guide/egypt/facility/sakr.htm>.

Open Sanctions, “Federal Unitary Enterprises. State Research and Production Enterprise Bazalt”, disponibile all’indirizzo: <https://www.opensanctions.org/entities/NK-nfbZXN2fxRbY5iYdK5rf9V/>.

Open Sanctions, “JSC A.N. Ganichev Scientific and Production Association SPLAV”, disponibile all’indirizzo: <https://www.opensanctions.org/entities/NK-HJ4uf3zg9hcVp65KEWJhPE/>.

Ostadrahimi E., “Qadr, Medium Range Ballistic Missile”, disponibile all’indirizzo: <https://www.militarytoday.com/missiles/qadr.htm>.

Pakistan Ordnance Factory (POF), “About us”, disponibile all’indirizzo: <https://pof.gov.pk/aboutus>.

Singapore Technologies Engineering, “Weapons and Ammunition. Total solution for multiple scenarios”, disponibile all’indirizzo: <https://www.stengg.com/en/defence/land/weapons-and-ammunition/>.

Roketsan, “About us”, disponibile all’indirizzo: <https://www.roketsan.com.tr/en/who-we-are/about-us>.

Romarm, “About Romarm”, disponibile all’indirizzo: <https://romarm.ro/en/informatii-despre-companie/>.

Stop Explosive Investments, “Avibras (Brazil)”, disponibile all’indirizzo: <https://stopexplosiveinvestments.org/disinvestment/red-flag-list-of-cluster-munition-producers/avibras-brazil/>.

Stop Explosive Investments, “Hanwa (South Korea)”, disponibile all’indirizzo: <https://stopexplosiveinvestments.org/disinvestment/red-flag-list-of-cluster-munition-producers/hanwha-south-korea/>.

Stop Explosive Investments, “Orbital ATK (United States)”, disponibile all’indirizzo: <https://stopexplosiveinvestments.org/disinvestment/red-flag-list-of-cluster-munition-producers/orbital-atk-united-states/>.

Stop Explosive Investments, “Textron (United States)”, disponibile all’indirizzo: <https://stopexplosiveinvestments.org/disinvestment/red-flag-list-of-cluster-munition-producers/textron-united-states/>.

Textron, “Home”, disponibile all’indirizzo: <https://www.textron.com/>.

Zakłady Metalowe DEZAMET S.A, “Product Catalogue”, maggio 2018.



## Il riarmo giapponese

### *The Japanese rearmament*

*di Simone Censi*

**Sommario:** Con le nuove strategie di sicurezza e difesa nazionale degli ultimi anni, il Giappone ha aumentato vertiginosamente la propria spesa militare facendo un passo decisivo verso il riarmo. I fondi stanziati raddoppieranno, raggiungendo il 2% del PIL. Questo drastico cambiamento è motivato dai nuovi equilibri dell'Indo-Pacifico, segnati dalla guerra in Ucraina, dalle politiche di Cina e Nord Corea e dalle mire espansionistiche statunitensi.

**Parole chiave:** Giappone, Costituzione, pacifismo, riarmo, sicurezza, difesa, strategia, Stati Uniti, Cina, Corea, Indo-Pacifico.

**Abstract:** With the new national security and defense strategies in recent years, Japan has dramatically increased its military spending, taking a decisive step towards rearmament. Allocated funds will double, reaching 2% of GDP. This drastic change is motivated by the new balances in the Indo-Pacific, marked by the war in Ukraine, the policies of China and North Korea and US expansionist aims.

**Keywords:** Japan, Constitution, pacifism, rearmament, security, defence, strategy, United State, China, Korea, Indo-Pacific.

**Simone Censi:** Laureato in Scienze dell'amministrazione e dell'organizzazione presso la facoltà di Scienze Politiche all'Università La Sapienza di Roma, attualmente svolge servizio civile in Archivio Disarmo.



## 1. Un Paese pacifista

### 1.1 La Costituzione del 1947

I bombardamenti atomici statunitensi su Hiroshima e Nagasaki dell'agosto 1945 segnarono di fatto la fine del conflitto armato fra Stati Uniti e Giappone e l'epilogo della Seconda guerra mondiale. La disfatta dell'impero del Sol Levante, il Paese orientale più avanzato in quanto a tecniche e strategie militari del tempo, creò un inevitabile vuoto nel contesto asiatico. Il clima di incertezza venutosi a creare aprì quindi la strada all'influenza politica statunitense. Nel pieno della rivalità ideologica tra i due blocchi della Guerra fredda, gli Stati Uniti iniziarono a pensare che l'occupazione del Giappone avrebbe servito maggiormente i propri interessi strategici se si fosse rivelato un successo del modello liberale e capitalista. Data la sua posizione strategica, un Giappone forte economicamente e ideologicamente allineato con l'Occidente sarebbe potuto diventare un baluardo contro il Comunismo in Asia e un deterrente nei confronti dei vicini sovietici e cinesi.

Gli USA imposero cambiamenti non indifferenti, soprattutto per quanto riguardò la Costituzione. Redatta durante l'occupazione prima formale delle Forze Alleate e poi effettiva degli Stati Uniti (1945-52), la nuova Costituzione nipponica (日本国憲法 – *Nihonkoku Kenpō*), passata alla storia come “Costituzione pacifista”, venne promulgata il 3 novembre 1946 ed entrò in vigore il 3 maggio 1947, in sostituzione di quella Meiji<sup>1</sup>: ufficialmente varata con l'intento di democraticizzare e modernizzare il Giappone, ufficiosamente con lo scopo di indebolire politicamente e militarmente uno dei maggiori attori globali del periodo, che si era distinto durante la guerra per essere stato uno dei Paesi più aggressivi, invadendo i territori di Cina, Corea, Russia e le basi statunitensi nel Pacifico.

Il caso della Costituzione giapponese, lungi dall'essere la naturale organizzazione di un popolo, è stato quindi il risultato di un'imposizione esterna. Tuttavia, dalle parole del generale statunitense MacArthur – che prestò servizio come comandante supremo delle potenze alleate – l'intenzione sembrava fosse quella di lasciare spazio ai giapponesi: *“I emphasized the point that we felt a democratic regime was essential to the new Japan and that we could only insure such a society by having a plainly written and clearly understood statement of rights. I did not, however, try force an American version of a Japanese constitution, and order them to adopt it. The revision had to be made by the Japanese themselves and it had to be done without coercion”*<sup>2</sup>. Anche se nella realtà dei

---

<sup>1</sup> I giuristi giapponesi erano conservatori e furono molto restii ad allontanarsi dalla Costituzione Meiji del 1889.

<sup>2</sup> “Sottolineai che ritenevamo che un regime democratico fosse essenziale per il nuovo Giappone e che avremmo potuto assicurare tale società solo con una dichiarazione dei diritti scritta in modo chiaro e chiaramente comprensibile. Tuttavia, non ho cercato di imporre una versione americana di una costituzione giapponese, ordinando loro di adottarla. La revisione doveva essere fatta dai giapponesi stessi e doveva essere fatta senza coercizione.” MacArthur D., *Reminiscences*, McGraw-Hill Book Company, New York, 1964, p.299.

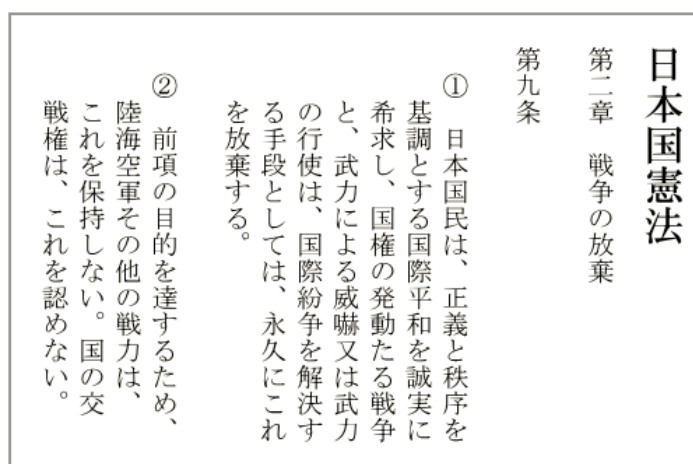


fatti la bozza finale risultò essere un documento fortemente influenzato e controllato dall'autorità a stelle e strisce.

I punti salienti della nuova Costituzione furono il ridimensionamento della figura dell'imperatore sancito dall'articolo 1<sup>3</sup>, il pacifismo, la rinuncia a qualsiasi forza militare propria, il rispetto dei diritti umani e l'uguaglianza fra i cittadini.

Dunque, la demilitarizzazione del Giappone è stata di fatto una punizione per i vari crimini di guerra commessi dall'impero nipponico durante il secondo conflitto mondiale, con profondi e duraturi effetti sull'atteggiamento del Paese nei confronti della guerra, delle forze armate e del coinvolgimento militare nella politica. Tra sostegno e accettazione da parte del popolo, il Giappone subì quindi un totale disarmo, insieme alla destituzione di tutti i leader militari dalle cariche pubbliche. I club, le scuole e le società associate alle forze armate furono sciolti, il personale militare abolito, insieme ai ministeri dell'esercito e della marina, e le industrie che servivano le forze armate disabilitate.

Nello specifico, è all'articolo 9 che si parla di questo aspetto:



1 “Aspirando sinceramente alla pace mondiale basata sulla giustizia e sull'ordine, il popolo giapponese rinuncia per sempre all'uso della guerra come diritto sovrano della nazione o alla minaccia e all'uso della forza come mezzo per risolvere controversie internazionali”.

2 “Per raggiungere l'obiettivo del paragrafo precedente, le forze armate, navali e aeronautiche, come qualsiasi altra potenziale forza bellica, non saranno mai ammesse. Il diritto di belligeranza dello Stato non sarà riconosciuto”.

Questo articolo rappresenta un caso unico all'interno del diritto costituzionale mondiale, poiché tramite esso il Giappone non solo rinuncia alla guerra come mezzo di risoluzione per le controversie internazionali – aspetto presente anche in altre

<sup>3</sup> Relegava l'imperatore ad un ruolo prettamente rappresentativo dell'unità dello Stato, legittimato dal potere del popolo e non più da un diritto divino.



Costituzioni – ma soprattutto anche al possesso di forze armate, cosa che di fatto si pone in contraddizione con i principi generali del diritto internazionale, che conferiscono a qualsiasi Stato sovrano il diritto all'autodifesa.

Il *Cabinet Legislation Bureau* (内閣法制局 – *naikaku hōseikyoku*), ovvero l'agenzia governativa giapponese che si occupa di consigliare i membri del Governo in materia legislativa, produsse un documento ("*Supposed Dialogues and Itemized Explanations Related to the Draft for a Revised Constitution*") presentato al Concilio privato (枢密院, *Sūmitsu-in*)<sup>4</sup> e alla Dieta nazionale (国会, *Kokkai*, lett. Assemblea – 会, *kai* – della nazione – 国, *koku*)<sup>5</sup> con l'obiettivo di fornire una spiegazione di ogni articolo della bozza e di rispondere alle potenziali domande e obiezioni che sarebbero potute comprensibilmente nascere. Venne specificamente indicato che con l'articolo 9 vi era una rinuncia totale alla guerra, fosse essa un'azione di attacco o volta alla difesa stessa del Paese, e, allo stesso tempo, che alcune azioni di emergenza basate sul diritto di "legittima e giustificabile autodifesa" non potevano essere negate.

A seguito dell'articolo 9, furono stabilite anche le seguenti politiche per la difesa nazionale:

- mantenere una politica esclusivamente orientata alla difesa;
- evitare di diventare una potenza militare che può minacciare il mondo;
- prevenire lo sviluppo di armi nucleari e rifiutare di consentire alle armi nucleari di entrare in territorio giapponese;
- assicurare il controllo civile delle forze armate;
- mantenere accordi di sicurezza con gli Stati Uniti;
- espandere le capacità di difesa entro limiti moderati.

## 1.2 Le relazioni internazionali del secondo dopoguerra

Il fattore che più di tutti determinò il passaggio del Giappone da nemico ad alleato degli Stati Uniti fu lo scoppio della guerra di Corea nel 1950. Infatti, Washington pensò che il territorio giapponese potesse diventare un avamposto strategico per il conflitto data la sua posizione geografica. L'occasione per regolare i rapporti tra i due Paesi si presentò nel 1951, quando il Giappone siglò il trattato di pace di San Francisco con altri 49 Paesi – entrato poi in vigore il 28 aprile 1952 – che mise fine all'occupazione e restituì a Tokyo la sovranità sui propri territori. Assieme a questo, Giappone e Stati Uniti conclusero anche un accordo bilaterale, il cosiddetto trattato di mutua sicurezza. Di durata decennale e rinnovabile, era basato su un principio semplice: le truppe statunitensi sarebbero rimaste sul suolo giapponese, con un distaccamento del proprio esercito sull'isola di Okinawa – presente ancora oggi – con la possibilità di entrare in

---

<sup>4</sup> Organo consultivo dell'imperatore che operò dal 1888 al 1947.

<sup>5</sup> Organo legislativo composto da due Camere: la Camera dei Rappresentanti (衆議院, *Shūgiin*, camera bassa) e la Camera dei Consiglieri (参議院, *Sangiin*, camera alta).



azione in difesa del Giappone da attacchi esterni fintanto che quest'ultimo non si fosse organizzato per difendersi autonomamente. Come riuscire a farlo rimanendo nei limiti dell'articolo 9 è una questione che, dagli anni Cinquanta, attanaglia ancora oggi i leader giapponesi. Dunque, il territorio giapponese non è mai stato privo in assoluto di basi militari o di forze armate.

Il trattato di mutua sicurezza era funzionale non soltanto agli interessi strategici degli Stati Uniti: oltre a rispecchiare il sentimento antimilitarista della popolazione, contraria a qualsiasi ipotesi di ruolo militare, la presenza statunitense rientrava nella cosiddetta "grande strategia" per la ripresa elaborata dall'allora primo ministro giapponese Yoshida Shigeru del Partito Liberal Democratico (自由民主党, *Jiyū-Minshutō* – di ideologia conservatrice e nazionalista). La difesa di uno Stato è costosa e il Giappone ha così potuto risparmiare denaro – trainato da un governo che riteneva come unica priorità la ripresa economica del Paese – riuscendo ad avere una grande rivoluzione finanziaria post-bellica, che verrà ricordata come il "miracolo economico giapponese". Per conseguire tale obiettivo, si identificarono tre punti che avrebbero segnato la strategia di politica estera giapponese negli anni a venire, la cosiddetta "dottrina Yoshida": affidarsi agli Stati Uniti per garantire la sicurezza, mantenere un basso profilo nelle vicende di politica internazionale e focalizzarsi sugli scambi commerciali internazionali per ricostruire l'economia interna. Questo segnò un deciso cambio di rotta rispetto al periodo prebellico: da Paese militarista ed espansionista, il Giappone sembrava essersi trasformato in una nazione prevalentemente interessata alla propria crescita economica.

Al tempo stesso, il Giappone del secondo dopoguerra era un Paese tutt'altro che omogeneo dal punto di vista politico, in particolar modo sui temi di sicurezza, autonomia e pace sui quali si fondava la dottrina Yoshida. Se i partiti di destra ponevano l'accento sulla necessità del Giappone di ritrovare prestigio sulla scena internazionale anche attraverso il riarmo, i partiti di sinistra difendevano il processo di democratizzazione portato avanti dagli Stati Uniti, pur avendo una posizione antistatunitense in politica estera. Uno dei pochi tratti comuni degli oppositori politici di Yoshida, sia a destra che a sinistra, era il dissenso nei confronti del trattato del 1951. Questi consideravano inaccettabili le concessioni fatte alla Casa Bianca, ritenendo che queste avessero trasformato il Giappone in un "Paese satellite" degli Stati Uniti. In sostanza, gli avversari politici di Yoshida ritenevano che l'accordo fosse soltanto una moderna variante dei cosiddetti "trattati ineguali", ovvero i trattati che il Paese era stato costretto a firmare con le potenze occidentali al termine del *Sakoku*<sup>6</sup>.

La relazione bilaterale fortemente asimmetrica tra USA e Giappone, con quest'ultimo relegato nella posizione di alleato subalterno, fu poi rinnovata nel 1960, con il trattato di

---

<sup>6</sup> Nome con cui si indica la politica autarchica praticata per circa due secoli durante il periodo Edo (*Tokugawa jidai*, 1603-1868) in cui il Giappone si chiuse totalmente al mondo esterno, che terminò nel 1853 quando gli statunitensi forzarono l'apertura del Paese.



mutua sicurezza e cooperazione, per conseguire un maggior equilibrio del rapporto tra le due nazioni, introducendo il concetto di reciprocità. Negli anni, la questione dell'asimmetria è stata un nodo centrale nelle relazioni tra Giappone e Stati Uniti, con il primo che è spesso stato definito il "junior ally" del secondo. Con la revisione del trattato nel 1960, il progressivo riarmo del Giappone, nonché l'inizio della partecipazione alle missioni militari internazionali, Tokyo ha cercato di ritagliarsi un ruolo sempre più significativo all'interno di questa alleanza.

Dalla firma del primo trattato – e in particolar modo oggi, alla luce della crescente attività di Pechino nel Mar Cinese Meridionale e nel Pacifico e della minaccia nucleare nordcoreana – la cooperazione tra Giappone e Stati Uniti in materia di sicurezza e difesa è stata fondamentale nel determinare le sorti della regione dell'Asia-Pacifico.

### 1.3 Le Forze di autodifesa

Le nuove circostanze geopolitiche che travolsero il mondo nella seconda metà del secolo scorso – derivanti in primis dalla Guerra fredda – hanno portato il governo giapponese a considerare sempre di più l'ipotesi di possedere forze armate proprie per garantire la sicurezza interna e la difesa del da attacchi esterni, a prescindere dalla presenza degli Stati Uniti. A partire dagli anni Cinquanta vennero create forze di polizia e corpi militari: in particolar modo, nel 1954 il Giappone approvò la legge sulle Forze di Autodifesa, munendosi di un proprio esercito a tutti gli effetti.

Sia il trattato di mutua sicurezza sia le Forze di Autodifesa sono stati più volte definiti come incostituzionali e la Corte Suprema del Giappone è stata chiamata più volte a pronunciarsi sulla loro conformità all'articolo 9. Nel caso del primo si è stabilita la sua legittimità attraverso un'interpretazione letterale dell'articolo, secondo cui il divieto di possedere forze armate è limitato al Giappone e non a potenze straniere in territorio giapponese. Per quanto riguarda le Forze di Autodifesa, invece, i giudizi sulla loro incostituzionalità sono da sempre estremamente cauti e molto vaghi e la loro esistenza è giustificata con scopi difensivi e interni al Paese.

Dunque, nonostante non abbia ufficialmente forze armate, il Giappone ha un corpo equivalente chiamato *Jieitai* (自衛隊 – *Japan Self-Defense Forces*), che viene presentato come un'estensione della polizia. Malgrado quest'ultimo aspetto, è una vera e propria forza militare presente su tutto il territorio e responsabile della sua difesa, con la facoltà di lasciare i confini del Giappone in caso di missioni di *peacekeeping* delle Nazioni Unite, anche se nel 2015 la legislazione su questo tema è stata modificata per consentire alle Forze di Autodifesa di combattere a fianco dei Paesi alleati in caso di nemico comune. Oggi le JSDF sono composte da circa 250.000 militari – con un'età media tra i 18 e i 49 anni – e sono suddivise in tre reparti indipendenti: Forza terrestre di autodifesa (陸上自衛隊 – *Rikujō Jieitai*), Forza marittima di autodifesa (海上自衛隊 – *Kaijō Jieitai*) e Forza aerea di autodifesa (航空自衛隊 – *Kōkū Jieitai*), che dispongono di ogni tipo di mezzo da



guerra, come carri armati, aerei da combattimento, cacciatorpediniere, sottomarini, mortai e lanciatori.



Nel corso dei decenni, successive “re-interpretazioni ufficiali” dell’articolo 9 da parte dei governi hanno consentito l’implementazione delle loro dimensioni e del loro raggio di azione. Il dibattito politico riguardo alla validità di queste interpretazioni e alla necessità di una modifica formale della Costituzione è andato intensificandosi sempre di più negli ultimi decenni, tanto da diventare uno dei temi più ricorrenti della cosa pubblica. Nonostante ciò, il processo di modifica alla Costituzione giapponese è estremamente complicato poiché necessita un ampissimo consenso sia parlamentare sia popolare. Inoltre, l’opinione della popolazione giapponese riguardo “l’articolo pacifista” non è per niente omogenea. Una parte di essa riconosce da sempre l’importanza di munirsi di proprie forze militari “ufficiali” a livello costituzionale, svincolate del tutto dal supporto occidentale, così da riacquistare un posto di rilievo all’interno della sfera asiatica, al pari delle altre nazioni vicine come la Cina e la Nord Corea; al contrario, c’è chi vede l’articolo 9 come una difesa dalle atrocità della guerra e non come una limitazione, ritenendo di maggiore importanza altri temi su cui concentrarsi, come l’istruzione e la previdenza sociale.

## **2. L’attuale politica di riarmo**

### **2.1 Le minacce nell’Indo-Pacifico**

La linea politica e militare che per più di mezzo secolo ha caratterizzato il Giappone sembra ormai aver fatto il suo corso. La sempre maggiore assertività militare dei propri vicini ha convinto il Governo giapponese della necessità di un drastico potenziamento delle proprie forze armate, considerate non più adeguate al nuovo contesto internazionale. Se l’alleanza con gli Stati Uniti è stata a lungo il pilastro attorno al quale il Paese ha strutturato la propria difesa, gli avvenimenti geopolitici degli ultimi anni hanno persuaso il Giappone che questa garanzia non più sia sufficiente. E la crisi dello stretto di Taiwan dell’agosto 2022, con le imponenti esercitazioni dell’esercito cinese in risposta alla visita di Nancy Pelosi – Speaker della Camera dei rappresentanti USA – a Taipei, ha segnato un punto di non ritorno. Durante le manovre, cinque missili balistici di Pechino sono caduti in vari punti interni alla zona economica esclusiva giapponese: secondo gli analisti un chiaro messaggio intimidatorio, a dimostrazione dell’instabilità che sta caratterizzando l’Indo-Pacifico negli ultimi anni. Consapevole dell’importanza



strategica dell'Isola di Formosa nel contenimento della Cina, già l'ex premier nipponico Shinzo Abe affermava come "un'emergenza di Taiwan è un'emergenza del Giappone". I tempi di una cooperazione reciproca basata su interessi strategici condivisi sembrano ormai lontani e Tokyo vede minacciata la propria integrità e i propri interessi come non mai dal 1945 ad oggi.

Ma non c'è solo la minaccia cinese dietro il desiderio di rafforzamento militare giapponese. Anche la rinnovata aggressività della Nord Corea preoccupa non poco – che dal canto suo sta potenziando i suoi programmi militari per far fronte all'ostilità degli Stati Uniti. Il costante aumento nella frequenza dei test missilistici nucleari, sia a livello quantitativo sia qualitativo, è percepito da Tokyo come un possibile preambolo per nuove pericolose escalation militari nella penisola coreana<sup>7</sup>. La sensazione di vulnerabilità provata dai cittadini della prefettura di Aomori a ottobre 2022 nell'udire gli allarmi antiaerei causati dal passaggio di un missile intercontinentale nordcoreano sopra il proprio spazio aereo, è stata solo l'ultima conferma della latente, ma sempre presente, minaccia nucleare così vicina ai propri confini. Proprio quest'ultimo avvenimento ha spinto Tokyo, assieme a Washington e Seul, a imporre nuove sanzioni nei confronti di Pyongyang e delle compagnie che gli permettono di portare avanti il proprio programma missilistico, quasi tutte situate in territorio cinese. Non è certo una novità che Cina e Nord Corea condividano un forte legame dal punto di vista economico: la quasi totalità dei commerci nord-coreani è con Pechino. Sul piano bellico però, la Repubblica popolare non ha l'esclusiva. È infatti la Russia a giocare il ruolo da protagonista nella cooperazione militare. Non a caso, i missili Hwasong-18 impiegati dalla Nord Corea in vari test risultano essere estremamente simili ai Topol-M di fabbricazione russa.

Inoltre, il precedente fissato dalla Russia con l'invasione dell'Ucraina potrebbe essere sfruttato dalla Cina per regolare con la forza le proprie dispute territoriali su Taiwan e sulle isole Senkaku<sup>8</sup>, un piccolo e disabitato arcipelago nel Mar Cinese Orientale sotto amministrazione giapponese e rivendicato da Pechino. Dallo scoppio della guerra in Europa, infatti, lo Stato guidato da Xi Jinping ha adottato un approccio molto più audace in relazione alla regione pacifica e le tensioni con Tokyo hanno assunto toni particolarmente caldi soprattutto da quando il Giappone ha iniziato a scaricare in mare l'acqua radioattiva proveniente dalla centrale nucleare di Fukushima, con la Cina che ha fermamente condannato la decisione e vietato le importazioni di prodotti ittici giapponesi.

È contro la minaccia rappresentata da questo blocco eurasiatico che il Giappone ha deciso negli ultimi anni di rafforzare il potenziale militare, cercando di dotarsi di una

---

<sup>7</sup> A tal proposito, è notizia di pochi giorni fa che Kim Jong-un ha fatto lanciare un missile balistico non specificato verso il Mar del Giappone (lo riferiscono le forze armate della Corea del Sud nel resoconto dell'agenzia *Yonhap*). È il secondo lancio in poche settimane: il 22 aprile Pyongyang aveva testato proiettili da 600 mm, considerati missili balistici a corto raggio, sempre verso il Mar del Giappone.

<sup>8</sup> Conosciute in Cina come isole Diaoyu e a Taiwan come isole Diaoyutai.

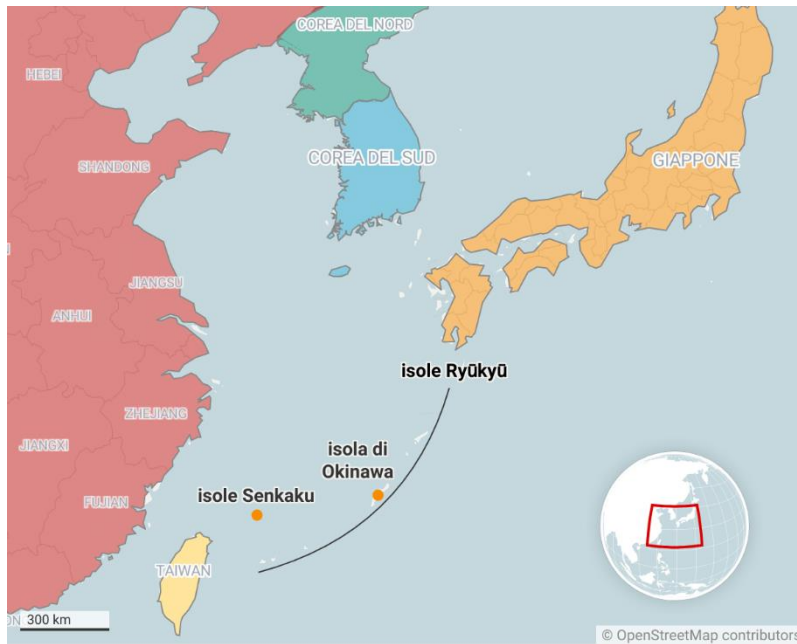


capacità di deterrenza credibile per controbilanciare la forza bellica degli avversari regionali e scoraggiare un attacco. Invertendo così una tendenza antimilitarista che si protraeva dalla fine del secondo conflitto mondiale.

Altro aspetto fondamentale in questo cambio di rotta è il riavvicinamento diplomatico con la Corea del Sud, con cui le frizioni non sono storicamente mai mancate: l'accordo siglato nell'agosto dello scorso anno a Camp David, nel Maryland, dai leader di Tokyo e Seul, assieme agli Stati Uniti – ben contenti di delegare responsabilità securitarie della zona ai due alleati – prevede sia una visione di partenariato tra gli attori citati sia una varietà di accordi pratici: dai vertici annuali delle rispettive leadership alle riunioni a livello ministeriale per coordinarsi sulla sicurezza economica, sulle catene di approvvigionamento e sulla difesa informatica, nonché le tradizionali misure coincidenti con esercitazioni militari congiunte e il rafforzamento nei rapporti tra le varie intelligence, così da migliorare le capacità di risposta per conservare lo status quo in Asia. La dichiarazione congiunta del vertice ha definito l'accordo trilaterale come l'inaugurazione di una "nuova era" per "promuovere la sicurezza e la prosperità nella regione dell'Indo-Pacifico". Tutto questo offre al Giappone l'occasione di tornare ad essere parte attiva della geopolitica asiatica, dopo decenni di riconosciuta potenza tecnologica e stagnazione economica e poco altro, se non il fatto di essere un hub militare statunitense. Ma nella realtà dei fatti questo accordo ha contrariamente segnato la definitiva consacrazione del Giappone nel ruolo di "alfiere di Washington", principale pilastro della strategia di contenimento anticinese adottata dagli Stati Uniti nell'Indo-Pacifico.

Lloyd Austin, Segretario della Difesa statunitense, commentando queste novità, ha espresso il pieno supporto dell'amministrazione a stelle e strisce al potenziamento delle capacità difensive e di deterrenza giapponesi, mettendo in rilievo l'importanza strategica delle forze nipponiche in caso di conflitto con la Cina. Nonostante il pericolo di una corsa incontrollata agli armamenti, il rinnovato impegno militare giapponese, unito a quello australiano, può essere considerato, nella prospettiva egemonica statunitense, una grande vittoria strategica. La sempre maggiore ostilità dell'opinioni pubblica di diversi Paesi della regione verso l'aggressività cinese, certificata anche da recenti sondaggi, non fa che concretizzare agli occhi di Washington la prospettiva di un micidiale strangolamento delle ambizioni espansive marittime della Repubblica popolare. D'altro canto, quest'ultima fatica sempre di più a dispiegare un efficace *soft power* e a costruirsi una rete di alleanze alternative, tendenza che neanche gli imponenti investimenti regionali degli ultimi decenni sono stati in grado di invertire.

L'aumento delle spese nella Difesa da parte del governo di Tokyo è soltanto una piccola parte della crescente instabilità dell'Indo-Pacifico, dove due blocchi animati da diverse ambizioni si stanno sempre più contrapponendo l'un l'altro.



Creato con Datawrapper

**Isole Senkaku:** sotto amministrazione giapponese e rivendicato da Pechino.

**Isola di Okinawa:** è la maggiore del gruppo dell'omonimo arcipelago, vi è la storica base USA presente dal secondo dopoguerra: oltre la metà delle circa 50.000 truppe statunitensi attualmente dispiegate in Giappone si trovano qui.

**Isole Ryūkyū:** arcipelago che separa l'Oceano Pacifico dal Mar Cinese Orientale. Ne fa parte l'arcipelago delle isole di Okinawa.

## 2.2 Le strategie nazionali

Il Governo giapponese sta portando avanti riforme legislative e politiche di difesa per consentire al Paese di svolgere un ruolo più attivo nel campo della sicurezza internazionale. Nel dicembre 2022 è stata pubblicata la prima strategia di sicurezza nazionale (NSS - *National Security Strategy*) dopo quasi 10 anni dall'ultima, accompagnata da una strategia di difesa nazionale (NDS - *National Defense Strategy*) e da un programma di rafforzamento della difesa (DBP - *Defense Buildup Program*). L'obiettivo dichiarato è quello di portare, entro il 2027, dall'attuale 1 a circa 2% la porzione di PIL dedicata alla spesa militare – allineandosi così agli standard NATO – e per farlo è stato stanziato un budget complessivo di 43.000 miliardi di yen (circa 327 miliardi di dollari)<sup>9</sup> spalmato su cinque anni. Un notevole incremento se si pensa che per il piano quinquennale precedente erano stati stanziati 27.500 miliardi di yen.

La pubblicazione simultanea di questi tre rivoluzionari documenti delinea importanti cambiamenti nell'approccio postbellico del Giappone alla sicurezza, annunciando un maggiore coordinamento tra le agenzie militari e civili per la pianificazione della difesa e il desiderio di potenziare le proprie capacità militari. Rappresenta inoltre una chiara espansione internazionale degli interessi giapponesi, con la volontà di adottare una visione globale più ampia della propria sicurezza. Cade così anche l'ultimo tabù ereditato dalla fine della Seconda guerra mondiale: dopo l'annuncio del riarmo da parte della Germania, anche l'altro grande sconfitto dell'ultimo conflitto mondiale vuole segnalare

<sup>9</sup> Tasso di cambio del 2022. Negli ultimi anni lo yen si è svalutato notevolmente passando da 131,50 (dicembre 2022) a 155,73 (maggio 2024) per 1 dollaro.



a rivali e alleati che la propria impostazione militare pacifista potrebbe non durare per sempre, aspetto impensabile fino a pochi anni fa.

Il primo ministro Fumio Kishida ha affermato che il mondo si trova davanti a “un bivio storico” e il Giappone non può permettersi di rimanere inerte di fronte alle nuove sfide internazionali. Tale enfasi sull’unicità storica dell’odierno ordine internazionale è ribadita già nelle prime pagine dei documenti, dove si afferma come il contesto securitario del Giappone “non è mai stato così incerto e complesso dalla fine della Seconda guerra mondiale”. Indicando la Cina come la “più grande sfida strategica” e la Nord Corea come una “minaccia ancora più grave e imminente”. Detto altrimenti, il premier nipponico ha spiegato chiaramente che per la terza economia del mondo<sup>10</sup> è arrivato il momento di avviare una trasformazione verso lo status di potenza globale con una presenza militare all’altezza.

La risposta della Cina non si è fatta attendere. L’ambasciata del dragone a Tokyo ha rilasciato una dichiarazione in cui si definisce “fermamente contraria” e “fortemente insoddisfatta” rispetto ai nuovi documenti strategici nipponici, accusando il Giappone di fomentare l’instabilità regionale e arrivando a definire la Costituzione pacifista giapponese ormai tale solo su carta. Il *Global Times*, quotidiano del Partito comunista cinese in lingua inglese, ricordando i crimini di guerra compiuti dall’impero del Sol Levante durante l’occupazione della Cina negli anni ’30, ha parlato di una pericolosa “svolta barbarica”, di un circolo vizioso aperto dal Giappone che lo condurrà all’abisso. Similmente a quanto avvenuto a Taiwan, anche in questo caso la risposta cinese, oltre che verbale, è stata anche militare: la portaerei Liaoning ha attraversato lo stretto di Miyako verso il Pacifico occidentale per un’esercitazione *combat-oriented* oltre la prima catena di isole, accompagnata da un numero record di cacciatorpedinieri Type 055. Ennesimo tentativo di dimostrazione di forza ma anche un modo per accumulare esperienza operativa in teatri di oceano aperto, nei quali gli USA sono ancora oggi i maestri.

### **2.3 La trasformazione delle forze armate**

Guardando le novità di carattere operativo contenute all’interno del piano di potenziamento militare, salta subito all’occhio l’introduzione ufficiale della possibilità per le JSDF di una “*counterstrike capability*”. Come spiegato da Kishida, essa consiste nella “capacità di attaccare direttamente il territorio di un altro Paese in caso di emergenza e in determinate circostanze”. La NDS ha identificato diverse aree su cui concentrare le JSDF e ha segnalato la preoccupazione che l’attuale rete di difesa potrebbe essere sopraffatta in caso di conflitto con i Paesi limitrofi. Il Governo giapponese è infatti intenzionato ad espandere la propria flotta di navi e aerei e aumentare le proprie capacità missilistiche, investendo a lungo termine in vettori con

---

<sup>10</sup> Dietro solo a USA e Cina, con un PIL nel 2022 di 4240 miliardi di dollari (4290 mld \$ ad oggi).



gittata sempre più lunga con l'obiettivo di attaccare navi e forze di sbarco in caso di invasione dei propri territori, in particolare le isole sudoccidentali. Come ha scritto il *Japan Times*, il Giappone ha iniziato a sviluppare una serie di sistemi missilistici – incluse nuove varianti del missile antinave Type-12, armi ipersoniche e missili da crociera – e costruire cacciatorpedinieri dotati di sistema di difesa Aegis e nuove fregate stealth per difendersi a distanze maggiori e tenere lontane le forze nemiche.

Per accelerare questo processo di sviluppo, accanto all'acquisto di armi dall'estero, le autorità giapponesi hanno pensato di chiedere anche uno sforzo ai suoi giganti industriali, chiamandoli ad aumentare la produzione di attrezzature militari. Nel maggio 2023, l'ormai ex Ministro della Difesa Yasukazu Hamada ha firmato una serie di contratti con la Mitsubishi Heavy Industries, riguardanti la produzione dei Type-12, oltre che lo sviluppo di una versione a lungo raggio e di missili da sottomarino basati su quest'ultimo. Altri esempi di privati giapponesi sono la Toshiba per le batterie di livello militare, la casa automobilistica Subaru per gli elicotteri militari e la Daikin per le munizioni.

Una parte consistente della spesa sarà anche destinata al rafforzamento di "sostenibilità e resilienza" delle JSDF. L'obiettivo, ha evidenziato il *Financial Times*, è quello di affrontare la carenza di beni di prima necessità: dalle scorte di munizioni e serbatoi di carburante alle strutture antisismiche, un'evenienza che per i vertici nipponici potrebbe aiutare a far fronte a ipotesi di conflitti prolungati. Inoltre, è previsto un miglioramento dei collegamenti con la catena di isole Ryūkyū, fondamentali per la difesa di Taiwan, proprio dove Stati Uniti e Giappone hanno concordato di aumentare la formazione e le esercitazioni del personale militare. Le forze armate di Tokyo saranno anche riorganizzate per creare una struttura di comando unificata sulle forze terrestri, marittime e aeree.

La NDS ha inoltre sottolineato gli sforzi del Giappone per lo sviluppo delle capacità in altri settori, compreso quello spaziale, quello informatico e l'intelligence, in modo da sviluppare una "forza di difesa multi-dominio". Il teatro cibernetico è stato ritenuto fondamentale per la sicurezza del Paese anche dalla NSS, la quale, oltre a virare verso una concezione di "difesa cibernetica attiva" – costruendo un sistema cloud integrato per le misure di sicurezza informatica – prevede anche un aumento del personale di esperti in tale settore dagli 890 di oggi a circa 4000 entro cinque anni.

#### **2.4 I partner stranieri**

A questi obiettivi si aggiungono i progetti internazionali. Continua ovviamente l'indissolubile partnership con gli USA: da una parte con lo sviluppo congiunto di missili intercettatori in grado di contrastare la minaccia dei vettori ipersonici; dall'altra con l'acquisto – concluso nel gennaio di quest'anno dall'attuale Ministro della Difesa Minoru Kihara – da parte di Tokyo di quattrocento missili da crociera Tomahawks, capaci di colpire obiettivi a più di 1600 km di distanza, per una spesa di circa 254 miliardi di yen (1,7 miliardi di dollari) spalmati su tre anni a partire dal 2025. Inizialmente il Giappone



pensava di aggiudicarsi gli ultimi modelli Tomahawk Block-5 negli esercizi fiscali 2026 e 2027, da schierare sui cacciatorpedinieri Aegis delle Forze di autodifesa marittima, ma lo scorso ottobre ha anticipato l'acquisto di un anno, considerando in alternativa l'approvvigionamento del modello precedente, il Block-4. Inoltre, in una dichiarazione congiunta nel giugno 2023, l'ex ministro Hamada e il suo corrispettivo statunitense Lloyd Austin hanno affermato il ruolo significativo degli MQ-9A dell'aeronautica a stelle e strisce, droni UAV (*unmanned aerial vehicle*) di media altitudine e lunga autonomia, temporaneamente schierati nella base aerea giapponese di Kanoya, con l'intenzione di potenziarne le capacità di intelligence, sorveglianza e ricognizione.

Oltre ai legami con gli USA, la linea strategica del Governo giapponese ha sottolineato come sia di vitale importanza per la realizzazione degli obiettivi di difesa il rafforzamento della "collaborazione con Paesi che la pensano allo stesso modo". Tokyo ha infatti iniziato ad esplorare anche altre strade al fuori dello storico alleato USA, come dimostra il *Global Combat Air Program*, stipulato il 9 dicembre 2022 con Italia<sup>11</sup> e Regno Unito, volto a fornire caccia di sesta generazione – un modello più evoluto rispetto all'F-35 – entro il 2035: una significativa diversificazione degli acquisti che indica il desiderio di portare il settore aerospaziale della Difesa a un altro livello di sofisticazione con una nuova serie di partner.

Il Giappone ha poi anche approfondito le sue relazioni con la NATO. Dopo un incontro con il Segretario generale Jens Stoltenberg a Tokyo nel gennaio 2023, Kishida ha partecipato per il secondo anno consecutivo al vertice annuale dei leader del Patto Atlantico, durante il quale, congiuntamente a Stoltenberg, ha annunciato che la NATO e il Giappone avevano concluso i negoziati per un Programma di partenariato su misura (*Individually Tailored Partnership Programme*). L'ITPP coinvolge 16 aree di cooperazione volte a rafforzare il dialogo tra le parti durante il triennio 2023-2026. Tuttavia, l'ipotesi di istituire un ufficio di collegamento della NATO nella capitale nipponica si è rivelata di difficile realizzazione a causa della posizione contraria di alcuni Paesi membri.

## 2.5 Le ultime novità

Come abbiamo potuto modo di vedere, il bilancio della Difesa del Giappone è notevolmente aumentato, con una spesa di base salita da 5.180 miliardi di yen a 6.820 miliardi di yen (37,23 – 49,02 miliardi di dollari) nel primo anno di quello che è un vero e proprio programma di riarmo. Successivamente ai tre documenti pubblicati sul finire del 2022, nel luglio 2023 il Libro bianco annuale sulla Difesa ha ribadito queste ambizioni: da una parte sottolineando ancora la crescente preoccupazione del Giappone per il contesto di sicurezza regionale, dall'altra delineando nel dettaglio i piani per rafforzare

---

<sup>11</sup> Roma e Tokyo nell'agosto 2023 hanno iniziato anche un programma di esercitazioni congiunte nei cieli dell'Indo-Pacifico: obiettivo delle manovre è di testare e addestrare i velivoli delle due forze armate a volare insieme per effettuare diverse attività operative nella zona.



le capacità delle JSDF nei prossimi cinque anni – con le priorità di approvvigionamento – fornendo risorse “che sono a un livello completamente diverso rispetto al passato”. Il fabbisogno delle JSDF è stato suddiviso in pilastri, tra cui: capacità di difesa stand-off, per un valore di 5.000 miliardi di yen (35,94 miliardi di dollari); capacità di difesa aerea e missilistica integrata, per un valore di 3.000 miliardi di yen (21,57 miliardi di dollari); capacità di *uninhabited defence*, per un valore di 1.000 miliardi di yen (7,19 miliardi di dollari); capacità di operazioni *cross-domain*, per un valore di 8.000 miliardi di yen (57,51 miliardi di dollari); funzioni di comando e controllo e intelligence, per un valore di 1.000 miliardi di yen (7,19 miliardi di dollari). Per le operazioni intercontinentali, invece, il Giappone prevede di acquistare dodici cacciatorpedinieri, cinque sottomarini, dieci pattugliatori, diciannove aerei P-1 ASW e quaranta caccia multiruolo F-35A e venticinque F-35B.

Per ciò che concerne il 2024, il Ministero della Difesa ha chiesto che vengano stanziati ulteriori 7.710 miliardi di yen (53,9 miliardi di dollari) per le spese militari, +13% rispetto al 2023. Nei piani del dicastero sono già chiare le modalità d’impiego dei fondi richiesti: serviranno per l’acquisto di munizioni e armamenti e per rafforzare gli aspetti logistici in caso di scenari d’emergenza, oltre che per l’acquisto di tre nuove navi da sbarco, diciassette elicotteri da trasporto e una squadra specializzata per migliorare le capacità di dispiegamento delle forze armate.

	MILIARDI	2022	2023	2024
<b>PIL</b>	Yen	557.000	589.000	613.000
	Dollari	4.240	4.230	4290
<b>SPESA DIFESA</b>	Yen	6.170	6.820	7.710
	Dollari	47	49	53,9
<b>1\$ --&gt; ¥</b>		131,5	139,11	143,07

Fonte: “The Military Balance 2024”, di The International Institute for Strategic Studies (IISS)

## 2.6 Possibili limiti e controversie del riarmo

Il dubbio però rimane: può un simile piano di riarmo conciliarsi con l’estremamente pacifista articolo 9 della Costituzione? Secondo numerosi esperti, la chiave di lettura è il mutato concetto di “postura difensiva” nelle dottrine militari moderne. L’acquisizione di una capacità di contrattacco, sempre che non sia utilizzata in maniera preventiva, è legittimata dall’aumento dell’arsenale militare a lungo raggio cinese e dalle nuove esigenze di sicurezza innescate dal miglioramento tecnologico degli armamenti. Nel tentativo di sedare qualche malumore proveniente anche all’interno del proprio partito, Kishida ha voluto sottolineare come “il percorso del Giappone come Paese pacifista rimarrà invariato” e ha assicurato che l’utilizzo dei nuovi missili a lungo raggio non sarà mai autorizzato se non come ultima possibilità per sventare un attacco imminente.



Il premier è perfettamente consapevole delle possibili zone grigie nell'implementazione delle capacità di contrattacco, anche facendole rientrare nelle "misure di autodifesa minime necessarie". Ciò nonostante, una postura anche retorica tendente all'assertività militare ha dato prova di non essere apprezzata all'interno del Paese. I problemi demografici (alta età media, bassissima natalità), uniti a una cultura nazionale che ha abolito la guerra e le forze armate dal proprio orizzonte cognitivo in risposta alle atrocità commesse e subite nella Seconda guerra mondiale, restituiscono l'immagine di un Paese particolarmente economicista e pacifista. Ne si è avuta ulteriore prova durante i funerali di Stato di Shinzo Abe (1954-2022), l'ex primo ministro giapponese che più volte aveva ventilato la possibilità di una riforma costituzionale dell'articolo 9, durante i quali si sono registrate numerose proteste, oltre che per il costo della cerimonia, per sottolineare il dissenso della popolazione verso le sue politiche più militaristiche. Segno inequivocabile di come il fattore umano giapponese potrebbe rivelarsi più un limite che una risorsa in caso di futuro scontro armato. Dall'altra parte però si registra anche un aumento della popolazione che sostiene l'idea del riarmo per difendersi dalle minacce straniere: non si era mai riscontrato un consenso così diffuso come oggi sul tema della sicurezza.

C'è poi un'inaggrabile questione di fondo: le Forze di autodifesa non hanno abbastanza personale. Da quasi un decennio faticano ad attirare reclute per riempire i propri ranghi e le proiezioni demografiche per il futuro non fanno che restringere il bacino di giovani a cui i reclutatori potranno rivolgersi. Le autorità giapponesi stanno cercando di rendere la carriera militare più accattivante ma la competizione sull'offerta di lavoro da parte di altri settori è notevole.

Non è chiaro, infine, come il Giappone finanzierebbe l'ingente spesa prevista, dato l'ampio debito pubblico. L'alternativa più probabile è che il Governo aumenti la pressione fiscale sui cittadini, ma si tratta di una decisione politicamente delicata data la diffusa opposizione agli aumenti delle tasse. Kishida ha già fatto intendere di non voler procedere in questa direzione senza prima aver ottenuto il necessario consenso degli elettori. Ciononostante, le ambizioni militariste del governo giapponese sono state formalizzate in questi ultimi anni con importanti politiche di riarmo.



## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

MacArthur D., *Reminiscences*, McGraw-Hill Book Company, New York, 1964;

Bouissou J. M., *Storia del Giappone contemporaneo*, Il Mulino, Bologna, 2003;

Berkofsky A., *A pacifist constitution for an armed empire. Past and present of Japanese security and defence policies*, Franco Angeli, Milano, 2012;

Puerto N., *Soldi e soldati: la ricetta di Abe per rilanciare il Giappone*, pp. 157 – 162, in “Limes – Rivista italiana di geopolitica”, numero 11/2013;

AA. VV., *La rivoluzione giapponese*, in “Limes – Rivista italiana di geopolitica”, numero 02/2018;

Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI), *SIPRI Yearbook*, 2022, 2023, 2024;

The International Institute for Strategic Studies (IISS), *The Military Balance*, 2024;

Testolin M., *Il riarmo giapponese: una scelta storica dettata dal nuovo (dis)ordine mondiale*, in [geopolitica.info](https://www.geopolitica.info), 04/01/2023, disponibile all'indirizzo: <https://www.geopolitica.info/riarmo-giapponese-disordine-mondiale/>;

Casanova G. A., *Come il Giappone sta provando a riarmarsi*, in [ilpost.it](https://www.ilpost.it), 17/02/2023, disponibile all'indirizzo: <https://www.ilpost.it/2023/02/17/giappone-riarmo/>.



## L'accertamento giudiziale del genocidio: il caso Bosnia vs Serbia

*The judicial assessment of genocide: Bosnia vs Serbia*

*di Alice Stillone*

**Abstract:** Attraverso l'analisi del caso Bosnia c. Serbia del 2007, si intende esaminare l'accertamento giudiziale da parte della Corte internazionale di giustizia del genocidio avvenuto nella città bosniaca di Srebrenica nel 1995. Con questo obiettivo, l'autrice analizza il crimine del genocidio, la sua definizione nel diritto internazionale, nonché le difficoltà che insorgono dall'attribuzione di questa fattispecie criminosa alla convenuta a giudizio.

**Parole chiave:** genocidio; Srebrenica; crimine internazionale; CIG.

**Abstract:** Through the analysis of the Bosnia v. Serbia case of 2007, the author examines the judicial assessment of genocide, occurred in 1995 in the Bosnian town of Srebrenica, by the International Court of Justice. With this objective, the author analyzes the crime of genocide, its definition in international law, as well as the difficulties that arise from attributing this criminal offense to the Respondent.

**Keywords:** genocide; Srebrenica; international crime; ICJ.

**Alice Stillone:** ha conseguito la laurea magistrale in Relazioni Internazionali e Diplomazia presso l'Università degli Studi di Padova ed un master di II livello in Diritto internazionale umanitario e dei conflitti armati presso il CASD di Roma. I suoi principali interessi di ricerca vertono sui crimini internazionali, i diritti umani ed i crimini di guerra.



## Prefazione

Alla luce dell'attuale dibattito in merito alla guerra in atto a Gaza e alle sue drammatiche conseguenze si ritiene utile analizzare la questione dal punto di vista del diritto internazionale, date le sue difficoltà e le sue implicazioni nei rapporti tra gli stati (ndr).

### 1. Il genocidio nel diritto internazionale

Il termine genocidio compare per la prima volta nel Capitolo IX dell'opera *Axis Rule in Occupied Europe* pubblicata nel 1944 dal giurista polacco Raphael Lemkin e deriva dall'unione della parola greca “γένος”, avente il significato di nazione, etnia, e della parola latina “caedēs”, che indica l'uccisione, la strage (Leotta, 2020).

Nonostante la novità del termine, il nuovo lemma evoca una pratica di per sé antica consistente nella distruzione di una nazione o di un gruppo etnico. Secondo la prima definizione contenuta in *Axis Rule*, infatti, il genocidio consiste in un piano coordinato di azioni differenti volte alla distruzione degli elementi essenziali della vita dei gruppi con l'obiettivo di disintegrarne le istituzioni politiche e sociali, la cultura, il linguaggio, i sentimenti nazionali, la religione e la stessa sussistenza economica (Lemkin, 1944).

Mentre Winston Churchill, durante un suo discorso radiofonico del 1941 si riferiva al crimine perpetrato dalla Germania nazista nei confronti degli ebrei come al “*crime without a name*”, il giurista polacco approfondiva la questione pubblicando una seconda opera, “*Genocide*” del 1946, nella quale trattava della definizione del crimine sottolineando l'esigenza di provvedere ad una denominazione ben precisa, nonché una terza nel gennaio del 1947, “*Genocide as a Crime under International Law*”, dove ribadiva la necessità di riconoscere una natura criminale al genocidio.

Contestualmente, su iniziativa delle delegazioni di Cuba, India e Panama, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite emana la risoluzione n. 96 (I) dell'11 dicembre 1946 cui si attribuisce il merito di aver fornito una prima definizione del crimine di genocidio e di aver avviato i lavori per la stesura della Convenzione. La definizione ivi fornita, per la prima volta, qualifica il genocidio come crimine internazionale sottolineando la necessità di un impegno congiunto, da parte della comunità internazionale, nel condannarlo e nel reprimerlo.

#### 1.1 La convenzione del 1948

Tale natura criminale viene successivamente ribadita nella disciplina vigente nel Preambolo della Convenzione per la prevenzione e la repressione del genocidio del 1948 che definisce il genocidio come una delle condotte elencate all'art. II: *uccisione di membri del gruppo; lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo; sottoposizione deliberata del gruppo a condizioni di vita intese a provocarne la distruzione fisica, totale o parziale; imposizione di misure miranti a impedire nascite all'interno del gruppo; trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo ad un altro, se*



commessa con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso in quanto tale.

Leggendo la definizione si evince che l'accertamento del genocidio necessita di due elementi. La perpetrazione di una delle condotte di cui all'art. II (cioè, l'elemento materiale o *actus reus*), infatti, deve essere accompagnata dall'intento specifico di distruggere il gruppo protetto in quanto tale (elemento psicologico o *dolus specialis*). Ne deriva che il crimine è qualificabile come genocidio solamente se le condotte vengono commesse con l'intento specifico di distruggere uno dei quattro gruppi elencati *in quanto tale*.

L'articolo successivo si focalizza sugli atti punibili, ed elenca, oltre al genocidio in senso stretto (lett. a), altre quattro forme di partecipazione al crimine: l'intesa mirante a commettere genocidio (lett. b), l'istigazione diretta e pubblica a commettere genocidio (lett. c), il tentativo di genocidio (lett. d), la complicità nel genocidio (lett. e). Alcune di queste fattispecie – intesa, istigazione e tentativo – possono essere commesse anche se l'offesa principale non ha luogo ed in particolare l'istigazione pubblica e diretta potrebbe essere perpetrata senza che nessuno venga accusato di genocidio.

Oltre che nella Convenzione del 1948, il genocidio trova una sua disciplina in altri accordi di diritto internazionale. In particolare, al crimine di genocidio è riservata una previsione autonoma rispetto alle altre categorie di crimini internazionali la cui prima suddivisione risale all'art. 6 dell'Accordo di Londra del 1945<sup>1</sup>. Attualmente, il genocidio è contemplato come crimine internazionale anche dall'art. 4 dello Statuto del Tribunale Penale Internazionale per la ex-Jugoslavia (ICTY), dall'art. 2 dello Statuto del Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda (ICTR) e dall'art. 6 dello Statuto della Corte Penale Internazionale (ICC): gli statuti dei tribunali internazionali riprendono la definizione fornita dalla Convenzione sul genocidio.

Inoltre per la repressione del crimine di genocidio vige il principio della responsabilità duale in osservanza del quale la responsabilità può sorgere sia in capo all'individuo perpetratore, penalmente responsabile per avere fisicamente commesso il crimine, sia in capo agli Stati responsabili di illecito internazionale, dal momento che questi sono vincolati al rispetto degli obblighi di prevenzione e repressione del genocidio<sup>2</sup> e conseguentemente, alla luce della giurisprudenza della Corte internazionale di giustizia, anche all'obbligo di non commettere il crimine.

Vista la peculiarità del genocidio rispetto agli altri crimini internazionali, il presente lavoro nasce dall'interesse di analizzare il crimine ed in particolare la questione centrale del suo accertamento giudiziale da parte di un tribunale internazionale.

---

<sup>1</sup> L'Accordo di Londra del 1945 individuava, all'art. 6, tre diverse categorie di crimini internazionali: crimini contro la pace (art. 6, lett. a), crimini di guerra (art. 6, lett. b), crimini contro l'umanità (art. 6 lett. c), tuttavia non contemplava il crimine di genocidio.

<sup>2</sup> L'art. I della Convenzione per la prevenzione e repressione del genocidio del 1948 vincola gli stati a prevenire e a punire il crimine.



## **2. Dalla dissoluzione della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia ai fatti di Srebrenica**

Nell'ultimo decennio del XX secolo la Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia (SFRY), ai tempi composta da Bosnia ed Erzegovina, Croazia, Macedonia, Montenegro, Serbia e Slovenia, va incontro alla dissoluzione. La Bosnia dichiara l'indipendenza nel 1991 e viene ammessa come nuovo membro alle Nazioni Unite nel 1992. Tuttavia, essendo una regione profondamente multietnica, contava la presenza di un gran numero di serbi, di croati e di musulmani. Al momento della disintegrazione della SFRY, la minoranza serba presente nella regione spinge verso l'annessione alla Serbia ed infatti, dopo la secessione della Bosnia, iniziano a manifestarsi i primi conflitti armati tra i differenti gruppi etnici (Schabas, 2008).

A seguito della dissoluzione della Repubblica Socialista Federale, il 27 aprile 1992 si costituisce la Repubblica Federale di Jugoslavia (FRY) composta dall'unione delle repubbliche di Serbia e Montenegro.

Tramite il ricorso presentato il 20 marzo 1993 alla Corte internazionale di giustizia, la Bosnia, invocando come base giurisdizionale l'art. IX della Convenzione sul genocidio, accusa la FRY di aver violato e di continuare a violare gli obblighi legali derivanti dalla stessa convenzione<sup>1</sup>.

L'11 luglio 1996, nell'esaminare le questioni preliminari formulate dalla FRY, la Corte afferma la propria giurisdizione sulla base dell'art. IX e, conseguentemente, sottolinea di potersi pronunciare solamente su quelle dispute relative all'interpretazione, all'applicazione o all'esecuzione della Convenzione, comprese quelle relative alla responsabilità degli Stati.

Dopo aver individuato nella Serbia l'unico Stato convenuto a giudizio in quanto unico successore legale della precedente repubblica (FRY), la Corte dell'Aia passa a valutare se gli atti commessi a Srebrenica, di cui si parlerà nelle pagine successive, costituissero genocidio ai sensi dell'art. II della Convenzione e, successivamente, se questo potesse essere attribuito alla Serbia.

Nell'accusare di genocidio la Serbia, la Bosnia, ricorrente, sostiene che vi siano stati stretti legami, di natura finanziaria e amministrativa, tra il governo della Serbia e le autorità dell'Autoproclamata Repubblica serba di Bosnia sospettate di avere commesso il genocidio, presupponendo inoltre che l'esercito della Repubblica serba di Bosnia (così detto VRS) fosse direttamente controllato dalla Serbia.

Prima della perpetrazione dei crimini oggetto della controversia, il 15 maggio 1992 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, tramite risoluzione n. 752, chiedeva che le rimanenti unità dell'esercito nazionale jugoslavo (JNA) presenti in Bosnia ed Erzegovina

---

<sup>1</sup> Cfr. *Application of the convention on the prevention and punishment of the crime of genocide, Bosnia and Herzegovina v. Serbia and Montenegro*, Judgement of 26 February 2007, in *ICJ Reports*, par. 64.



fossero ritirate o passassero sotto il controllo del governo di Bosnia. A seguito di tale risoluzione il 19 maggio 1992 l'esercito jugoslavo si era ufficialmente ritirato dalla Bosnia, ma la parte ricorrente riteneva che, nel 1993, ancora circa milleottocento ufficiali del VRS fossero sotto controllo dell'esercito della Serbia.

La Bosnia, pertanto, sostenendo che l'esercito della Repubblica serba di Bosnia fosse controllato dal JNA, e quindi dalla Serbia, accusa quest'ultima di essere responsabile delle condotte genocidarie consumatesi tra il 1991 ed il 1995 nel territorio dello Stato ricorrente e per mano dei serbo bosniaci sui quali l'esercito serbo esercitava il controllo.

La Corte analizza per ciascuna delle condotte costituenti genocidio ai sensi dell'art. II, le prove presentate dallo Stato ricorrente per poi definire, caso per caso, se sia possibile considerare tali atti come genocidio. I giudici dell'Aia ritengono che la Bosnia abbia presentato prove sufficienti per rilevare tre delle condotte costituenti l'elemento materiale del genocidio: uccisione di membri del gruppo, lesioni gravi alla loro integrità fisica o mentale e sottoposizione deliberata del gruppo a condizioni intese a provocarne la distruzione fisica, totale o parziale (art. II, lett. a, b, c). Tuttavia, seppur la Corte abbia rilevato l'*actus reus* per violazione delle condotte di cui sopra, solamente in relazione ai fatti di Srebrenica ed in una breve finestra temporale del luglio 1995, vi sono prove sufficienti ad attestare il *dolus specialis*.

### **3. L'accertamento del genocidio da parte della Corte internazionale di giustizia**

#### **3.1 La Corte rileva l'*actus reus***

La situazione presso Srebrenica nel mese di luglio 1995 è molto tesa. Nonostante il Consiglio di Sicurezza dell'Onu avesse emanato una risoluzione volta ad imporre il divieto di attacchi armati o di altre ostilità militari presso l'enclave di Srebrenica, alcune unità dell'esercito dei Serbi di Bosnia (VRS) attaccano la città. Ciò ha causato in pochi giorni la dispersione di circa venticinquemila musulmani bosniaci che vivevano nell'area, molti dei quali donne, bambini ed anziani che, caricati in autobus delle forze serbo bosniache, sono stati trasportati fuori da Srebrenica. La restante parte dei membri del gruppo, vittima, costituita da circa 8.000 uomini in età da combattimento, è stata fatta prigioniera, detenuta in condizioni disumane e successivamente uccisa.

La Bosnia sostiene che l'organizzazione dell'attacco finale a Srebrenica fosse stata preparata prima del luglio 1995 e, a testimonianza di ciò, fa riferimento ad un Rapporto del 4 luglio 1994 del comandante della *Bratunac Brigade* nel quale si dichiara l'obiettivo finale dell'esercito VRS: la conquista dell'enclave di Srebrenica. Inoltre, la ricorrente si rifà ad un incontro avvenuto il 7 marzo 1995 tra il comandante dell'UNPROFOR – forza di peacekeeping dell'ONU intervenuta in Croazia ed in Bosnia ed Erzegovina durante le guerre jugoslave – ed il generale Mladić<sup>2</sup>, durante il quale quest'ultimo esprime

---

<sup>2</sup> Ratko Mladić fu il comandante militare dei serbo-bosniaci durante la guerra in Bosnia. Dopo il suo arresto, avvenuto il 26 maggio 2011, venne accusato di crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio.



insoddisfazione per il regime instaurato nella *safe area*, comunicando di voler intraprendere delle azioni militari.

Il 2 luglio il comandante del Drina Corps<sup>3</sup>, comunicando che l'obiettivo riguardante Srebrenica fosse quello di ridurre l'enclave alla sua sola area urbana, dà inizio all'attacco del 6 luglio 1995. Tuttavia, stando a quanto rilevato dalla Camera dell'ICTY nel caso *Blagojević*, mentre le operazioni progredivano l'obiettivo militare progressivamente mutava dal ridurre l'enclave alla sua area urbana, alla presa della città di Srebrenica. Già dalla mattina dell'11 luglio, il cambio d'obiettivo dell'operazione militare raggiunge le unità in campo e, a metà pomeriggio, l'esercito riceve l'ordine di entrare a Srebrenica.

Nel frattempo, un *compound* olandese, precedentemente posizionatosi nell'enclave, l'11 luglio indirizza i rifugiati presso il quartier generale dell'UNPROFOR a Potočari non riuscendo tuttavia ad evitare che alcuni dei musulmani si disperdessero tra i boschi e venissero uccisi dalle forze VRS.

La Camera nel caso *Blagojević* riporta un incontro dell'11 luglio alle ore 20:00 tra un colonnello del *compound* olandese ed il generale Mladić durante il quale i due negoziavano un ritiro pacifico della popolazione musulmana di Bosnia dall'area di Potočari. Il generale dei serbi di Bosnia assicurò il colonnello olandese del fatto che la popolazione civile non fosse l'obiettivo del VRS e chiede al rappresentante della comunità dei musulmani di Bosnia di abbandonare le armi<sup>4</sup>. La mattina seguente si tiene un altro incontro tra i rappresentanti dei musulmani di Bosnia ed il generale Mladić in cui il secondo chiede assoluta cooperazione da parte della popolazione civile pur senza fare chiarezza sulle modalità organizzative di un trasporto sicuro per la popolazione dall'interno dell'enclave sino all'esterno. L'incontro del 12 luglio si conclude con un accordo secondo il quale le truppe VRS avrebbero trasportato i civili musulmani bosniaci fuori dall'enclave, ed in territorio controllato dall'esercito della Repubblica di Bosnia ed Erzegovina, con l'assistenza dell'UNPROFOR.

A partire dallo stesso giorno, il 12 luglio, il VRS separa gli uomini di età compresa tra i 16 ed i 60-70 anni dal resto della popolazione per trasportarli nella c.d. "White House" ed interrogarli. Durante il pomeriggio, mentre donne e bambini venivano caricati su autobus provenienti da Potočari e dalla Serbia e scortati da veicoli del *compound* olandese per essere trasportati fuori dall'enclave, l'esercito VRS, intercetta gli autobus, ruba i veicoli olandesi, e prende il controllo del convoglio uccidendo tutti coloro che cercano di fuggire<sup>5</sup>.

---

Venne processato dall'ICTY dal maggio 2012 al novembre 2017 ed il processo si concluse con la condanna all'ergastolo.

<sup>3</sup> Il Drina Corps è uno dei sei corpi in cui era suddiviso il VRS, ognuno di essi era subordinato al generale Mladić ed al comandante in capo Karadžić.

<sup>4</sup> Cfr. *Bosnia c. Serbia* cit., par. 286.

<sup>5</sup> Stando a quanto rilevato dalla Camera dell'ICTY nel caso *Kristić*, in quei giorni vennero brutalmente uccisi circa settemila uomini e molte donne e bambini furono vittime di esecuzioni o maltrattamenti.



La Corte, analizzando i fatti e riprendendo quanto già rilevato dalla Camera dell'ICTY nei casi *Kristić* e *Blagojević*, ritiene che si siano verificate le prime due condotte elencate all'art. II – uccisione di membri del gruppo e lesioni gravi alla loro integrità fisica o mentale – e che pertanto *l'actus reus* di genocidio fosse configurabile.

### **3.2 La Corte rileva il *dolus specialis***

La questione dell'intento specifico, ossia dell'elemento psicologico del crimine perpetrato, è in parte chiarita dalla Camera dell'ICTY nel caso *Kristić* in quanto i giudici del tribunale sono pienamente convinti dell'esistenza dell'intento specifico nelle azioni dell'imputato, grazie al piano dei serbi di Bosnia di eliminare i musulmani bosniaci presenti in loco senza operare distinzione tra i soldati e la popolazione civile<sup>6</sup>. La Camera infatti rileva che, mentre inizialmente l'esercito dei serbi di Bosnia aveva come obiettivo i bosniaci combattenti, a partire da un certo punto le forze serbe smettono di distinguere i combattenti dai civili, catturando ed uccidendo tutti gli uomini musulmani di Bosnia *indiscriminatamente*. Tuttavia, la Camera non è stata in grado di definire precisamente la data a partire dalla quale fosse stata presa la decisione di uccidere tutti gli uomini in età militare.

A tal proposito, infatti, a quanto già rilevato dalla Camera nel caso *Kristić*, la Corte aggiunge che l'intento necessario per riconoscere il genocidio non è riscontrabile prima del momento in cui è cambiato l'obiettivo militare dal "ridurre l'enclave alla sua area urbana" a "conquistare Srebrenica", circa il 13 luglio.

Per poter accertare il crimine la Corte deve rilevare elementi sufficienti per ritenere che l'intento di distruzione fosse diretto nei confronti di tutti i componenti dei musulmani di Bosnia o di una parte di essi. Per arrivare a tale conclusione la Corte ha anzitutto identificato positivamente il gruppo vittima nei "musulmani di Bosnia" e, successivamente, ritenuto che il *dolus specialis* potesse configurarsi anche con riferimento al gruppo nell'area geografica limitata di Srebrenica in quanto, adottando un criterio qualitativo e non meramente quantitativo e riprendendo la pronuncia della Camera d'Appello nel caso *Kristić*, la Corte sostiene che non sia necessario perseguire l'intento di distruggere tutti i musulmani di Bosnia per rilevare l'esistenza del dolo.

In conclusione, la Corte ritiene che gli atti commessi a Srebrenica integrino l'art. II lett. a, b della Convenzione sul genocidio e che questi siano stati commessi con l'intento specifico di distruggere in parte il gruppo dei musulmani di Bosnia ed Erzegovina in quanto tale. Tali atti costituenti genocidio, furono perpetrati dai membri dell'esercito della Repubblica serba di Bosnia a partire dal 13 luglio presso Srebrenica e nei suoi dintorni.

---

<sup>6</sup> Cfr. ICTY, Judgment of 02 August 2001, *Prosecutor v. Kristić*, (Case IT-98-33-T), par. 546.



#### 4. L'attribuzione delle condotte genocidarie alla Serbia

In prima analisi la Corte valuta se possa essere attribuita alla Serbia la responsabilità per gli atti avvenuti a Srebrenica ai sensi dell'art. 3, lett. a, contenente la prima condotta punibile: il genocidio.

Attraverso il c.d. *test di responsabilità*, la Corte inizia con il valutare se gli atti di genocidio siano attribuibili alla convenuta ai sensi del diritto internazionale consuetudinario sulla responsabilità degli Stati.

In seconda analisi la Corte valuta se sia possibile rilevare la responsabilità in capo alla Serbia per gli altri atti punibili di cui all'art. III, lett. b, c, e (rispettivamente: intesa mirante a commettere genocidio, istigazione diretta e pubblica a commetterlo, complicità nel genocidio). Infine, la Corte valuta se possa sorgere responsabilità in capo allo Stato convenuto per violazione dell'obbligo internazionale di prevenzione del genocidio ex art. I della Convenzione.

Per ciò che attiene alla prima questione la Corte valuta se gli atti genocidari siano stati commessi da organi statali della FRY e, solo in caso di risposta negativa alla prima domanda, procede con l'analizzare se gli atti in questione siano stati perpetrati, seppur non direttamente da organi della Serbia, sotto sue istruzioni.

Richiamando l'art. 4 del Progetto di Articoli sulla responsabilità statale per illeciti internazionali, la Corte ritiene che non vi sia nulla da cui dedurre che le atrocità di Srebrenica siano state commesse da persone o entità aventi lo *status* di organi della FRY, e neppure è stato dimostrato che l'esercito della FRY abbia preso parte al massacro di Srebrenica o che i leader politici abbiano partecipato alla sua organizzazione. La Corte rileva che l'esercito ufficiale della Repubblica Federale di Jugoslavia abbia partecipato ai conflitti in Bosnia schierandosi dalla parte dei serbi di Bosnia; tuttavia, tale evidenza riguarda gli eventi precedenti al massacro di Srebrenica. Nella visione della Corte, non può essere ritenuto nemmeno che la Repubblica dei Serbi di Bosnia o il suo esercito (VRS) fossero organi *de jure* della Repubblica Federale di Jugoslavia, dal momento che nessuno di essi aveva lo status di organo statale della FRY nel suo diritto interno.

Per valutare l'eventuale responsabilità della Serbia la Corte passa allora a valutare se le milizie dei serbi di Bosnia possano essere considerate organi *de facto* della FRY. A tal proposito i giudici dell'Aia ritengono che, nel luglio 1995, né la Repubblica dei Serbi di Bosnia, né il suo esercito, né tantomeno i gruppi paramilitari, potessero considerarsi dipendenti dalla FRY in quanto le istituzioni politiche e le organizzazioni militari dei serbi di Bosnia non erano equiparabili ad organi della FRY. Sul punto la Corte sostiene l'impossibilità di attribuire gli atti di genocidio ex art. III, lett. a, ad organi statali della FRY.

Poiché è stato accertato che gli atti di genocidio commessi a Srebrenica non fossero stati perpetrati da organi statali della FRY, la Corte valuta se gli atti genocidari siano stati commessi non propriamente da organi statali della Serbia ma da persone, gruppi o entità che agivano sotto *controllo effettivo* della FRY. Valutando le prove a disposizione



la Corte non rileva che le entità che hanno perpetrato i crimini abbiano agito sotto controllo o istruzioni degli organi della FRY. La convenuta a giudizio non è pertanto responsabile internazionalmente per atti di genocidio ex art. III lett. a

Non avendo rilevato la responsabilità della Serbia per gli atti di genocidio, la Corte passa a valutare se questa possa sorgere per le altre condotte punibili.

Per ciò che attiene l'intesa mirante a commettere genocidio (art. III, lett. b) il fatto che i massacri siano avvenuti a causa di perpetratori che non possono essere considerati organi dello Stato convenuto né tantomeno agenti sotto sue istruzioni o controllo effettivo, è sufficiente ad escludere la responsabilità della Serbia per tale condotta.

Relativamente all'istigazione diretta e pubblica a commettere genocidio (art. III, lett. c), nessuna delle prove presentate alla Corte è sufficiente per stabilire che organi dello Stato convenuto o, in alternativa, che persone, gruppi o entità agenti sotto sue istruzioni, abbiano direttamente e pubblicamente incitato alla commissione del genocidio.

Infine, per ciò che attiene alla complicità nel genocidio (art. III, lett. e) i giudici sottolineano che la condotta di un organo statale che fornisce aiuto o assistenza all'autore del genocidio, non può essere considerata complicità ai sensi dell'art. III, lett. e, a meno che l'organo non abbia agito conoscendo l'intento specifico della persona, gruppo o entità a cui prestava aiuto o assistenza. La Corte, pur riconoscendo che indubbiamente l'aiuto di natura politica, militare e finanziario fornito dalla FRY alla Repubblica dei serbi di Bosnia fosse rilevante, non è pienamente convinta che le autorità della FRY stessero fornendo aiuto e assistenza in un momento in cui erano consapevoli che il genocidio stava per avere luogo o era già in corso. Di conseguenza i giudici dell'Aia non rilevano la responsabilità internazionale della FRY nemmeno per la condotta di complicità nel genocidio.

In ultimo, con riferimento alla violazione dell'obbligo di prevenzione la Corte analizza i fatti e sottolinea che, durante il periodo considerato, la FRY influenzava i serbo bosniaci ed era vincolata da precedenti ordinanze della Corte; pertanto, la FRY sarebbe dovuta essere consapevole dei rischi derivanti dall'occupazione di Srebrenica da parte dell'esercito dei serbi di Bosnia e, di conseguenza, del pericolo di genocidio nell'*enclave*. La Corte rileva pertanto una violazione dell'obbligo di prevenzione da parte della FRY da cui deriva la responsabilità internazionale della Serbia<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> La Corte chiarisce meglio il contenuto dell'obbligo di prevenzione rapportandolo alla condotta punibile di complicità (art. III, lett. e). Nella pronuncia la Corte sottolinea che la complicità richiede sempre azioni concrete mentre la violazione dell'obbligo di prevenire risulta da un fallimento nell'adozione di misure, in altre parole la complicità risulta da azioni mentre la violazione dell'obbligo di prevenzione risulta da omissioni. In secondo luogo, la Corte ricorda che non vi è complicità di uno Stato a meno che i suoi organi non siano a conoscenza dell'imminenza del genocidio, mentre è possibile ritenere che uno Stato sia in violazione dell'obbligo di prevenzione anche se non aveva alcuna certezza che il genocidio stesse per essere commesso. Affinché lo Stato incorra in responsabilità internazionale per violazione di quest'obbligo è infatti sufficiente che lo Stato fosse a conoscenza, o avrebbe normalmente dovuto esserlo, del grave



## 5. Conclusioni

Dalla ricostruzione del procedimento seguito dalla Corte internazionale di giustizia per accertare l'avvenuto crimine di genocidio nel caso Bosnia c. Serbia del 2007 emergono evidenti difficoltà nella ricostruzione dei fatti *ex post*, nell'accertamento del crimine, nella punizione dei responsabili e nella garanzia di riparazioni e risarcimenti per le vittime. Nonostante ciò, la facoltà di interpellare la Corte sulla base dell'art. IX della Convenzione del 1948 quando si sospetti la commissione del crimine di genocidio, rappresenta ad oggi uno strumento legale di estrema rilevanza di cui dispongono gli Stati della comunità internazionale.

A tal proposito vale la pena di citare le due iniziative del Gambia e del Sudafrica che, nel novembre 2019 e nel gennaio 2024, hanno dato inizio a due procedure giudiziali davanti alla Corte internazionale di giustizia rispettivamente contro il Myanmar accusato dal Gambia di violare la Convenzione nei confronti del gruppo etnico dei Rohingya, e contro Israele a causa degli ultimi tragici sviluppi del conflitto arabo-israeliano.

Dal momento che la facoltà di sottoporre una controversia alla Corte è aperta a tutti gli Stati parte, le iniziative del Gambia e del Sudafrica sono lodevoli perché sottolineano l'esistenza di uno strumento utile a combattere la violazione di un obbligo *erga omnes* – il divieto di commettere genocidio – che, in quanto tale, lascia spazio all'iniziativa di ogni Stato, anche di quelli non direttamente coinvolti.

In effetti questo pare l'unico strumento legale concreto e disponibile per ciascuno Stato della comunità internazionale per scongiurare la ripetibilità del "crimine dei crimini". Anche qualora il genocidio non dovesse essere rilevato, a tali procedure si deve il merito di aver portato all'attenzione della comunità internazionale alcune situazioni di gravi violazioni dei diritti umani ed all'adozione di misure provvisorie.

---

pericolo di commissione di atti di genocidio. È in tal modo che la Corte si convince che la FRY, pur non essendo responsabile di condotte di complicità, "non poteva non sapere che vi fosse il rischio di genocidio".



### **Bibliografia**

LEMKIN R. (1944). *Axis Rule in Occupied Europe. Laws of Occupation, Analysis of Government, Proposals for Redress*, Carnegie Endowment For International Peace, Division Of International Law, Washington.

LEOTTA C. D. (2020). *L'invenzione del termine «genocidio» negli scritti di Raphael Lemkin*, in F. Lattanzi (a cura di), *Genocidio. Conoscere e ricordare per prevenire*, G. Giappichelli Editore, Torino.

SCHABAS W. A. (2008). *Application of the Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide Case (Bosnia and Herzegovina v Serbia and Montenegro)*, in Oxford Public International law.

ICTY, Judgement of 02 August 2001, *Prosecutor v. Kristić*, (Case IT-98-33-T).

ICJ, *Application of the Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide (Bosnia and Herzegovina v. Serbia and Montenegro)*. Judgement of 26 February 2007.



## ***Leghe, bandiere e ragazzacci***

*di Erasmo Rossi*

Ai miei tempi il compito di dissacrare le istituzioni era un monopolio della Sinistra. Quei cattivi ragazzi avevano cominciato con la scuola, poi erano passati alla famiglia, poi se l'erano presa con il servizio militare, della chiesa non parliamo nemmeno.

Scavato il fondo del barile, oggi la critica dissacrante è diventata una prerogativa della Destra. Come osserva con una punta di amarezza il colonnello V. (uno dei partner più assidui nelle mie ispezioni settimanali ai cantieri della città), "non ci sono più i fascisti di una volta".

Adesso l'ultima trovata della campagna elettorale è la contestazione delle bandiere. In materia ha un'antica competenza, si sa, la Lega. Un quarto di secolo fa Bossi, il fondatore, si fece notare per le ripetute affermazioni circa l'uso igienico-corporale che intendeva fare con il nostro Tricolore. Si beccò una condanna per vilipendio (confermata in Cassazione) a un anno e 4 mesi.

Ancora nel 2017, a conclusione di un comizio un gruppo di leghisti scandiva in coro il proposito di dare fuoco a questo sopravvissuto simbolo dell'unità nazionale. Sottovalutavano il piano che andava predisponendo Calderoli per liquidare questo residuo ottocentesco grazie all'autonomia differenziata.

Con una rimarchevole escalation nell'ampiezza dei propositi, in questi giorni il leghista Claudio Borghi è passato al vessillo europeo, proponendo di rimuoverlo dagli edifici pubblici italiani. In un generoso tentativo di difesa, il ministro Tajani ha associato il blu della bandiera dell'Unione al manto della Madonna e le dodici stelle al numero delle tribù di Israele (probabilmente una concessione all'attualità del momento). Con un elegante colpo di fioretto Borghi ha replicato che la bandiera europea il leader di Forza Italia "può tenersela come coperta".

In tema di pensiero critico non poteva mancare il generale Vannacci, in questa occasione singolarmente riflessivo: "La bandiera blu con tante stelle quale identità vuole rappresentare?" E approfondisce: a differenza di Russia (l'Orso) e Stati Uniti (l'Aquila), noi europei "non abbiamo nemmeno un animale a simboleggiarci".

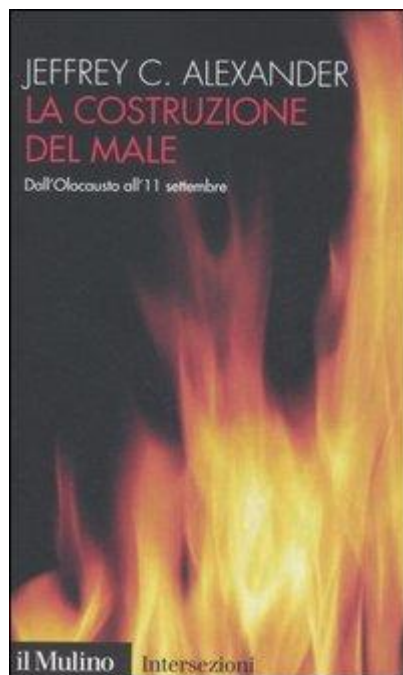
Generale, lei che in 35 anni di carriera ha rappresentato l'unità nazionale, che ne dice del Camaleonte?



**Jeffrey C. Alexander**

***La costruzione del male. Dall'Olocausto all'11 settembre***

(tr. it. il Mulino, 2006, pp. 240, €15)



Jeffrey C. Alexander, sociologo teorico tra i più autorevoli nella contemporanea sociologia americana (e non soltanto), affronta in questo libro il poderoso problema del male con particolare riferimento alla violenza organizzata che esso è in grado di generare. In questa prospettiva, il punto di partenza è rappresentato da due eventi differenti per dimensioni ma paragonabili per la portata delle conseguenze che hanno generato: l'Olocausto degli ebrei, pianificato e realizzato negli anni Trenta e Quaranta del XX secolo dalla Germania di Hitler, e l'attentato alle Torri Gemelle, progettato e realizzato da Osama bin Laden all'alba di questo nostro XXI secolo.

A proposito della "guerra contro il terrorismo" dichiarata dal governo degli Stati Uniti nel 2001, l'autore formula un quesito cruciale: "perché finiamo una guerra solo per iniziarne un'altra?" (p. 19). Delle varie risposte possibili, egli tiene volutamente sottotono le risposte tradizionali, a cominciare dalla più evidente e citata di tutte, quella politica. Piuttosto, proponendosi di perseguire per la sua "sociologia culturale" un ruolo paragonabile a quello che la psicoanalisi svolge riguardo all'inconscio individuale, sceglie di focalizzarsi sulla genesi e sulle conseguenze dei conflitti, in quanto prodotti delle strutture culturali che agiscono inconsapevolmente nella mente degli attori sociali.

A fronte della "oggettiva" fisicità della guerra e materialità dei suoi esiti distruttivi (nell'ultimo quarto di secolo noi ne siamo esterrefatti testimoni con un'intensità che non



ha eguali nell'intero Dopoguerra), a prima vista sembrerebbe un'impresa ardua eludere i fattori strutturali – politici ed economici – che innescano i conflitti. Viceversa, Alexander sceglie di privilegiare "gli *effetti* significanti dei significati collettivi" (p. 22), come a dire l'importanza di ciò che i membri della società percepiscono e comunicano sulla base dell'interazione che stabiliscono tra loro.

Siamo dunque di fronte a una specifica applicazione tematica di quella "svolta culturale" (Nash 2001) che, emersa nelle scienze sociali alla fine del secolo XX, pone al centro della ricerca le idee (ma anche le emozioni) degli attori. Gettando le basi per un'interpretazione non scontata della violenza politica, in particolare del suo acme rappresentato dalla violenza bellica e terroristica, Alexander dichiara di muovere dalla "soggettività socialmente costruita", quella che "forma le volontà delle collettività; plasma le regole delle organizzazioni; definisce la sostanza morale della legge e offre il significato e la ragione per le tecnologie, le economie e le macchine da guerra" (pp. 22-23).

La presa di distanza dall'idealismo, un passaggio fondante per la ricerca sociologica, non c'entra nulla con la messa a fuoco da parte del ricercatore dell'idealizzazione collettiva che, invece, può e deve essere un oggetto privilegiato di ricerca. Nell'auspicio di Alexander questo è il compito della "sociologia culturale", la cui novità consiste nel non limitarsi ad esaminare la funzione dei fenomeni culturali nelle società, bensì vedere gli aspetti culturali come le strutture portanti della società.

Secondo il sociologo americano, ciò non significa ignorare il ruolo dei fattori strutturali "duri" (i gruppi razziali, nazionali e di classe con i rispettivi interessi; i vincoli e le pressioni dell'economia e della demografia; la forza della burocrazia; le caratteristiche geopolitiche degli stati), né tanto meno significa produrre una visione idealizzata dei motivi che governano il mondo. Tuttavia, "la vera forza e la persistenza della violenza, del dominio, dell'esclusione e della degradazione" (p. 24) possono essere apprezzate soltanto mediante il pieno riconoscimento delle strutture culturali e delle narrazioni sociali che ne scaturiscono. Sulle tracce di Durkheim, che su questo tema ha incisivamente dialogato con gli antropologi e li ha influenzati, Alexander ritiene necessario esplorare perché e con quali modalità anche nella società moderna continuano ad agire aspetti irrazionali quali "l'amore per il sacro, la paura della contaminazione e il bisogno di purificazione" (p. 26).

L'importanza di tali aspetti, solitamente sottovalutati dalla sociologia mainstream, emerge nella parte centrale del volume di Alexander, dedicata all'analisi di un evento epocale – l'Olocausto – vera e propria summa della violenza istituzionalizzata ad opera di un partito (quello nazista) che si è impadronito di uno Stato (la Germania). Inizialmente traumatico per uno specifico gruppo (quello ebraico), nel tempo questo tragico avvenimento è divenuto un simbolo universale iniziando ad essere percepito come "traumatico per l'intero genere umano" (p. 28). Rispetto alla definizione quasi-ufficiale fornita a suo tempo da Elie Wiesel, che parlava dell'Olocausto come di un "male



ontologico", agli occhi di Alexander esso è piuttosto definibile, sociologicamente, come "epistemologico". Infatti, per raggiungere il pieno status di male, esso ha bisogno di "diventare il male" (p. 34, corsivo nell'originale); un processo che può prendere il via e realizzarsi compiutamente soltanto nella e grazie alla rappresentazione sociale della gente.

In pagine di notevole capacità introspettiva (per inciso particolarmente attuali per noi, sgomenti spettatori dei reciproci stermini israelo-palestinesi fuori e dentro i confini di Gaza) l'autore ripercorre l'evoluzione della corrente di antisemitismo, originariamente latente nella società americana. Nel corso della Seconda guerra mondiale e in seguito alle rivelazioni sulle camere a gas naziste che iniziarono a trapelare nei paesi Alleati, queste latenze si sono capovolte nel loro contrario, cioè nell'"anti-antisemitismo" divenuto maggioritario nell'opinione pubblica statunitense nel dopoguerra. Un drastico riallineamento degli umori del pubblico come questo potrebbe venire banalmente descritto applicando al conflitto fra Stati Uniti democratici/Germania nazista (con il suo folle piano di sterminio degli ebrei), il più elementare dei principi strategici, quello secondo cui "i nemici dei miei nemici sono miei amici". Non priva di efficacia nel descrivere la situazione venutasi a creare con la guerra, ancora una volta la prospettiva strategica non è però in grado di spiegare le circostanze del suo avverarsi: come, cioè, questa definizione della realtà sia riuscita a conquistare "le menti e i cuori" dei cittadini americani.

Per chiarire ciò Alexander non si limita a esaminare le dichiarazioni dei politici dell'epoca ma si focalizza sull'evoluzione dell'atteggiamento popolare, che negli anni Quaranta passa dalla diffidenza verso gli ebrei dei decenni precedenti a un sempre più spiccato "anti-antisemitismo", come mostra l'accurata rassegna delle fonti giornalistiche, espositive, narrative e spettacolari, quali la stampa quotidiana e periodica, la televisione (serie *Holocaust* su Nbc), cinema (*Schlinder's List*), l'istituzione dei Musei dell'Olocausto. Un posto speciale spetta alla pubblicazione degli scritti di sopravvissuti e delle vittime, a cominciare dal primo e più importante di tutti, l'iconico *Diario di Anna Frank*, tradotto in inglese nel 1952, divenuto opera teatrale a Broadway nel 1955 e infine acclamato film hollywoodiano nel 1959.

La tesi di Alexander è che questo mutamento non fu istantaneo, bensì frutto di un processo incrementale. E soprattutto che, se la condizione necessaria per il radicamento dell'anti-antisemitismo fu sicuramente la sua adozione ad opera del vertice politico della società, tale decisione non sarebbe stata sufficiente a creare un trauma culturale se non fosse stata interiorizzata dalla base della società stessa, come risposta a un'esigenza presente nella coscienza della gente comune di "purificare" (l'America) "redimendo" lo sterminio degli ebrei (p. 52).

In questo quadro è interessante osservare come anche scelte squisitamente politiche, quale la decisione del presidente Truman di consentire la creazione dello stato di Israele ignorando il parere contrario degli alleati britannici e francesi, vengano lette da



Alexander come una prova da parte del governo non soltanto della sua *realpolitik* ma anche dell'intuizione di sentimenti che andavano maturando nel popolo americano come risposta alle notizie sulla "soluzione finale", circolate dal 1942 e divenute ufficiali nel 1945. Alla legittimazione del risarcimento degli ebrei per il male subito, e alla purificazione dell'intera collettività statunitense che non aveva fatto abbastanza per impedirlo, avevano contribuito le titubanze e omissioni (emerse gradualmente dopo la fine della guerra) che gli stessi Alleati avevano mostrato non bombardando i lager e le linee ferroviarie che trasportavano le vittime<sup>1</sup>.

Ripercorrendo le continue evoluzioni e molteplici valenze del concetto di Olocausto, in bilico tra tipizzazione di portata universale e irripetibile unicità, Alexander ne sottolinea il carattere di durkheimiano "male sacro", che deve essere tenuto distinto dai fenomeni di male ordinario e, in quanto tale, caratterizzato come "misterioso e inesplicabile" (p. 63). Nello stesso tempo, però, analogamente alle funzioni catartiche della tragedia greca nell'interpretazione aristotelica, l'Olocausto può essere letto come esperienza del trauma sulla base di una potente identificazione da parte del pubblico. Non limitandosi a coinvolgere la popolazione nella situazione delle vittime, ma inconsciamente anche dei carnefici, il sentimento degli spettatori non è più quello superficiale e ambiguo della proiezione, bensì quello opposto dell'interiorizzazione, a conclusione del quale prende corpo il sentimento più significativo di tutti: la responsabilizzazione.

Generalizzando la vicenda dell'Olocausto ed estendendo all'attacco terroristico del 11 settembre 2001 l'analisi (sebbene non altrettanto approfondita), Alexander definisce "trauma culturale" ogni evento che lascia un marchio indelebile sulla coscienza di gruppo segnandone per sempre la memoria e mutandone in modo irreversibile l'identità futura. In taluni casi i membri del gruppo elaborano le loro relazioni solidali in una modalità che, espandendo i confini del "noi", permette di condividere le sofferenze altrui. Invece in altri casi – prosegue lucidamente Alexander – coloro che sono stati vittimizzati "possono rifiutarsi [...] di riconoscere l'esistenza dell'altrui trauma, e a causa di ciò non sono poi in grado di perseguire un atteggiamento morale. Negando l'esistenza della sofferenza degli altri, non solo non fanno propria la responsabilità per tale sofferenza, ma spesso scaricano la responsabilità della propria sofferenza su questi altri" (p. 12).

Estremamente importante per la corretta comprensione del trauma è la distinzione fra trauma individuale e trauma collettivo. Mentre il primo costituisce un "colpo alla psiche" repentino e brutale che impedisce all'individuo di reagire, il secondo è "un colpo ai tessuti di base della vita sociale che danneggia i legami che tengono unite le persone

---

<sup>1</sup> Culmine di questo processo di redenzione e purificazione, è l'autonomo stato di Israele, patria di "una nuova razza di guerrieri-contadini ebrei sicuri e potenti, che avrebbero redento la atrocità subita sviluppando un potere militare così imponente, da non permettere mai più, in nessuna parte del mondo, un nuovo sterminio degli ebrei" (p. 59).



e il senso di comunità" (p. 133). A differenza del trauma individuale, che è immediato, quello collettivo "si forma in modo lento, perfino insidioso"; uno shock che gradualmente insinua la sensazione "che la comunità come effettiva sorgente di supporto non esiste più e che una parte importante del Sé è scomparsa" (ivi).

Di questa fenomenologia del trauma (impressionante l'applicazione che possiamo farne oggi in riferimento a episodi di crudele aggressione alla persona e al gruppo, concentrati come la strage di Hamas del 7 ottobre 2023, o prolungati come la campagna di bombardamenti israeliani che ne è seguita) a parere di Alexander possono esserne offerte interpretazioni sia naturalistiche sia psicoanalitiche.

Alle prime appartiene l'ormai secolare tradizione di studi che inizia con le diagnosi e i trattamenti delle "psicosi da trauma", rilevate nei soldati della Prima guerra mondiale di entrambi gli schieramenti (nettamente innovative, in quanto aperte alla dimensione dinamica, le osservazioni dello stesso Sigmund Freud impegnato negli ospedali come ufficiale medico), sino ad arrivare ai nostri giorni con le ben note sindromi di stress post-traumatico rilevate nei veterani americani, anche a distanza di anni, in seguito al loro impiego in Vietnam, in Iraq, in Afghanistan e in altri fronti di guerra.

Circa le seconde, Alexander ricorda che, a differenza di quanto avviene nella interpretazione naturalistica, in quella psicoanalitica i disturbi del trauma non derivano soltanto dall'evento traumatico in sé ma anche dall'ansia di mantenerlo represso, laddove una possibile soluzione è perseguibile "non solo mettendo a posto le cose nel mondo" (compito arduo e non sempre possibile), quanto "ordinandole dentro il Sé" (p. 135) attraverso la restituzione della memoria individuale e sociale. Una simile operazione è fattibile (come approfondito fra gli altri da John Brewer nel volume *The Sociology of Peace Process*, su cui v. la recensione in IRIAD Review, n. 4, aprile 2024) attraverso "atti pubblici di commemorazione, rappresentazione culturale e confronto politico – adeguati strumenti collettivi per fermare la repressione [psicologica] e permettere l'espressione delle emozioni repressate relative alla perdita e al dolore" (p. 137).

L'obiettivo "illuministico" di ripristinare la verità dei fatti non è un compito facile. Ad esempio, nell'Argentina uscita dalla dittatura militare il contrasto è drastico tra i sopravvissuti e i parenti delle vittime da un lato e, dall'altro, i responsabili dei crimini, così come alcuni testimoni collusi, quegli "spettatori dell'orrore" che dichiarano di non essersi accorti di nulla (p. 138). Vere e proprie sfide si aprono tra memorie contrapposte, come nel caso degli esponenti dei gruppi nazionalisti in conflitto, ad esempio in Kosovo i serbi contro gli albanesi, convinti gli uni e gli altri di essere stati feriti e traumatizzati dagli agenti sociali del gruppo antagonista (p. 139). Queste – che potremmo definire le "battaglie per la verità" – seguono sistematicamente le "battaglie per la vittoria" rivelandosi, sebbene incruente, accanite e persistenti tanto quanto quelle combattute sul campo.



Inizialmente necessaria e utile nella procedura delle commissioni per la verità e la giustizia, la meticolosa elencazione dei capi d'accusa di una comunità contro l'altra, l'esibizione delle prove, la chiamata dei testimoni, la condanna (legale, politica, morale) dei rei non possono (e non dovrebbero) dare vita a una procedura permanente. È quindi indispensabile che l'accento si vada spostando, come aveva sottolineava Brewer nel suo libro, dalla scena del passato allo scenario del futuro. In ciò uno sforzo quasi sovrumano viene chiesto alle parti, convinte (anche in contrasto con le evidenze macroscopiche in casi relativamente chiari quali la Bosnia del 1992-94 o l'Ulster prima degli accordi del 1998) di essere l'una e l'altra l'unica autentica vittima.

In questi contesti, anche al di là delle procedure formali connesse all'attività degli eventuali tribunali penali e delle amministrazioni internazionali promosse dalle Nazioni Unite, un ruolo rilevante viene giocato dalle parti terze, costituite da figure che sono istituzionalmente tali (magistrati, ufficiali di polizia, peacekeeper, medici e altro personale sanitario, assistenti sociali, funzionari e collaboratori delle organizzazioni internazionali, volontari delle ONG) o che possono diventare "terzi" sulla base di scelte esistenziali che, come nel caso di ex vittime, testimoni o anche carnefici, siano in gradi di evolvere verso atteggiamenti e comportamenti di terzietà.

Una significativa opportunità si apre a questo punto nella cruciale definizione della situazione che gli attori in campo si trovano a elaborare. Una definizione non antagonista e non claustrofobica della situazione può essere abbracciata, prevedibilmente in una misura inversamente proporzionale alla *internalità* dell'individuo, o del piccolo gruppo, al più grande gruppo di appartenenza, configurando (consapevolmente o meno) un approccio epistemologico differente da quello naturalistico.

Qui l'analisi di Alexander può offrire spunti assai utili. Sulle tracce del Durkheim delle *Forme elementari della vita religiosa* (1912), il sociologo americano muove dal dato per cui "l'immaginazione" non è una modalità di espressione accessoria o indipendente nella nostra specie, bensì "è intrinseca al processo stesso di rappresentazione" (140). Ciò è particolarmente vero nella costruzione del trauma, indipendentemente dal dato per cui un determinato fatto abbia o non abbia effettivamente avuto luogo: è attraverso il processo immaginativo della rappresentazione che si forma per gli attori il senso di una determinata esperienza.

Anche quando la vittimizzazione percepita dai protagonisti è pienamente giustificabile sul piano morale, essa non è mai una risposta automatica all'intrinseca natura dell'evento. "In questi casi – osserva Alexander – accettare la posizione costruttivista può essere difficile, dal momento che la dichiarazione di verosimiglianza è fondamentale per la percezione che l'evento si sia verificato. Ciò nonostante, mentre ogni discussione riguardo al trauma richiede una realtà ontologica, come sociologi culturali noi non ci occupiamo tanto dell'accuratezza delle dichiarazioni degli attori sociali, né tanto meno della valutazione delle loro giustificazioni morali. Noi siamo



interessati a come tali dichiarazioni vengono fatte, sotto quali condizioni, e con quali risultati. Non ci occupiamo tanto di questioni ontologiche né morali, ma epistemologiche" (p. 140).

Il trauma è tale se ha avuto effetti, immediati e dannosi, sull'identità collettiva, ciò che avviene se i significati della collettività vengono destabilizzati. Si tratta di un processo culturale "profondamente influenzato dalle strutture di potere e dalle capacità contingenti degli agenti sociali riflessivi" (141). I componenti del gruppo sociale fanno "rimostranze" che vengono raccolte da "gruppi portatori" (142-143) che possiedono interessi e valori propri e sono situati in punti strategici (non necessariamente di vertice) della struttura sociale. Con il loro "talento discorsivo" essi producono significati che possono fare breccia nella sfera pubblica (il pensiero corre a leader di gruppi emarginati come ad esempio Martin Luther King per i diritti degli afroamericani).

In questo senso il processo del trauma è un atto linguistico che si caratterizza per l'esistenza di un *parlante* (il gruppo portatore del *voice*) *l'audience* (il pubblico, inizialmente costituito dai membri del gruppo interessato), la *situazione* (il contesto storico). Se il processo ha successo, i membri della collettività "si convinceranno di essere stati traumatizzati da un evento straordinario" (143) e, se riusciranno a convincere anche altri oltre al proprio gruppo, ciò instaurerà una grande narrazione" basata su quattro dimensioni: *la natura del dolore* (in che cosa esso è consistito), *la natura delle vittime* (chi ne è stato colpito), *la relazione delle vittime con il pubblico più generale* (loro rappresentazione condivisibile da altri), *l'attribuzione delle responsabilità* (chi sono i responsabili).

A sua volta l'azione linguistica non avviene in astratto – come invece Alexander imputa alla "situazione linguistica trasparente" di Habermas (1981) – bensì all'interno di specifiche e concrete "arene", luoghi sociali e istituzionali che mediano tra il parlante e il suo uditorio. Queste a loro volta possono essere di natura religiosa (questione teologica del male nel mondo, o teodicea), ovvero estetica (p. es. il teatro, il cinema), giuridica (processi celebrati da corti sul modello di Norimberga 1945), scientifica (dibattito fra storici sulle cause della guerra), mediatica (emblematico il ruolo della TV nel portare la guerra del Vietnam nel "tinello di casa" degli americani; burocratica (l'incanalamento in determinate direzioni ad opera della politica e della amministrazione).

Fermo restando il dubbio circa la diseguale distribuzione delle risorse materiali detenute dagli attori che vi contribuiscono, un altro aspetto interessante evocato dall'autore è la routinizzazione del trauma che, conclusasi la fase eroica della sua instaurazione, presenta un decorso che di certo ne attenua alcuni aspetti (emozioni, sacralità degli eventi) ma contemporaneamente ne consolida lo status. L'identità collettiva così ricostruita permane, presumibilmente meno drammatica rispetto alla fase iniziale, ma definitivamente acquisita come risorsa fondamentale per la risoluzione di futuri problemi sociali o turbamenti della coscienza collettiva (158). Sebbene in molti



casi del mondo occidentale il trauma non abbia superato lo stadio della sofferenza a distanza" (Boltanski 1999) e non sia assunto a trauma universalmente condiviso (con l'eccezione, a nostro parere, dello sterminio degli hutu in Ruanda). Per quanto differenti le dimensioni della sua affermazione e per quanto tortuosi i vari percorsi, "il processo di trauma mette le collettività in grado di definire nuove forme di responsabilità morale e di indirizzare il corso dell'azione politica" (162).

Una conclusione, quella di Alexander, che è di qualche incoraggiamento nell'impervio tentativo di convincere la specie ad assumersi le responsabilità per la propria sopravvivenza, irresponsabilmente sfidate con intensità crescente e frequenza pressoché quotidiana nella società contemporanea.

Fabrizio Battistelli



**Antony Loewenstein**

***Laboratorio Palestina***

***Come Israele esporta la tecnologia dell'occupazione in tutto il mondo***

(Fari Edizioni, 2024, pp. 336, €20)



L'approccio costantemente radicale di **Fazi Editore** su quanto non va bene all'ombra della supremazia occidentale a guida statunitense<sup>1</sup> questa volta è affidato al titolo ***Laboratorio Palestina***, in libreria da marzo di quest'anno. Il lavoro è del giornalista australiano Antony Loewenstein, che si presenta al pubblico italiano come "ebreo ateo", nipote di profughi ebrei in fuga dalla Germania nazista, cresciuto in una famiglia "sionista progressista" di Melbourne. Vanta frequenti soggiorni in Israele e dedica 326 pagine di dettagliata indagine all'industria – e relativo *business* internazionale – di *armi e "strumenti di violenza e repressione brutale"* di Israele *testati* nei Territori Occupati, in primis a Gaza. In gran parte l'attenzione è rivolta ai ritrovati super-tecnologici.

I dati che l'autore fornisce sulle *armi* di Israele sono importanti per capirne il contesto, anche se la loro narrazione è un "resoconto tragico e inquietante", come scrive Noam Chomsky nella presentazione. Avi Shlaim, dell'Università di Oxford, definisce il lavoro di Loewenstein "un trionfo del giornalismo di inchiesta", indubbiamente inquietante, ma anche molto interessante, soprattutto per i lettori italiani poco abituati ad una informazione così accuratamente documentata. Moni Ovadia, intellettuale "di formazione ebraica e marxista" – così si presenta ai lettori di *Laboratorio Palestina* –

---

<sup>1</sup> Tematica alla quale Fazi ha dedicato altre importanti pubblicazioni, per esempio *Le guerre illegali della NATO*, nel 2022, di Daniele Ganser



dedica alla pubblicazione un'accurata prefazione dove auspica che l'indagine sia da "...monito agli israeliani a liberarsi del loro fascismo".

Il libro è dotato di una buona bibliografia, circoscritta al caratteristico contesto della sicurezza degli israeliani a discapito della popolazione araba. Interessante anche l'attento apparato di note e citazioni: a sostegno delle sue tesi l'autore non manca di ricorrere a fonti locali, come il quotidiano di Tel Aviv, *Haaretz*, per esempio, citato spesso; ed anche indipendenti, come la testata *+972 Magazine*, oggi celebre per aver smascherato la tecnologia autonoma del sistema Lavender, "*la macchina dell'intelligenza artificiale che dirige i bombardamenti a Gaza*"<sup>2</sup>. In numerosi passaggi del libro è presa a prestito la saggistica di importanti organizzazioni non governative locali (tra le altre associazioni israeliane, la ONG B'Tsalem, che promuove il rispetto dei diritti umani in Palestina) e internazionali: quando i loro rapporti denunciano l'occupazione israeliana – spesso - Loewenstein ne riprende accuratamente i dati più appropriati al suo *laboratorio*.

L'autore confessa inoltre – candidamente - di essere stato agevolato, nella sua ricerca, dalle principali *fiere militari* mondiali e persino dalle pubblicità on line del complesso militare israeliano, dove i prodotti frutto dell'ingegno nazionale vengono pubblicizzati senza troppe remore. È una diffusa caratteristica del marketing delle *armi*, anche in Europa: basti visitare il sito dell'italiana Leonardo, per avere un campionario dell'ingegno militare italiano sul mercato mondiale.

Secondo l'autore, "*...ancor prima della costituzione di Israele*" il Paese avrebbe affidato all'Esercito il compito di ideare e fabbricare *armi* consone alla situazione locale, sia per la loro utilità immediata, nel Paese e nella stessa regione limitrofa, sia per proporle in vendita sul mercato internazionale, preferibilmente a regimi molto repressivi. All'inizio (prima metà del '900) la produzione militare locale è stata affidata in esclusiva a imprese pubbliche militari, racconta l'autore, che avrebbero beneficiato anche delle riparazioni di guerra della Germania. Ne sarebbe sorta una robusta e strutturata imprenditoria per la produzione di svariati materiali di armamento, in un secondo tempo privatizzata, ma sempre protetta a modo: affidata alla nota *triade* imprese-politica-forze armate. L'indagine di Loewenstein si concentra in particolare su una categoria di *armi*, la più moderna, tipica del primo Ventennio del XXI secolo, anche nello Stato di Israele: ritrovati materiali e immateriali di spionaggio, rilevamento di movimento, *comando e controllo* (C2), compresi i software di ultima generazione che il complesso militare israeliano ha messo a punto per le sue molto particolari esigenze di sicurezza. Produzione ed esportazione di armi israeliane iniziarono con le categorie di armi leggere e individuali: celebre la pistola mitragliatrice UZI, venduta da allora in tutto il mondo. Poi la produzione è passata a categorie più impegnative. Il tragico contesto di continui conflitti interni e internazionali di Israele ha spinto alla produzione di sistemi

---

<sup>2</sup> +972 Magazine del 3 aprile 2024



d'arma pesanti. È il caso del *gigantesco* carro armato *Merkava*, nell'illustrazione in copertina di *Laboratorio Palestina*. Le altre più note *specialità* del campionario militare israeliano sono i missili terra-aria (SAM) e gli aeromobili a pilotaggio remoto, gli immancabili droni (UAV) di tutte le specie, prodotti in particolare dalla *Elbit Systems*, una delle più avanzate imprese tecnologiche al mondo.

Relativamente a quest'ultima categoria di *arma*, quella dei droni, la ONG *Airwars* - impegnata nella cosiddetta *trasparenza nei cieli* - a vent'anni dall'11 settembre 2001 ha documentato oltre 90 mila utilizzi di droni israeliani in sette zone di "*guerra preventiva*" contro il terrorismo. L'export di questo più recente tipo di *arma* (categoria internazionale *major arms*) – sottolinea l'autore - fa sì che il *piccolo* Paese di neanche 10 milioni di abitanti abbia occupato, fin dal 2013, tra il settimo ed il decimo posto tra i maggiori fornitori di *armi* al mondo (dati SIPRI Yearbook 2023, pag. 226).

Loewenstein racconta (sempre documentandolo accuratamente) che Israele è tradizionalmente specializzata anche nel "*vendere armi a chiunque le voglia*", come recita uno dei sette capitoli del libro *Laboratorio Palestina*. Molte le ricostruzioni storiche di questa specie di rapporti internazionali di Israele, secondo la ricerca dell'autore: dal Nicaragua della famiglia Somoza ai Contras anti-sandinisti; dai diversi governi repressivi del "giardino di casa" degli Stati Uniti (il Centro America dello scorso secolo), ed anche al Sud America dei governi golpisti. Nell'elenco dei Paesi *amici* ed acquirenti di prodotti militari israeliane non manca l'ex Zaire del dittatore Mobutu; il Rwanda della strage dei Tutsi; il Sudafrica dell'apartheid. I governatori bianchi di Pretoria, dice l'autore, probabilmente non avevano in gran simpatia gli ebrei, ma ne condividevano la necessità di *tener separate* popolazioni indesiderate. Questa straordinaria libertà di vendita di armi e sistemi di sicurezza sul mercato mondiale ha forse compensato, secondo l'autore, anche quella sorta di timore di Israele che si percepisce costantemente isolato a livello internazionale, oltre che minacciato.

Loewenstein segnala anche, tra gli acquirenti di importanti commesse di droni israeliani, sia l'Unione europea sia l'ONU. Entrambe le istituzioni multilaterali avrebbero acquistato i droni *Heron* della *Israel Aerospace Industries*, nota azienda israeliana di prodotti ad uso civile e militare (il famoso *dual use*, che sfugge spesso al controllo del commercio di armi). L'Agenzia europea FRONTEX avrebbe fatto ricorso ai droni israeliani per il controllo (civile?) del Mediterraneo, in funzione antiimmigrati; l'ONU invece li utilizzerebbe a supporto della sicurezza dei suoi peacekeeper in Mali. Gli acquisti da parte dell'ONU – scrive l'autore – sono stati conclusi nonostante un dettagliato rapporto della stessa istituzione multilaterale abbia messo all'indice *94 imprese israeliane* di prodotti *dual use* che lavorano illegalmente nei Territori occupati.

L'elenco degli interlocutori di questa "*diplomazia delle armi*" comprende, più di recente, anche l'India del Presidente induista Modi: il suo *etnonazionalismo anti-kashmiri*, dice Loewenstein, è paragonabile alla condizione dei gazawi (pag. 164). Nelle amicizie diplomatiche ci sarebbe anche l'immancabile Repubblica popolare cinese



impegnata a contenere molti fenomeni interni, com'è noto, ed anche l'intera popolazione uigura (i musulmani turcofoni dello Xinjiang). E infine i buoni rapporti diplomatici tra Stati Uniti e Israele (Loewenstein scrive prima dell'invasione di Gaza): passerebbero anche dalla collaborazione architettonica e tecnologica dei due *muri*: quello di Israele nei Territori occupati e l'altro tra Stati Uniti e Messico.

L'aspetto più originale dell'analisi di Loewenstein riguarda forse proprio il *muro* intorno al quale e sul quale si concentrano trovate ingegneristiche particolari, come le torri di osservazione inattaccabili, gli apparati ipertecnologici di riconoscimento biometrico. Anche i più semplici checkpoint hanno attirato l'attenzione del mercato mondiale più preso dalla sicurezza. In Cisgiordania sono più o meno 600 (dati ONU), diffusi in lungo e largo nel più corto e più stretto Paese del nostro Vicino Oriente: 400 chilometri nord-sud per meno di 140 nel punto più largo est-ovest. Solo il muro di Gaza (di *muri* ve ne sono molti altri, delle più diverse tipologie di "separazione", per circa 750 chilometri<sup>3</sup>) è un'opera "*...di 65 chilometri ad alta tecnologia lungo l'intero confine...è costato oltre un miliardo di dollari...*". Haaretz scrive che si tratta di un complesso sistema ingegneristico e tecnologico "*unico al mondo*".

L'autore ha sviluppato le sue ricerche su strumenti e politiche di sicurezza di Israele prima del 7 ottobre 2023, quando i miliziani di *Hamas* sono *usciti* dal muro di Gaza per trucidare civili israeliani indifesi e militari impreparati. L'inatteso fallimento totale della sicurezza israeliana affidata ai servizi dell'IDF dovrebbe aver dimostrato i limiti, se non proprio l'inutilità, della tecnologia militare e repressiva di risolvere problemi di natura politica così evidenti da innumerevoli anni. Ma la cosiddetta *guerra* di Gaza è ancora in corso, e come dice l'autore alla fine della sua indagine: "*Il futuro non è ancora scritto*".

Mario Gay

---

<sup>3</sup> Si usa comunemente il termine "*muro*" per indicare le diverse soluzioni di separazione controllate a vista ed elettronicamente nei Territori occupati della Palestina, compresa Gerusalemme e Gaza. In gran parte si tratta di potenti reti metalliche



# Finestra sul mondo



**IRIAD**

ISTITUTO DI RICERCHE INTERNAZIONALI  
ARCHIVIO DISARMO



## Iran: forte aumento delle esecuzioni capitali

*di Luciano Bertozzi*

In Iran, l'anno scorso, sono state giustiziate 853 persone, oltre la metà delle quali, almeno 481, per reati di droga. Lo ha reso noto Amnesty International che ha anche sollecitato una forte azione internazionale per interrompere tale orrore. L'Organizzazione umanitaria ritiene che il sopracitato numero sia sottostimato, in mancanza di dati ufficiali e che le esecuzioni siano molte di più. Il loro numero nel 2023 è il più alto dal 2015, con un aumento che sfiora il 50 per cento rispetto al 2022 e del 172 per cento rispetto al 2021. Ma anche il 2024 è un anno record, con almeno 95 condanne a morte eseguite al 20 marzo.

“La pena di morte è abominevole in ogni circostanza - ha affermato Diana Eltahawy, vicedirettrice di Amnesty International per il Medio Oriente e l’Africa del Nord - ma applicarla su vasta scala per reati di droga al termine di processi gravemente irregolari di fronte ai Tribunali rivoluzionari è un grottesco abuso di potere. Le letali politiche antidroga stanno contribuendo a un ciclo di povertà e d’ingiustizia sistematica e rafforzano ulteriormente la discriminazione nei confronti delle comunità marginalizzate, in particolare della minoranza oppressa dei baluci”.

“Manifestanti, dissidenti e membri delle minoranze etniche oppresse sono tra le vittime dell’uso della pena di morte come strumento di paura e di soppressione del dissenso. Senza una forte risposta globale, le autorità iraniane si sentiranno incoraggiate a mettere a morte altre migliaia di persone nei prossimi anni, nella totale impunità”, ha commentato Eltahawy.

Nel 2023, a seguito della rivolta “Donna Vita Libertà”, le autorità iraniane hanno intensificato l’uso della pena di morte allo scopo di stroncare il dissenso. Sei uomini sono stati messi a morte in relazione alla rivolta del 2022 e uno per le proteste del novembre del 2019. Almeno altri sette prigionieri rischiano un’imminente esecuzione per gli stessi motivi.

L’aumento delle esecuzioni ha indotto i prigionieri nel braccio della morte ad attuare scioperi della fame e a chiedere pubblicamente di intervenire per scongiurare la loro esecuzione. Nel maggio 2023, alcuni giorni prima della loro esecuzione a seguito di processi gravemente irregolari, i manifestanti Majid Kazemi, Saleh Mirhashemi e Saeed Yaghoubi hanno fatto uscire di nascosto dal carcere la loro richiesta di aiuto: “Per favore, non lasciate che ci uccidano”.

I Tribunali rivoluzionari hanno emesso gran parte delle condanne a morte eseguite nel 2023, pur essendo privi d’indipendenza, influenzati dalle forze di sicurezza e dai servizi d’intelligence. Essi usano regolarmente “confessioni” forzate estorte con la tortura ed emettono condanne al termine di procedimenti grossolanamente irregolari. Il grande incremento delle esecuzioni nel 2023 è dovuto soprattutto al cambiamento



nelle politiche antidroga seguito all'elezione nel 2021 di Ebrahim Raisi alla presidenza della repubblica e alla nomina di Gholamhossein Eje'i a capo del potere giudiziario. Tale politica repressiva ha comportato un'impennata delle esecuzioni, che l'anno scorso sono state almeno 481, il 56 per cento del totale, quasi raddoppiate rispetto al 2022 ed aumentate di due volte e mezzo rispetto al 2021, quando le esecuzioni per reati di droga erano state, rispettivamente 255 e 132.

Visto che quasi un'esecuzione su tre per reati di droga ha colpito persone appartenenti alla minoranza beluci, che costituisce solo il cinque per cento della popolazione iraniana, è evidente l'impatto discriminatorio delle politiche antidroga sulle comunità più marginalizzate e impoverite. Addirittura, i condannati per questi reati sono stati giustiziati in segreto, senza avvisare i familiari e gli avvocati. Tutto ciò non basta: Magistratura, Parlamento e Governo sono al lavoro per una nuova Legge antinarcofici che, qualora adottata, ampliarà la gamma dei reati di droga puniti con la pena capitale.

Amnesty International ha registrato, nel 2023, anche un notevole aumento della pena di morte nei confronti di minorenni: sono stati giustiziati un diciassettenne e altri quattro prigionieri per reati commessi quando avevano meno di 18 anni. Hamidreza Azari è stato arrestato all'età di 16 anni e messo a morte meno di sette mesi dopo, al termine di un processo gravemente irregolare che era stato persino accelerato dalla pubblica accusa.

Amnesty International ha ancora una volta sollecitato le autorità iraniane a modificare l'articolo 91 del Codice penale islamico per abolire la pena di morte per i crimini commessi dai minorenni in qualunque circostanza.



## Salvare migranti non è reato

*di Luciano Bertozzi*

Il giudice dell'udienza preliminare di Trapani ha chiuso il processo relativo alla nave Iuventa della ONG tedesca Jugend Rettet, ad appartenenti a Medici Senza Frontiere e a Save the Children perchè "il fatto non sussiste". Dopo sette lunghi anni sono cadute, quindi, le accuse di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, con relativo sequestro dell'imbarcazione utilizzata per soccorrere i migranti nel Mediterraneo. "Salvare vite non è un reato" ha commentato con soddisfazione Amnesty International.

Sono crollate, dunque, le accuse di un'alleanza fra ONG e e scafisti e di conseguenza la definizione dispregiativa coniata da politici, in cerca di consenso elettorale, di "taxi del mare". Del resto tutti i Governi degli ultimi anni hanno cercato di criminalizzare chi soccorre i naufraghi, sin dall'Esecutivo Gentiloni con il Ministro dell'Interno on. Minniti, che ha firmato nel 2017 il controverso memorandum con la Libia, per il contrasto dell'immigrazione clandestina e tuttora in vigore. Ultimamente la normativa si è anche arricchita della previsione del sequestro delle navi che aiutano chi cerca un futuro migliore in Europa.

Anche se le denunce sono state archiviate, tutto ciò non è stato privo di conseguenze. La predetta Associazione tedesca è stata costretta a cessare l'attività, la sua nave a causa del fermo pluriennale è diventata un rottame inutilizzabile, mentre l'equipaggio ha trascorso tanto tempo con il rischio di subire pesanti pene detentive.

La nave predetta, invece, ha salvato oltre quattordicimila persone ed il suo sequestro, come quello di altre imbarcazioni, ha reso ancor più pericolosa la traversata del Mediterraneo. Quanti esseri umani potevano essere ancora vivi se le ONG non fossero state ostacolate in ogni modo, anche con misure assurde quali lo sbarco in porti del nord Italia, che allunga la traversata di giorni con costi esorbitanti e l'impossibilità di effettuare soccorsi multipli? Probabilmente in tal modo si è voluto allontanare testimoni scomodi.

"L'indagine e l'azione penale - ha affermato Elisa De Pieri di Amnesty International - sono state di violazione, da parte dell'Italia, del dovere di proteggere i difensori dei diritti umani e assicurare che possano svolgere il proprio ruolo senza temere rappresaglie. Quest'indagine si è inserita nel quadro della criminalizzazione della solidarietà che molti stati europei hanno deliberatamente perseguito per ostacolare, anche attraverso l'uso del diritto penale, chi in questi anni ha prestato assistenza e offerto solidarietà a rifugiati e migranti. Si è trattato della prima più lunga e costosa azione penale contro le ONG di salvataggio. Per questo, il proscioglimento di oggi rappresenta una vittoria di particolare significato e va ad aggiungersi alle numerose pronunce di altre corti in Italia e all'estero che hanno concluso che le accuse contro individui e ONG che hanno assistito rifugiati e migranti fossero infondate".

"Il risultato di un'indagine viziata e guidata da motivazioni politiche -ha commentato



uno degli imputati, Sascha Girke – è che migliaia di persone sono morte nel Mediterraneo o sono state riportate con la forza in una Libia devastata dalla guerra".



## Nigeria: Boko Haram contro le scuole

*di Luciano Bertozzi*

In Nigeria, negli ultimi dieci anni, negli attacchi contro le scuole i gruppi armati hanno rapito quasi 1.700 studenti e 60 componenti il personale scolastico. Lo ha affermato l'UNICEF, nel commemorare il decennale del rapimento, effettuato da Boko Haram, di 276 ragazze avvenuto nella Government Girls Secondary School di Chibok, nel nord-est del Paese, distrutta dai miliziani. Ancora oggi, dopo tanti anni dal predetto rapimento di massa ben 80 fanciulle non sono tornate a casa. Intanto i rapimenti di massa si susseguono, infatti, nel marzo scorso un'altro episodio è avvenuto a Kaduna.

Sempre secondo la medesima fonte, nello stesso periodo, sono stati uccisi 180 studenti e 16 dipendenti.

Amnesty International ha documentato almeno 17 rapimenti collettivi in cui centinaia di bambini sono stati condotti nella boscaglia e sottoposti ad abusi, fra cui stupri.

Il Fondo ONU ha chiesto di moltiplicare gli sforzi per proteggere la popolazione più vulnerabile, i bambini, affinché ognuno di loro possa apprendere in un luogo sicuro.

Boko Haram, che in lingua hausa significa "l'istruzione occidentale è vietata", è un'organizzazione fondamentalista islamica nata con l'idea di instaurare la sharia e, tra l'altro, utilizza per compiere attentati bambine, anche di dieci anni, visto che hanno maggiori probabilità di sfuggire ai controlli.

La minaccia di rapimenti ha effetti negativi sull'istruzione. Dal 2021 un milione di piccoli ha paura di tornare a scuola e nel 2020 oltre 11.500 edifici scolastici sono stati costretti alla chiusura a causa degli attacchi

E' evidente che ciò rappresenta un grave problema in quanto nega a tanti minori un diritto fondamentale qual'è l'istruzione, impedendo un fattore fondamentale per lo sviluppo dell'individuo e, quindi, del Paese. Le attività didattiche sono ridotte in quanto i genitori hanno paura di mandare a scuola i propri figli, per paura degli attacchi di Boko Haram

"E' scioccante che nei 10 anni successivi al rapimento della scuola Chibok – ha affermato Isa Sanusi, direttore di Amnesty International Nigeria - le autorità nigeriane non abbiano imparato la lezione e adottato misure specifiche per prevenire attacchi alle scuole. Il numero di rapimenti che hanno avuto luogo dal 2014, anche di recente fino al mese scorso, e il fatto che centinaia di bambini siano ancora sotto la custodia di uomini armati, dimostra la mancanza di volontà politica da parte delle autorità di affrontare il problema".

Amnesty ha anche chiesto alle autorità di indagare, in modo imparziale ed indipendente, sulle accuse di matrimonio forzato di venti donne con miliziani di Boko Haram, rapite nella scuola di Chibok e che si sono salvate. L'Organizzazione per la tutela dei diritti umani ha anche anticipato che a breve pubblicherà un rapporto in cui



documenterà i crimini commessi da Boko Haram e dall'esercito nigeriano contro le ragazze, percepite come associate alla predetta milizia.

Le famiglie dei giovani ancora prigionieri ritengono di essere stati abbandonati dal governo, non avendo avuto alcuna informazione sui tentativi per ottenere il rilascio dei propri ragazzi.



<b>APRILE 2024</b>	<i>Sicurezza e difesa nello spazio extra-atmosferico</i>	<i>Mario Gay</i>
	<i>Starlink di Elon Musk tra "pacifico internet" e militarizzazione dello spazio</i>	<i>Alberto Canciani</i>
	<i>Non solo Oppenheimer: gli scienziati e la bomba atomica</i>	<i>Frank N. von Hippel</i>
	<i>La lotta nonviolenta di israeliani e palestinesi</i>	<i>Michela Bongiovanni</i>
	<i>La Relazione governativa 2024 sull'export di armi: un'analisi</i>	<i>Matteo Mion</i>
<b>MARZO 2024</b>	<i>L'export di armi dall'Europa al Nord Africa e al Medio Oriente nel triennio 2020-2022</i>	<i>Bernardo Guzzetta</i>
	<i>Mine e cluster bomb: rispettare i Trattati</i>	<i>Simonetta Pagliani</i>
	<i>Cluster bomb: il ritorno (parte I)</i>	<i>Matteo Taucci</i>
<b>FEBBRAIO 2024</b>	<i>Il patrimonio culturale nei conflitti armati</i>	<i>Teresa Beracci</i>
	<i>Disegnare l'indicibile. I fatti di Genova nel luglio 2001 e i fumetti</i>	<i>Ilaria Bracaglia</i>
	<i>Nonviolenza: dalla Teoria alla pratica di alcuni movimenti contemporanei</i>	<i>Michela Bongiovanni</i>
<b>GENNAIO 2024</b>	<i>Dalle machine di Turing alle macchine Stranamore? I rischi nelle applicazioni della AI alla sicurezza internazionale e interna</i>	<i>Fabrizio Battistelli</i>
	<i>Intelligenza Artificiale: pace o guerra?</i>	<i>Tavola Rotonda La Sapienza</i>
	<i>Oggi semi-autonome, autonome domani? Il punto di vista dell'opinione pubblica</i>	<i>Francesca Farruggia</i>
	<i>AI: considerazioni amatoriali di un tecnologo di lungo corso</i>	<i>Alberto Canciani</i>



**IRIAD**  
ISTITUTO DI RICERCHE INTERNAZIONALI  
ARCHIVIO DISARMO